

Portici

P&B EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

dall'Europa
e dal mondo

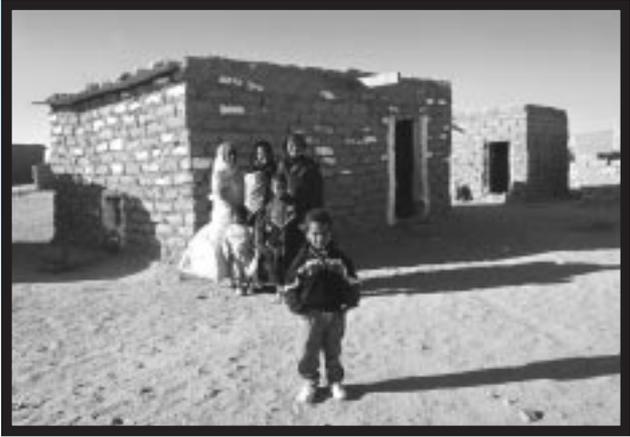


*il giorno prima
dell'ultima
guerra*

ANNO V - N°2 - APRILE 2001

Due

Sommario

■ CELEBRAZIONI I nostri primi cinquant'anni <i>Valerio Armaroli</i> <i>Vittorio Prodi</i>	2	■ VIABILITÀ E MOBILITÀ Strade più sicure <i>Maurizio Collina</i> Il piano della mobilità metropolitana <i>O. R.</i>	24 26	
■ RITRATTI Una vita al servizio della democrazia - Rino Nanni - <i>Luigi Arbizzani</i>	4	■ NEWS	28	
■ SPAZIO EUROPA Verso una comune cittadinanza <i>Renzo Imbeni</i>	5	■ GRANDI INFRASTRUTTURE L'aeroporto Guglielmo Marconi <i>Francesco Baccilieri</i>	32	
■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Per lo sviluppo autonomo dei popoli <i>Antonio Zini</i> La cooperazione decentrata <i>Caterina Cavina</i> Popoli e Sahara	6 7 8	■ QUALITÀ DELLA VITA Mobilità e casa: diritti fondamentali da affermare <i>Liliana Fabbri</i>	34	
■ DAL CONSIGLIO Senza barriere - La trasformazione delle Aziende Sanitarie <i>A cura di F. L.</i>	10	■ PORTICI RACCONTA Fanny del bar <i>Grazia Verasani</i> <i>Fotografie Gianluca Perticoni</i>	36	
■ PASSATO PRESENTE Il tagliatore di trecce <i>Claudio Santini</i>	14	■ TERRITORIO E AMBIENTE Per salvare le case coloniche <i>Giuliano Cervi</i> Bologna continua a scendere, ma rallenta Il rapporto della Provincia sulla subsidenza <i>Veronica Brizzi</i> La valutazione della qualità dell'aria <i>G. B.</i> I lavori dell'Agenda 21 Locale Le sentinelle dei parchi La casa dei rospi <i>Silvia Pullega</i>	38 39 40 41 41 42	
■ PERSONAGGI Un grande cammino sulla strada del cinema A colloquio con Gino Agostini <i>Fernando Pellerano</i>	16	■ RICERCA I cambiamenti climatici tra cautele scientifiche e interessi economico-politici <i>Stefano Gruppuso</i>	43	
■ INDAGINI La cultura è donna I risultati della ricerca "Offerta e consumo culturale nelle province italiane" <i>Liliana Fabbri</i>	18	■ SCIENZA E ISTITUZIONI Una fondazione per nuove frontiere della conoscenza A colloquio con il presidente della Fondazione Marino Golinelli	44	
■ RICOMINCIAMO A... La dotta e la grassa <i>Alessandro Molinari Pradelli</i>	19	■ VALUTAZIONI La qualità finanziaria della Provincia <i>L. F.</i>	46	
■ IL CARTELLONE Anche quest'anno vi invitiamo in provincia <i>Marco Tamarri</i>	20	■ PIANIFICAZIONE La riforma del catasto <i>F. L.</i>	47	
■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Elogio del vespasiano multiuso nella città degli anziani <i>Renzo Renzi</i>	22	■ COME ERAVAMO Dalla guerra al boom <i>Federico Lacche</i>	48	
		■ SCUOLA Col braccio e col cervello I 120 anni dell'istituto F. Alberghetti di Imola <i>Luara Santini</i>	50	
		■ LIBRI Indagini da leggere <i>Lorenza Miretti</i> Una favola "vera" <i>Paola Rubbi</i>	51 51	
		■ BOLOGNA IN LETTERE Cinema naturale <i>Stefano Tassinari</i>	51	
		■ MOSTRE In America raccontando l'Italia del dopoguerra <i>Barbara Tucci</i> Per tutti i gusti <i>A cura di Lorenza Miretti</i>	53 54	
		■ CULTURA Rollerbol 2000 <i>B. T.</i> Questione di suoni <i>Lorenza Miretti</i>	55 55	

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno V - n. 2 - aprile 2001

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 24/4/2001

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Disegni: Clementina Mingozi

Fotografie: G. Avoni, V. Cavazza,
Archivio Provincia, Studio F.N.,
Vittorio Valentini, Iguana Press, Rodolfo
Marchiani, Eikon Studio

In copertina

Pirro Cuniberti, "Il giorno prima dell'ultima guerra", 1997, tecnica mista su tavola. Di Cuniberti è terminata nei giorni scorsi a Castel San Pietro una mostra personale presso la Galleria d'Arte contemporanea nell'ambito del ciclo "Mostre a Castello: l'artista al lavoro".



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

I NOSTRI PRIMI CINQUANT'ANNI

di VALERIO ARMAROLI

Il 27 maggio dell'ormai lontano 1951 i cittadini si recarono alle urne trovando, per la prima volta, una scheda sulla quale esprimere il proprio voto anche per la Provincia. Si concludeva così quel percorso democratico che aveva avuto origine subito dopo la Liberazione, con la nomina da parte del CLN della Deputazione provinciale ed iniziava una stagione politico-istituzionale del tutto nuova, ricca di realizzazioni e di prospettive sulle quali, dopo mezzo secolo, è bene soffermarsi a riflettere.

La Provincia di Bologna - con l'apporto unanime dei capigruppo - ha deciso di celebrare questa importante ricorrenza con una serie di iniziative di rilievo.

In primo luogo una pubblicazione per documentare il *bilancio sociale* di questi anni di attività dell'ente, mettendo in evidenza in particolare l'evoluzione istituzionale della Provincia, cioè la sua progressiva trasformazione da ente settoriale a organo di governo generale del proprio territorio.

Un percorso che ha visto il nostro ente svolgere anche un ruolo nazionale di rilievo, precorrendo, spesso su base volontaristica, soluzioni che, solo in un secondo momento, hanno trovato definizione normativa. In questo volume verrà anche ricostruita l'attività istituzionale dal 1951 ad oggi: l'intreccio fra l'attività della Provincia, quella dei Comuni, dello Stato, delle istituzioni europee; saranno pubblicate le biografie degli amministratori dei primi mandati; si parlerà del rapporto tra l'ente e i cittadini, attraverso l'illustrazione dei principali strumenti di comunicazione.

Sarà anche convocata una seduta solenne del Consiglio provinciale, per la quale verrà affisso un apposito manifesto celebrativo e, inoltre, si pensa di elaborare un opuscolo rivolto al mondo giovanile per informare su cosa è e su cosa fa la Provincia oggi.

Chiaramente non puntiamo solo al momento celebrativo, ma desideriamo stimolare una riflessione finalizzata a disegnare il futuro di questo ente. In particolare, desideriamo ribadire come il luogo dell'esercizio democratico risieda proprio nell'istanza consiliare.

I Consigli, in questo ultimo decennio, si sono sentiti svuotati di ruolo e di rappresentatività, soprattutto in relazione ai Sindaci e ai Presidenti di Provincia che hanno acquisito una forte visibilità con l'elezione diretta e la fun-

zione di nomina delle Giunte. Tale crisi di identità è legata anche al fatto che i Consigli hanno perso, con la Legge 142 del 1990, il loro potere gestionale. Nello stesso tempo vi è stata una grande difficoltà ad interpretare il nuovo ruolo di indirizzo politico e amministrativo e di controllo. Questo malessere, riconducibile ad una sensazione di distanza da decisioni reali, non è ancora stato superato.

Alcune risposte sono venute con la legge che ha assegnato ai Consigli autonomia funzionale ed organizzativa. Essi infatti possono gestire tutte le risorse attribuite per il proprio funzionamento e per quello dei gruppi consiliari. La ricerca di un ruolo nuovo e alto del Consiglio è questione quanto mai attuale.

È importante che il Consiglio venga chiamato a discutere di questioni di carattere generale, di politica estera o nazionale; temi di questo genere costituiscono di certo momenti salienti di dibattito, ma ritengo anche che non occorra esagerare su questo piano: è infatti più importante concentrare l'attenzione sulle esigenze della popolazione e del territorio della provincia.

Una riunione nella sala del Consiglio presieduta da Roberto Vighi (in piedi) acclamato nel 1951 presidente. Sotto, il gonfalone della Provincia



In questo ambito è bene che il Consiglio ricerchi un rapporto efficace con i cittadini, con i gruppi organizzati, si sforzi di cogliere e di interpretare le diverse esigenze della società.

Le molteplici sedute tematiche, anche aperte agli interventi dei cittadini, a volte richieste dai gruppi di minoranza, su scuola, sanità, agricoltura, viabilità, trasporti, acqua, rifiuti, salvaguardia ambientale, ecc., assieme allo strumento dell'udienza conoscitiva, a cui fanno ricorso soprattutto le commissioni consiliari, sono elementi estremamente positivi.

Nello stesso tempo va rafforzato il ruolo di controllo del Consiglio.

Anche le interpellanze, le interrogazioni sono importanti, ma penso occorra andare oltre, definendo scadenze periodiche sulle questioni di maggior rilievo dell'azione di governo della Provincia, dove il Presidente, la Giunta riferiscono sullo stato di attuazione dei programmi, consentendo ai consiglieri di disporre di tutti gli elementi di valutazione e di conoscenza per espletare al meglio il proprio mandato. Questo sforzo di valorizzazione del Consiglio risulta particolarmente stimolante in questa fase, dove la Provincia ha visto consolidare il suo ruolo di ente di governo di area vasta con accresciute funzioni proprie, le quali richiedono un'azione territorialmente orga-

nica nei settori fondamentali della *gestione del territorio*, delle *attività economiche e produttive*, dei *servizi sociali*.

Questo anche per rispondere a una forte do-

manda di cittadinanza metropolitana dei nostri cittadini, i quali, indipendentemente da dove risiedono o lavorano, si attendono le medesime opportunità, gli stessi servizi di

buona qualità. Il cinquantesimo, con le sue iniziative, servirà anche a riflettere su tutto questo, per guardare avanti e rafforzare sempre più il ruolo della nostra istituzione.



di VITTORIO PRODI

Da anni mi occupo di politica e di pubblica amministrazione, da anni nel mio piccolo contribuisco alle grandi sfide che interessano le autonomie locali. Stiamo andando, lentamente e con qualche buon merito, verso una moderna idea di statualità che va a toccare e rivisitare i livelli di governo, compito, per sua natura, tremendamente difficile e complesso. Però di strada ne è stata fatta tanta. Questo ente locale ha saputo riproporsi e riprendere quota, è riuscito a superare con dignità gli anni in cui parte del mondo politico si era orientato verso una sua negazione, gli anni in cui si tendeva alla deformazione e allo stallo delle funzioni di alcune autonomie locali. Per quanto stava a noi abbiamo cercato di mettere in campo strategie che hanno funzionato con il metodo della concertazione e della negoziazione, nell'ascolto attento delle istanze, nella riflessione aperta, nella massima valorizzazione delle competenze e delle risorse. Abbiamo così impostato la soluzione dei nodi più intricati nella definizione delle grandi linee della pianificazione, dell'urbanistica, della compatibilità ambientale, della programmazione economica del territorio, delle politi-

che scolastiche e della formazione, dell'organizzazione del sistema sanitario. Certo, concertazione e negoziazione hanno bisogno, oggi, di un ripensamento e di un aggiornamento ma si tratta di una via maestra che non abbandoneremo e che ipotizza sin da ora il raggiungimento di obiettivi ambiziosi soprattutto con l'aprirsi di un mandato storico per le Province. Un mandato che ha inaugurato un ente nuovo, con responsabilità più ampie e disponibilità finanziarie proprie, con un ruolo di governo di area vasta a competenza generale e cioè in tutte quelle materie in cui la risposta non può essere data dalla dimensione del comune. Sarebbe difficile, oggi, confutare alla Provincia di essere l'ente naturalmente preposto alla (cura) gestione del territorio poiché ha uffici, competenze, risorse per farlo. Lo facciamo da anni, da buoni *imprenditori istituzionali* in grado di combinare risorse umane, materiali, culturali e ambientali favorendo uno sviluppo duttile, flessibile, essendo accorti a promuovere un'economia di mercato, piuttosto che una società di mercato. In una parola "far sistema territoriale" mantenendo però fermi i cardini di equità, pari opportunità, solidarietà, sussidiarietà. Ma questo è quanto facciamo già oggi. Penso invece alla grande sfida che attende le autonomie locali. Il futuro della nostra Provin-

Il prossimo 27 maggio saranno cinquant'anni dalla prima elezione diretta del Consiglio provinciale. Ci si prepara a ricordare l'evento con una serie di iniziative che si svilupperanno nel corso dell'intero anno. Ospitiamo su questo numero i contributi del presidente del Consiglio e del presidente della Provincia

cia, vi sembrerà un paradosso, è quello di *scomparire* nel suo ruolo classico per assumere le sembianze di un'entità di governo metropolitano: reale, forte, vero, efficace, presente come ovunque in Europa nelle realtà delle dimensioni di Bologna. E' una sfida non da poco, bisogna avere il coraggio di non chiudersi, di non barricarsi. Noi che non abbiamo nostalgia da libro di geografia delle elementari dai confini rigidi, stiamo già lavorando in questa direzione e la nostra geografia istituzionale sta già assumendo altri contorni: 60 comuni si stanno unendo in 9 unioni e associazioni per esplicitare meglio le funzioni comunali e meglio rendicontare ai propri cittadini. Ma non vogliamo accreditarci alcuna originalità, quella del futuro metropolitano è una dinamica già in atto, basta assecondarla. *l come* lo saremo, è una carta che spetta a noi giocare e allora immagino un Consiglio Metropolitano propulsore e garante di uno sviluppo equilibrato dell'intero territorio, come l'esperienza della Conferenza metropolitana dei Sindaci ci insegna; con quartieri forti, sicuri punti di riferimento per i cittadini per l'esercizio delle funzioni dei servizi alla persona. In questo primo cinquantesimo ne abbiamo fatte di cose e la Provincia è piena di aspettative e pronta a misurarsi sicura delle proprie forze e delle proprie potenzialità. E per me, figlio d'arte (*mio padre era ingegnere capo della Provincia di Reggio Emilia*), è come un figlio maturo che acquista autonomia. □



ANCHE QUEST'ANNO VI INVITIAMO IN PROVINCIA

di MARCO TAMARRI

Prosegue e si arricchisce la fortunata rassegna

Invito in Provincia 2001" non può essere definito come una rassegna legata alla programmazione estiva. In effetti la nostra stagione è già partita dal mese di gennaio. Ricordo brevemente alcune iniziative realizzate in questi mesi: la rassegna teatrale *Tracce*, nata dalla collaborazione con i Comuni di San Pietro in Casale, Argelato, Pieve di Cento e Castello d'Argile, la rassegna letteraria *Diablogues* pensata in collaborazione con il T.P.O. (Teatro Polivalente Occupato), il ciclo di incontri dedicati al teatro danza, *Corpo Sottile*, programmazione nata dalla collaborazione con il Comune di Bologna e il Link ed infine la mostra di Massimo Arrighi, realizzata in collaborazione con i Comuni di Imola e San Giovanni in Persiceto. Alla programmazione hanno aderito 59 comuni su 60, e sono state confermate le collaborazioni con il Parco del Corno alle Scale, il Parco di Montovolo, il Parco di Monte Sole, il Parco dei Laghi e le Comunità Montane della Media e Alta Valle del Reno, delle Valli del Savena e Idice e della Valle del Santerno. Gli eventi in cartellone sono più di trecento ed è impossibile in questa breve nota dare informazioni su tutti. Ritengo utile ricordare i più significativi a cominciare dal

ciclo dedicato alla poesia che verrà inaugurato il prossimo **8 maggio** presso la Sala Bossi del Conservatorio G.B. Martini di Bologna con una serata che vedrà la partecipazione di Edoardo Sanguineti e del contrabbassista Stefano Scodanibbio. La rassegna, intitolata *Voci dai Territori*, nasce con il coordinamento artistico e culturale di Niva Lorenzini del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e dalla collaborazione con il Comune di Castenaso, i successivi incontri sono programmati presso il cinema teatro Italia di Castenaso e vedranno la partecipazione di noti scrittori di poesia come Alberto Masala, Alberto Bertoni, Lello Voce, Raffaello Baldini ed altri, che dialogheranno con musicisti come i Modena City Rumblers e Rosaria Lorusso. Altra importante rassegna inserita in "Invito in Provincia" è la stagione *Organi antichi un patrimonio da ascoltare* con la direzione artistica del maestro Andrea Macinanti che dal mese di **aprile** presenta un ciclo ricchissimo di concerti dedicati a questi splendidi strumenti, veri e propri beni culturali, coinvolgendo importanti interpreti di livello internazionale. Sempre ad aprile è partito il *Pullman della Musica* rassegna concertistica ideata dall'associazione "Musica Per"

con la direzione artistica del maestro Roberto Ravaioli. Anche quest'anno le sedi dei concerti sono state scelte in relazione al loro valore storico e culturale e verranno raggiunte grazie ad un servizio di pullman messo a disposizione dall'ATC. Durante il tragitto qualificate guide illustreranno il programma del concerto e le valenze storiche e culturali del luogo nel quale l'evento è stato programmato. Più di quaranta sono i concerti presentati dall'associazione "L'Arte dei Suoni" nella rassegna *Corti Chiese e Cortili*. Come tradizione, la stagione coinvolge i comuni della bazzanese presentando, grazie alla sapiente e competente direzione artistica di Teresio Testa, concerti che vanno dalla musica popolare al jazz, dalla musica classica alla musica etnica. Gli spettacoli dialogheranno con le splendide emergenze architettoniche presenti in questa zona, dall'Abbazia di Monteveglio alla Rocca di Bazzano, dal Castello di Serravalle alla Chiesa di Fagnano. Nei mesi di **luglio e agosto** il maestro Giorgio Zagnoni sarà l'indiscusso protagonista di un ciclo di concerti intitolati *Passeggiata musicale con il flauto di Giorgio Zagnoni*. Gli spettacoli si terranno nei comuni di Gaggio Montano e Porretta Terme. Zagnoni sarà ac-



Alcuni interpreti di *Invito in Provincia*: il trombettista Paolo Fresu (foto Iguana Press-Raffaella Cavalieri), il bluesman chitarrista John Hammond e Giovanni Lindo Ferretti

compagnato al pianoforte da Alessandro Specchi, alla batteria da Giampaolo Ascolese e al contrabbasso da Elio Tatti. Il Comune di Lizzano in Belvedere organizzerà nei mesi di **luglio e agosto** i corsi di perfezionamento per giovani musicisti provenienti dai migliori conservatori italiani. Gli stage saranno coordinati dai maestri Luca Romagnoli e Massimo Carmassi e si concluderanno con più di quattordici concerti nei borghi storici e nelle Chiese di questo territorio. Con la direzione artistica del maestro Massimo Mercelli nei comuni dell'imolese verranno realizzati diversi concerti di musica classica che vedranno la partecipazione di grandi interpreti nell'ambito del festival internazionale realizzato dall'associazione *Da Bach a Bartok*. Nel mese di **giugno** si inaugurerà nei giardini della Montagnola, in collaborazione con il Comune di Bologna il tradizionale *Festival soul*, con la direzione artistica di Graziano Uliani dell' "associazione sweet soul music". Anche per quest'anno sono previsti i più rinomati interpreti a livello mondiale di questo particolare genere musicale. A Castel San Pietro Terme è in programma per la fine di **maggio** il Festival Internazionale *In Blues* con la Direzione Artistica dell' "Associazione Soul Plus Jazz" di Gianfranco Ugolini e Gianni Gherardi; anche in questo caso avremo il piacere di ammirare alcuni dei più qualificati interpreti a livello internazionale di questo genere musicale. A Sala Bolognese nella splendida cornice di villa Zambeccari andrà in scena un'operina *Zamberluccho e La Palandrana*. La partitura è stata ritrovata nel fondo Zambeccari. La rappresentazione sarà realizzata dal maestro Cascio con la partecipazione del prestigioso "Ensemble Fortuna". Questo solo per dare alcune informazioni relative agli appuntamenti concertistici, ma anche il cartellone tea-

trale si annuncia ricchissimo. Nel comune di Castello di Serravalle, in collaborazione con i comuni di Bazzano e Monteveglio, continuerà la fortunata stagione di teatro nelle case, realizzata dalla compagnia "Le Ariette" con Stefano Pasquini, Maurizio Ferraresi e Paola Berselli. Presso il Museo Pompeo Aria di Marzabotto, in collaborazione con il Comune di Marzabotto e la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, continuerà il fortunato festival *La Musica in Scena* con la direzione artistica di Emanuele Montagna. Quest'anno verranno messe in scena opere di Aristofane. In collaborazione con il Parco di Montovolo e con la direzione artistica di Giulio Pizzirani verrà realizzato nel mese di **luglio** un festival teatrale dal titolo *Teatro nel Parco di Montovolo*. Con il Parco di Monte Sole e il Comune di Monzuno verrà realizzato a fine **giugno** uno straordinario concerto di parole e musica di Lindo Ferretti, ex leader dei CSI, inoltre è previsto a Vado nella prima settimana di **luglio** uno spettacolo teatrale di e con Alessandro Haber. A Calderara dal mese di **maggio** continuerà la rassegna di teatro di ricerca *Risvegli di Confine* realizzata in collaborazione con il Comune di Calderara e con la direzione artistica di Teatro Reon. A Minerbio, Sala Bolognese e Calderara continuerà la programmazione estiva di *Rosa Spina un Teatro* di Ange-

lo Generali e Aurelia Camporesi. La compagnia "Diablogue" di Vetrano e Randisi sarà protagonista di una produzione pensata per la biblioteca Casa Piani di Imola e di un festival dedicato ai luoghi della vallata del Santerno, nato dalla collaborazione con i Comuni di Castel Del Rio, Borgo Tossignano, Fontanelice e Casalfiumanese.

In collaborazione con i Comuni di Pianoro, Monterenzio, Loiano, Monzuno, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, San Benedetto Val di Sambro, Lizzano in Belvedere e i parchi del Corno alle Scale e dei Laghi, verrà realizzata, già a partire da fine **maggio**, una ricca serie di eventi teatrali che va sotto il nome di *Parola d'attore*. Il progetto nasce da un'idea di Matteo Belli dell'associazione "Cà Rossa" e si prefigge di creare un centro per il recupero e la valorizzazione delle tradizioni orali. Nel periodo estivo, utilizzando un antico carro messo a disposizione dal Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio, Matteo Belli, dopo aver sfilato per le vie e i centri storici dei comuni coinvolti realizzerà dal carro straordinari monologhi ispirati alle nostre tradizioni, alle antiche forme del teatro di narrazione e allo straordinario repertorio che affonda le proprie radici nella storia passata e recente della nostra terra. A Casalecchio di Reno verrà realizzata una stagione di teatro danza dal titolo *Infrazioni* con la direzione artistica di Beatrice Grasselli di "Teatro Evento"; sempre in collaborazione con il Comune di Casalecchio di Reno verrà ripresa nella prima settimana di **giugno** la produzione *La Guardiana delle Oche* della "Compagnia Laminarie". A San Giovanni in Persiceto a cominciare dal mese di giugno inizierà la straordinaria stagione di eventi spettacolari *Arte e Città*, quest'anno dedicata ai rapporti fra arte e cinema. Ma il calendario di "Invito in Provincia" effettivo è molto più ricco e diversificato, sarà possibile recuperare il catalogo della rassegna a partire dai primi giorni di maggio presso:

- l'Ufficio Spettacolo della Provincia via Castagnoli 3 - fax 051 218770, tel 051 218471 - 051 218465 - 051 218451, e-mail platea@provincia.bologna.it; - l'Urp, via Zamboni 13, tel. 051 218218. Nel mese di agosto uscirà un nuovo catalogo che conterrà gli appuntamenti di "Invito in Provincia" fino a dicembre 2001. □



Per lo sviluppo autonomo dei popoli

Come già accennato nell'articolo dello scorso numero, per cooperazione decentrata si intende quell'insieme di attività che soggetti dei paesi sviluppati e dei paesi meno avanzati realizzano di comune intesa allo scopo di favorire la crescita culturale, sociale, economica e politica delle popolazioni più svantaggiate. Si tratta quindi di un'attività di tipo strutturale, ben distinta dagli interventi umanitari e di emergenza, che ha come obiettivo generale quello di favorire l'autosviluppo dei popoli e delle istituzioni dei paesi in via di sviluppo. L'efficacia di interventi di questo tipo dipende da molti fattori: prima di tutto richiede che i diversi soggetti partecipanti ai programmi siano convinti dell'utilità di una loro collaborazione, e siano quindi disponibili ad accettare un coordinamento ed una distinzione dei ruoli. L'altro elemento fondamentale è dato dalla individuazione del pro-

getto da realizzare: in questo ambito un ruolo fondamentale lo devono svolgere i soggetti destinatari dell'intervento e cioè le istituzioni e le associazioni di cittadini dei territori interessati all'intervento. Come si può ben comprendere, in sostanza si tratta di una partnership tra soggetti di paesi diversi per un comune obiettivo. I soggetti più direttamente coinvolti nella cooperazione decentrata sono le Organizzazioni Non Governative, le Regioni e gli Enti locali, le istituzioni della scuola e della cultura, le rappresentanze sindacali e del mondo imprenditoriale, i centri di ricerca ecc., delle due realtà interessate a programmi comuni. La tipologia delle iniziative è ovviamente diversificata, ma in prevalenza si tratta di azioni rivolte al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie dei cittadini, del loro livello di scolarità, ad una crescita dell'attività imprenditoriale e quindi ad un aumento dell'occupazione, con

particolare riguardo a quella femminile, ad un accrescimento culturale e sociale dei cittadini, fino ad iniziative che favoriscano una migliore razionalizzazione - o un loro avvio quando non esistenti - dei diversi servizi pubblici fondamentali alla vita dei villaggi, dei paesi e delle città. Le Organizzazioni Non Governative annettono grande importanza alla cooperazione decentrata, a questo tipo di collaborazione tra soggetti diversi, di paesi diversi, per un comune obiettivo. È ovvio che il successo, come già detto, di queste iniziative, dipende da diverse variabili: le Ong ritengono che uno degli elementi fondamentali sia la individuazione chiara e precisa dei ruoli tra i diversi soggetti coinvolti: in termini generali si richiede alle istituzioni pubbliche un ruolo preciso che comprenda: rappresentanza istituzionale nei rapporti con le realtà dei paesi partners; capacità di concertazione e coordinamento dei di-

versi soggetti coinvolti; sostegno con risorse finanziarie e con la messa a disposizione delle diverse professionalità operanti all'interno delle loro strutture (della sanità, manageriali, delle Aziende comunali, ecc.), mentre la ideazione e realizzazione dei progetti dovrebbero essere assegnate ai soggetti più propriamente operativi ed in particolare alle Ong. La Regione e gli enti locali, inoltre, possono svolgere un ruolo diretto ed attivo soprattutto nel campo della cosiddetta "Institution building" e cioè il trasferimento ad altre realtà di conoscenze, esperienze tecnologiche, utili a favorire

una maggiore capacità di programmazione e di governo della cosa pubblica nei territori verso cui si rivolgono gli interventi.

Antonio Zini*

*presidente Cestas
 Maggiori informazioni sul CESTAS possono essere trovate visitando il sito internet www.cestas.org, e.mail: cestas@iperbole.bologna.it, oppure direttamente al seguente indirizzo: CESTAS via G.A. Magini 6, 40139 Bologna, tel. 051 6240955, fax 051 6240980

La Cooperazione decentrata

Scutari, Albania. Città affacciata su un grande lago, il più grande dei Balcani, che s'espande tra il confine albanese-jugoslavo. Novantamila abitanti conta Scutari. Negli ultimi anni, quelli seguenti alla "fine" della guerra nei Balcani, ha visto crescere la sua popolazione, incrementata dai profughi in fuga dalle zone calde del conflitto. La città sul lago è diventata una sorta di crocevia e luogo d'immensa povertà. Ma qualcosa sta cambiando. Oggi Scutari sta rinascendo, anche grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna e delle organizzazioni non governative. Una cooperativa per la produzione di erbe officinali, il teatro, uno stabilimento balneare gestito dalle donne che fanno anche un giornale. Tuttavia Scutari è solo uno degli scenari che sono stati presentati nei palazzi della Regione, alla prima Conferenza sulla cooperazione decentrata. Costituisce una grande opportunità per tutti i soggetti interessati per confrontarsi e chiarire le diverse questioni, riflettendo sulle esperienze già maturate in Emilia-Romagna ed in altre parti d'Italia, per fare in modo che anche dalla nostra regione sia messo in campo un contributo di qualità ideale ed organizzativa per il comune obiettivo che riguarda direttamente il miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza degli uomini e donne del nostro pianeta. Tra i paesi rappresentati alla Conferenza, il Polisario, patria di una delle tante guerre dimenticate. Terra abitata dal popolo saharawi, ex colonia spagnola che dal 1973 combatte per l'indipendenza contro Marocco e Mauritania. La popolazione ora è organizzata in numerosi campi profughi, dei piccoli e poveri villaggi nel deserto. A questi è andata la solidarietà delle molte associazioni nate in tutta Italia. «Abbiamo ottime relazioni storiche con la vostra regione - ha affermato

alla conferenza il rappresentante del Polisario, Omar Minh - relazioni iniziate all'inizio del conflitto e che durano tutt'ora. Molti enti locali emiliano romagnoli hanno stabilito patti d'amicizia e gemellaggio con diversi villaggi del Saharawi. Nel territorio emiliano romagnolo vi sono diverse associazioni di solidarietà per il Polisario. A Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara e Rimini». Associazioni che durante gli anni di lotta per la liberazione hanno organizzato "carovane di solidarietà" e commissioni mediche. «Finito il conflitto - prosegue Minh - la solidarietà è continuata, i nostri bambini, per esempio, vengono spesso ospitati dalle vostre famiglie durante l'estate. Periodi che servono per fare visite mediche, essere nutriti adeguatamente, dimenticare i segni che la guerra ha inflitto. Da parte loro, i bambini raccontano agli italiani ciò che hanno vissuto, sono i nostri "piccoli ambasciatori"». Nel Corno d'Africa, alcuni villaggi non hanno acqua. Lì non manca solo acqua da bere, ma anche per cucinare e irrigare. Un acquedotto che porta acqua potabile al villaggio di Enghelà, in Eritrea, è stato costruito grazie ai contributi della Regione e di un organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo. L'Eritrea si sta riprendendo ora dal conflitto con l'Etiopia. Guerra che ha fatto crescere il tasso già alto di mortalità infantile. Mancano le strutture sanitarie necessarie, ecco perché gli interventi in passato erano destinati alla creazione di un servizio sanitario: un'unità di fisioterapia nell'ospedale di Asmara, con tecnici formati proprio in Emilia Romagna, riabilitazione per i disabili, un centro educativo ad Adi Telai e un sistema idrico per la cooperativa agricola di Tacombia, cento ettari di terreno che producono e inscatolano pomodori, gestito da trecento ex combattenti. «Sono venuto qui - ha spiega-

to Petros Tseggai, rappresentante dell'Eritrea alla Conferenza - per consolidare i rapporti già esistenti tra la regione Emilia Romagna ed Eritrea. L'Emilia Romagna possiede molte conoscenze che noi vogliamo apprendere, soprattutto nel settore delle piccole cooperative agricole». Tseggai traccia poi un breve quadro dell'attuale situazione eritrea. «La guerra è finita, non si spara più, l'Etiopia si è ritirata dai nostri territori. Abbiamo raggiunto un accordo di pace ad Algeri grazie all'impegno di organizzazioni umanitarie, Nazioni Unite e Unione Europea. In tutti questi anni di guerra e distruzione per il raggiungimento dell'indipendenza non abbiamo potuto fare niente, la crescita economica s'è bloccata. Ora con la pace cercheremo di ricostruire il nostro sistema produttivo e guardiamo con speranza a qualche investimento anche da parte di questa regione». Torniamo ancora in Albania. Silva Dracina, ministro per il decentramento, guarda alla Regione come possibile modello di decentramento istituzionale. «Abbiamo appena definito - spiega Dracina - dei "pacchetti" di competenze per il funzionamento e l'organizzazione dei poteri locali. È dal primo di ottobre che stiamo lavorando a questa legge. Sono stati anche definiti i compiti e le funzioni dello stato e quelli degli organi locali. Abbiamo stabilito le competenze di ogni Municipio. Anche il gettito fiscale è stato "decentrato", stabilendo quali tasse devono essere lasciate ai Comuni, e quali allo Stato. Così ora so dove indirizzare i sindaci del mio paese che vogliono usufruire degli aiuti in senso federalista. Per noi la Conferenza è un'occasione per rendere visibile il nodo del decentramento istituzionale in Albania e un modo per conoscere direttamente quanti sono interessati a contribuire a questo processo».

Caterina Cavina



POPOLI E SAHARA

Una delegazione, composta anche dalla Provincia, ha fatto visita ai campi profughi del popolo Saharawi in Algeria. Tra memoria e impegno solidale, il resoconto della consigliera Sonia Parisi

Tindouf è un'oasi algerina di confine, a poca distanza dal territorio del Sahara spagnolo e dalla Mauritania, sottoposta alle severe regole militari delle frontiere calde del mondo. Qui, lo scorso febbraio, è giunta una delegazione coordinata dall'associazione "El Quali" e composta da rappresentanti della provincia di Bologna, dei comuni di Bologna, Sasso Marconi, Argelato, Sant'Agata, Casalecchio, da podisti iscritti alla prima "Sahara Marathon" e da giornalisti. In questa zona desertica vivono circa 200 mila persone: sono i Saharawi, arrivati nel lontano 1976 sfuggendo all'occupazione da parte dell'esercito marocchino della loro patria, nel Sahara spagnolo. Solo gli anziani, gli uomini e le donne mature sanno com'era di là, oltre il "muro" che il Marocco ha costruito per difendere il terreno conquistato e per contenere la guerra di confine che il Fronte Polisario ha condotto fino alla firma del piano di pace, dieci anni fa.

Qui, nel Sahara algerino, i Saharawi hanno costruito le loro province e i loro quartieri con gli aiuti internazionali. Da pescatori, commercianti, insegnanti, sono diventati un esercito, che ha combattuto con le armi in mano per quindici anni; poi si sono trasformati in muratori per impastare la sabbia con acqua e costruire piccole stanze in muratura intorno alle proprie tende. L'organizzazione amministrativa è capillare e raggiunge il più piccolo quartiere: in tal modo le autorità politiche sanno sempre chi ha bisogno di qualcosa. Questo è decisivo per un popolo che di suo non ha quasi niente e che vive soprattutto grazie alla distribuzione degli aiuti internazionali. Tutti i bambini vanno a scuola e imparano a leggere e a scrivere. Esiste un sistema sanita-

rio, con le sue strutture centralizzate e piccoli presidi nei quartieri (abbiamo visitato l'ospedale e il laboratorio dentistico). Certo, la logistica, gli impianti e la gestione lasciano a desiderare: tuttavia si è cercato di dare una risposta efficace alle epidemie, inizialmente rovinose, ora più controllate.

Anello fondamentale in questa organizzazione sociale sono le donne, cosa che sorprende noi occidentali, abituati a credere che esse non abbiano peso in una cultura mussulmana. La donna è il riferimento della famiglia, l'instaurata dell'indirizzo; il capofamiglia, diremmo noi. Nell'incontro con Cera, una delle municipalità di Layoun, le amministratrici sono per la maggioranza donne, appassionate e attente.

Del resto la poligamia, prevista dal Corano, non è di fatto più praticata se non col consenso della moglie. Sicuramente questo ruolo forte nell'organizzazione sociale e politica deriva

giornata è stata dedicata alla prima Sahara Marathon, organizzata dagli americani e dagli spagnoli, con oltre 400 partecipanti.

Il primo degli italiani ad arrivare al traguardo è Leo Rambaldi, di mestiere dentista, maratoneggiante a tempo perso, nonché referente per l'associazione El Quali di un progetto di aiuto che consentirà di consegnare ai Saharawi uno studio dentistico completo del costo di trecento milioni. La giornata dell'anniversario della proclamazione ufficiale della Repubblica Democratica (27 febbraio 1976) è stata caratterizzata dalla sfilata ufficiale, che ha evidenziato le due facce compresenti nel popolo Saharawi: la guerra e la pace, la sfida armata al Marocco, che però non è mai diventata terrorismo, e l'organizzazione della vita civile, il volto di un popolo che rivendica con dignità il diritto all'esistenza. Come ha affermato con orgoglio il presidente Mohamed Abdelaziz, nel suo discorso ufficiale, quella della lotta del Fronte Polisario



Sopra, e nelle pagine precedenti scorci di vita nel villaggio Rasd El-Ayoun. I profughi vivono soprattutto grazie agli aiuti internazionali e sono in guerra con il Marocco da 25 anni. Nella pagina accanto: il presidente della Repubblica Democratica Mahamed Abdelaziz durante la giornata celebrativa dell'anniversario della proclamazione (27 febbraio 1976) della Repubblica

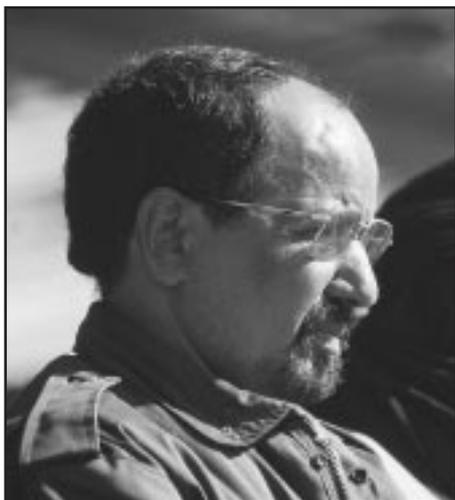
anche dal fatto che per lungo tempo gli uomini sono stati al fronte, e la difficile organizzazione della vita nei campi è ricaduta sulle spalle delle donne. L'occasione in cui la nostra delegazione si è recata in visita nei campi profughi è stata molto particolare: i festeggiamenti del 25° Anniversario della proclamazione della Repubblica Democratica del Saharawi. Una

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO

Il Consiglio provinciale ha approvato, lunedì 10 aprile, un ordine del giorno in cui si "invita il Parlamento e il Governo italiano ad adoperarsi presso le sedi internazionali e nelle sedi bilaterali con il Marocco, perché sia garantito il pieno rispetto dei diritti civili alla popolazione Saharawi rimasta nel Sahara occidentale, per l'attuazione piena degli accordi di pace sottoscritti, compreso il referendum sull'autodeterminazione del popolo Saharawi e perché il nostro Paese arrivi al riconoscimento della repubblica democratica del Saharawi.

L'ordine del giorno licenziato dall'assemblea consiliare "invita il presidente della Provincia e la giunta provinciale a continuare i proficui rapporti con il popolo del Saharawi" e soprattutto a impegnarsi per "arrivare a un gemellaggio fra la Provincia di Bologna e la Provincia di Layoun in esilio".

è stata «un'esperienza che non ha confronti con la storia dei movimenti di liberazione, un precedente unico di costruzione di una nazione contemporaneamente alla sua liberazione. Nonostante che la priorità fosse stata data alla lotta armata, mentre eravamo occupati a salvare e proteggere i Saharawi che sfuggivano alle bombe dei Marocchini, abbiamo fin dall'inizio lavorato per la crescita di coscienza del nostro popolo, reduce da un lungo periodo di sudditanza coloniale».



Nella mattinata ha sfilato l'esercito, con i carri armati che precedono i missili Katiusha, e in coda i cavalieri a dorso di cammello e le donne armate di moschetto.

Nel pomeriggio abbiamo visto passare la inesaurevole sequenza di un popolo che vuole vivere in pace, con i bambini e le bambine in testa, che studiano e praticano sport, e le donne e gli uomini che mostrano insieme i nuovi lavori e quelli antichi della tradizione.

La nostra visita ai campi profughi è avvenuta in un momento particolare anche per altre ragioni, non festose. A distanza di dieci anni dal piano di pace fra Marocco e Fronte Polisario, negoziato e assunto dall'ONU nel 1991, il referendum per l'autodeterminazione del popolo Saharawi, già previsto, è stato rinviato di tre volte. Alla base del rinvio c'è il non accordo sull'individuazione degli aventi diritto al voto: il Marocco vorrebbe inserire nelle liste dei votanti anche i coloni marocchini dei territori occupati. Il rischio, quindi, è quello che la situazione precipiti drammaticamente, dimostrando l'impotenza delle organizzazioni internazionali. La Minurso, cioè l'organizzazione dell'Onu chiamata a vigilare sullo svolgimento del referendum, è ancora presente sul territorio, ma non si sa fino a quando.

Il presidente Abdelaziz, nel suo discorso, ha anche denunciato le condizioni di vera e propria occupazione coloniale in cui versa oggi il Sahara occidentale: i Saharawi ivi rimasti non possono usare la loro lingua e sono discriminati nell'educazione e nel lavoro.

La delegazione provinciale partita per i campi profughi aveva anche dal Consiglio provinciale il mandato di "porre le basi per una attività concreta di solidarietà e di scambio interculturale". La realtà da questo punto di vista è molto favorevole: ci sono tutte le condizioni per impiantare una concreta politica di aiuti e di

cooperazione internazionale da parte dell'amministrazione provinciale.

I soggetti sono già presenti sul campo: il volontariato, nel caso specifico l'associazione El Quali, che invia aiuti, partecipa alla Carovana nazionale cui contribuisce anche la Regione Emilia-Romagna. C'è poi l'impegno di numerosi Comuni, che da qualche anno ospitano ogni estate bambini Saharawi, sottratti in questo modo alle difficili condizioni climatiche estive del deserto, selezionati per meriti scolastici o per problemi sanitari particolari. La cooperazione internazionale decentrata è sicuramente un terreno di iniziativa delle amministrazioni locali in un mondo sempre più piccolo e interdependente.

La Regione, del resto, sta predisponendo una nuova legge unitaria, ispirata al principio di sussidiarietà, che riassume in sé politiche di cooperazione fino ad ora separate, e prefigura per la Regione un ruolo di raccordo del volontariato e degli enti locali. In questo quadro anche la Provincia di Bologna può inserirsi con maggiore forza e aggiungere alle altre politiche di cooperazione internazionale un impegno concreto verso i Saharawi; a partire, fin da subito, dal supporto necessario all'associazione e ai Comuni per i bambini che trascorrono a Bologna il periodo estivo.

La storia recente del Sahara Occidentale

Nel 1965, dopo la liberazione dal colonialismo di Marocco, Algeria e Mauritania, le Nazioni Unite affermano il diritto all'autodetermina-

UN PROGETTO PER IL VIETNAM

Nell'ambito delle sue attività di interscambio fra i popoli per la promozione di una civiltà della pace, il Comune di Marzabotto ha assunto il ruolo di Comune capofila per la realizzazione di un progetto co-finanziato dalla Commissione Europea (programma Asia Urbs). Insieme al Comune di Marzabotto, che ha il compito di coordinare e dirigere le attività, partecipano il Comune di Roskilde (Danimarca) e il Comune di Hoan Kiem (Hanoi-Vietnam).

Scopo del progetto è la riduzione del disagio giovanile nel distretto di Hoan Kiem, la zona centrale della città di Hanoi, in Vietnam. In particolare, il progetto si propone di offrire un contributo di solidarietà per il grave fenomeno sociale dei "bambini di strada" creato o comunque aggravato dalle conseguenze di una guerra devastante, di un embargo imposto dopo la fine della guerra e durato 19 anni, e si propone di contribuire alla costruzione di una "casa dei ragazzi di strada", dove un gruppo di 50 bambini troverà vitto e alloggio, cure mediche, possibilità di frequentare la scuola e di imparare un mestiere; e di un "centro giovanile polivalente".

Per l'attuazione del progetto e delle diverse iniziative che lo accompagneranno, il Comune di Marzabotto si avvarrà della collaborazione dell'Associazione "Dialoghi", che è sorta recentemente allo scopo di favorire la reciproca conoscenza e l'interscambio delle culture e delle esperienze fra gruppi e popoli diversi.

Per informazioni tel. 051 6789880.

zione della colonia spagnola dell'Africa occidentale. Nel 1974 la Spagna informa l'ONU di volere organizzare un referendum per l'anno successivo; il Marocco tenta di opporvisi per vie legali. Nel frattempo gli accordi tripartiti (Spagna, Marocco, Mauritania) decidono la spartizione del Sahara occidentale fra Marocco e Mauritania.

Nel 1976, nonostante la condanna internazionale dell'occupazione marocchina, e nonostante il ritiro della Spagna, inizia un aspro conflitto armato fra il Fronte Polisario, il Marocco e la Mauritania.

Nel 1979 il Polisario raggiunge un accordo di pace con la Mauritania per l'individuazione del confine a Sud e nel 1988 il Regno del Marocco ed il Fronte Polisario sottoscrivono un accordo di pace, negoziato dal segretario generale dell'Onu Peres de Cuellar.

Il Polisario accetta la presenza marocchina nei territori occupati e una sua sola progressiva e parziale riduzione; Rabat, per contro, accetta che il censimento effettuato dagli spagnoli nel 1974, due anni prima di abbandonare la colonia, sia l'unica base per compilare la lista degli elettori che dovranno scegliere, con un referendum, tra l'indipendenza e l'unione con il Marocco.

Il piano di pace sarà approvato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU solo nel 1991, anno in cui scatta la tregua. □

Conoscere e avviare una prima discussione sul documento licenziato dalla Conferenza Sanitaria (il 26 febbraio) concernente la trasformazione dell'assetto delle aziende sanitarie nella Provincia di Bologna. Questo il tema all'ordine del giorno della seduta straordinaria, convocata il 26 marzo, di un Consiglio provinciale che ha visto anche la partecipazione ai suoi lavori dell'assessore regionale alla Sanità Giovanni Bissoni, di amministratori locali, dirigenti delle USL e di numerosi sindaci della provincia.

SENZA BARRIERE

I lavori del Consiglio hanno preso avvio con la relazione dell'assessore **Donata Lenzi**, "Senza Barriere", che ha ricordato il ruolo della Provincia sull'importante materia e all'interno della Conferenza Sanitaria Regione Area Metropolitana. Già nel 1996, ha detto l'assessore, la proposta di costituzione di un'unica azienda territoriale rappresentava la presa d'atto che il 95% della domanda locale di servizi sanitari trovava risposta all'interno del territorio della Provincia di Bologna. Dopo 4 anni, "possiamo sottoscrivere le stesse considerazioni, anche se la proposta di oggi contiene i necessari adeguamenti al mutamento di alcune condizioni strutturali". Occorrerà giungere a una scelta definitiva, ha continuato Lenzi, senza dimenticare il lungo cammino che ha trasformato la rete ospedaliera in un patrimonio di tutta l'area provinciale e ha perseguito il riequilibrio e lo sviluppo dell'assistenza territoriale. Così vanno interpretati, nelle aziende Bologna Sud, Bologna Nord e Bologna Città, i 14 centri di medicina generale associata che non esistevano, i 5 RSA, il trasferimento di risorse passato, tra il 1996 al 2000, da 326 a 474 miliardi di lire per la Bologna Sud, da 280 a 383 miliardi per la Bologna Nord, e da 794 a 938 miliardi per la città di Bologna.

Non si tratta di una scelta solo politica, ma di una naturale risposta al fenomeno della "città diffusa", al progressivo spostamento della popolazione dal capoluogo

ai comuni di prima e seconda cintura. Nello stesso periodo, infatti, la Bologna Sud è cresciuta in termini di abitanti del 7,9%, la Bologna Nord del 6%, mentre la Città ha registrato un calo del 5,5%. La programmazione concertata in sede di Conferenza Sanitaria non è stata facile, soprattutto riguardo alle richieste di maggiori trasferimenti di risorse per rispondere alla "peculiarità bolognese". Ci siamo trovati, ha sottolineato l'assessore, di fronte a strutture ospedaliere che avevano bisogno di adeguamenti importanti: abbiamo scelto di chiuderne alcune per qualificare tutte le altre. Questa programmazione delle risorse, insieme alla concertazione, sta portando alla sistemazione di tutti i presidi ospedalieri, con un impegno di oltre 800 miliardi complessivi di investimenti pubblici.

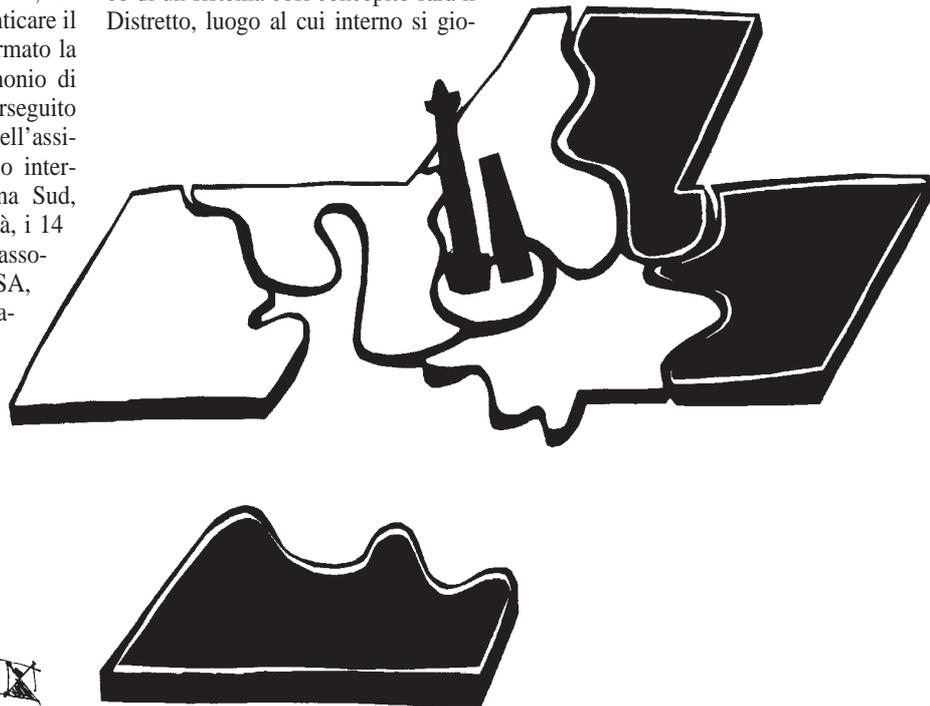
Il Distretto

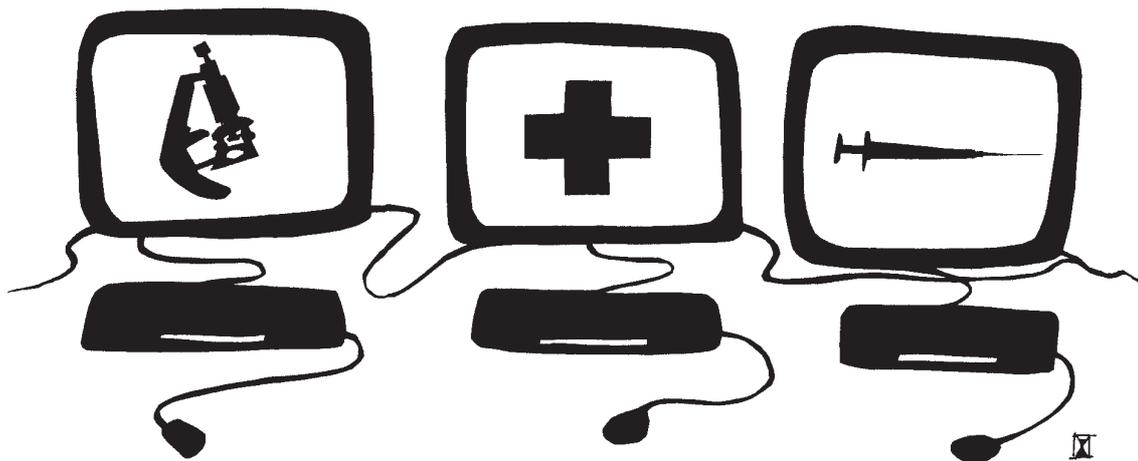
Vi sono altresì condizioni esterne, ha proseguito Lenzi, che hanno favorito l'apertura del dibattito sull'unificazione: la chiamata alla responsabilità degli Enti locali nella logica del federalismo, prima di tutto fiscale, e la scelta di autosufficienza del Piano Sanitario Regionale su dimensione provinciale. Autosufficienza non solo economico-finanziaria, ma della rete dei servizi, per evitare l'esodo della popolazione con una risposta il più possibile "locale" ai bisogni sanitari. Fulcro strategico di un sistema così concepito sarà il Distretto, luogo al cui interno si gio-

cherà la carta dell'integrazione tra il sociale e il sanitario. I distretti garantiranno ai cittadini i "bisogni primari" - il medico di famiglia, le cure primarie, gli esami di base, la visita specialistica - e vedranno il forte coinvolgimento dei Comuni. Un ruolo concreto, dunque, organizzativo e dotato di autonomia, all'interno di un'azienda unica che avrà ben 800.000 abitanti, 7.600 dipendenti e 1.700 miliardi di trasferimento - quest'anno - di fondi sanitari. Per questo, ha concluso l'assessore Lenzi, la proposta del documento "Senza Barriere", prevedendo la costituzione dell'azienda di Imola (comprensiva, oltre agli attuali comuni che la compongono, del territorio comunale di Medicina) e dell'azienda UsI di Bologna, invita a discutere - con gli operatori, le associazioni, i Comuni e le Conferenze dei Sindaci, nei prossimi mesi - proprio sulla garanzia e sulla costruzione dei nuovi confini distrettuali. Un percorso complesso ma opportuno, per presentare alla Regione una proposta responsabile e col massimo di consenso possibile.

Il contributo dei Sindaci

Anche **Luigi Castagna**, sindaco di Casalecchio e presidente della Conferenza Sanitaria territoriale dell'AusI Bologna Sud, ha parlato del progetto





di unificazione come un risultato del lungo lavoro della Conferenza Sanitaria Regione Città Metropolitana. La proposta di un governo unitario della sanità bolognese va interpretata come un vero e proprio cambio di fase, capace di adeguare gli strumenti a una realtà integrata e interdipendente, e di ottenere una qualificazione complessiva del settore.

Il modello a cui si sta pensando, ha detto Castagna, "si fonda su tre presupposti: forte sviluppo dei servizi relativi alle cure primarie, integrazione degli ospedali collegati in rete, riorganizzazione e razionalizzazione delle funzioni tecnico-amministrative".

Se il primo si esplica con servizi sempre più vicini ai cittadini (prevenzione, informazione sanitaria, piani per la salute), rafforzando percentualmente lo spostamento delle risorse dagli ospedali al territorio - ecco l'importanza dei distretti -, l'integrazione degli ospedali significa, invece, capacità di offrire equità di accesso e di trattamento per tutti i cittadini.

Per questo pensiamo, ha sottolineato Castagna, a ospedali qualificati e collegati in rete, in cui capita anche che non siano i cittadini a doversi spostare, ma il personale sanitario.

Un processo più facile in un'azienda unica che in aziende diverse e distinte. Il terzo obiettivo è, infine, politico: rendere efficiente la produttività del sistema sanitario, dunque delle strutture amministrative e tecniche di questa grande "macchina", al fine di investire maggiormente in sanità.

Prima di ragionare sugli strumenti, secondo il sindaco di Imola **Massimo Marchignoli**, presidente della Conferenza dei Sindaci dell'imolese, e per il sindaco di San Pietro in Casale **Gi-**

liano Barigazzi, presidente della Conferenza dei Sindaci dell'Ausl Bologna Nord, occorre chiarire l'assunto da cui dovrà muovere il dibattito e l'idea di Sanità sottesa alla proposta di unificazione. Per il primo, si tratta dell'inequivocabile scelta di un sistema sanitario a fortissima centralità pubblica. "È una scelta di valore e di campo", ha detto Marchignoli, "per un sistema sanitario di qualità e, soprattutto, che deve essere garantito a tutti. È all'interno di questo quadro che dovremo poi introdurre gli elementi di innovazione necessari per continuare a erogare servizi sanitari efficienti e di qualità". Quali sono gli strumenti migliori? Perché organizzare la Sanità bolognese provinciale attorno a due Ausl? L'esperienza dell'azienda sanitaria imolese, ha continuato Marchignoli, è la risposta più efficace a queste domande, poiché ha garantito un'organizzazione di servizi di qualità tale da essere utilizzata dal 90% degli imolesi. Non sono quindi i Sindaci ad ancorarsi a quest'idea di unificazione, ma gli stessi cittadini ad indicare la direzione per una Sanità pubblica a "sistema" e non a "piccoli orticelli". Secondo Barigazzi, inoltre, l'Ausl unica è la risposta alla necessità di un Governo forte ed unitario, radicato nelle comunità locali e nel territorio. Se quest'ultimo, ha asserito il Sindaco, è già un "sistema" nei suoi fenomeni, nella domanda e nell'offerta, l'Ausl unica diventa una risposta "di sistema". Uno strumento e non un fine, il paradigma di una rete di servizi che vede il fulcro dell'assistenza sanitaria non più e solo nella struttura ospedaliera ma nella capacità di diversificare i punti di offerta e di incontro con la domanda.

Il dibattito

Esordendo con una breve e critica riflessione sulle passate gestioni in materia di Sanità, definita uno dei punti dolenti - per risultati ottenuti e debiti accumulati - non solo delle amministrazioni locali ma anche nazionali, il consigliere di Alleanza Nazionale **Pier Paolo Lentini** ha aperto la serie degli interventi interni della seduta straordinaria.

Analoga incertezza, per Lentini, risiede anche nell'intento di inserire il Piano Sanità e la sua riorganizzazione in un respiro metropolitano che non offre le adeguate garanzie, "non ancora attuato e giunto soltanto ad esprimere la Conferenza Nazionale dei Sindaci".

Se poi pare giusto razionalizzare e risparmiare, piuttosto che togliere - come accaduto gli scorsi anni - postiletto e abbassare il livello dei servizi, la direzione da prendere è piuttosto quella di intervenire sugli elefantiaci apparati gestionali di queste aziende, che registrano un rapporto di 1 a 1,4 tra personale amministrativo e sanitario, e sul loro spesso insufficiente livello di efficienza.

Da questo punto di vista l'unificazione potrebbe forse dare risultati interessanti, ma - ha sottolineato Lentini - anche altri problemi investono il settore sanitario.

L'autonomia, per esempio, è un buono strumento per fronteggiare i "flussi migratori" della domanda di Sanità, ma occorre saperla interpretare: se infatti, da un lato, il territorio imolese tende a non essere inglobato nell'azienda unica ribadendo con incisività la propria autonomia, dall'altro vi è da notare come la totalità di quello pro-



vinciale ricada in una “superazienda” comprendente le aree montane, di pianura e la stessa Bologna.

Di qui, per Lentini, discenderebbe una certa preoccupazione rispetto all'importante necessità di soddisfare l'insieme della domanda “locale” della provincia. Per il consigliere **Elpidoforos Nicolarakis**, del Gruppo dei Comunisti Italiani, i problemi non insorgono in base al numero di Ausl che opereranno, ma per le modalità in cui si esprimono i servizi sul territorio. Per questo, ad esempio, il Distretto dovrà offrire i servizi sanitari richiesti dai cittadini di ogni territorio.

L'Ausl prefigurata nella proposta, su cui convergono praticamente 900.000 persone, ha caratteristiche inedite e pone un interrogativo: il suo direttore avrà le stesse competenze che avevano i precedenti? I problemi, infatti, concernono la gestione di questa nuova Ausl, gli eventuali programmi di rientro dai debiti che affliggono le aziende attuali, le forniture di servizi ai cittadini (soprattutto nei territori montani).

Alla base dei piani sanitari deve essere posta la questione della prevenzione (uno strumento capace anche di diminuire i costi), la diminuzione dell'ospedalizzazione in funzione dei servizi alternativi, la riqualificazione di tutti i presidi sanitari su tutto il territorio provinciale.

Decisamente scettiche, rispetto al progetto di azienda Ausl unica, sono state le dichiarazioni espresse da **Oswaldo Santi** capogruppo del Gruppo Misto. Se è vero che il 70% dei cittadini della montagna dell'azienda USL Sud viene a curarsi negli ospedali di Bologna, si è chiesto Santi, e se non siamo stati ancora in grado di organizzare i necessari servizi in questi territori, se insomma non abbiamo dato risposte a cittadini costretti a raggiungere il capoluogo, come faremo a fornirle dopo la costituzione di un'azienda unica? Non ho in mano risposte definitive - ha continuato il consigliere - ma fin'ora

ho ascoltato solo discorsi teorici: come funzioneranno allora e in pratica i distretti, chi ne saranno i responsabili, come otterranno i necessari finanziamenti? E ancora, come pensiamo di comporre la difficile rete di equilibri (peculiarità locali, Università, ecc) che si cerca di governare con scarso successo da vent'anni?

È innegabile quanto di positivo si è fatto, per esempio, a Bologna nell'ambito della prevenzione di alcune malattie, ma questo spesso non ha avuto gli effetti desiderati su tutto il territorio provinciale.

I cittadini ci guardano ancora una volta con preoccupazione. Siamo in grado di istituire i servizi in modo diffuso, e perché non l'abbiamo fatto fino ad oggi? Personalmente, ha detto Santi, ho già visto decine di documenti come quello presentato oggi dall'assessore Lenzi, e ancora una volta non comprendo fino in fondo certe affermazioni. Ho sentito parlare di mobilità dei medici: ma davvero vogliamo credere a queste cose?

In ogni caso, occorrerà evitare di andare all'unificazione senza aver prima discusso le procedure, ovvero le condizioni capaci di garantire a tutti i cittadini della provincia i loro diritti in materia di sanità.

Non bastano buone intenzioni e rassicurazioni, dove invece servono politiche e impegni concreti di responsabilità. Secondo il capogruppo di Forza Italia, **Mario Pedica**, tempi, modalità e contenuti della proposta, invece di trasmettere una chiara intenzione di migliorare i servizi con costi più contenuti, paiono al contrario fortemente strumentali al mascheramento del clamoroso fallimento gestionale di almeno due su tre delle Ausl prese in considerazione. Con riferimento alla Ausl di Bologna e alla Ausl di Bologna Nord, Pedica ha parlato di disagi per

la cittadinanza e di costi sociali non tollerabili, di scandali e incarichi clientelari, mentre per la Ausl Bologna Nord di fatiscente organizzazione interna e di mancata approvazione di bilancio da parte della Corte dei Conti. Insomma, di decine di miliardi di deficit a fronte di un mancato proporzionale miglioramento delle prestazioni erogate.

Per questi motivi il consigliere di FI ha espresso anche stupore per il mantenimento della Ausl di Imola che, in rapporto alle sue dimensioni, registra un deficit assai superiore a quello delle altre tre aziende. Le dimensioni di una Ausl Provinciale, ha continuato Pedica, comprendente le quattro Ausl con i relativi ospedali, renderebbero assai problematica la relativa gestione. È per questo che appare essenziale prevedere l'aziendalizzazione del più grande complesso ospedaliero del territorio, cioè dell'area Ospedale Maggiore, che già possiede i requisiti richiesti per un'azienda ospedaliera autonoma.

Dopo una breve replica alle affermazioni, giudicate infondate (per sua funzione, la Corte dei Conti non approva, per esempio, i bilanci) e liquidatorie, del consigliere Pedica, il capogruppo dei Democratici di Sinistra, **Alessandro Ricci**, ha esordito sottolineando l'estrema positività, qualitativa e quantitativa, dei servizi sanitari erogati nel territorio provinciale e regionale, confortata dai dati Istat che, nel 1999, collocarono la nostra realtà al primo posto su scala nazionale. Questo, ha però detto Ricci, non ci sottrae ad analisi anche critiche sui diversi argomenti da affrontare.

E nemmeno alla consapevolezza che non sarà la mera operazione di accor-

pamento di tre aziende a dare risposte automatiche agli obiettivi evidenziati dalla proposta.

Occorrerà avviare un processo di carattere politico e istituzionale capace di disegnare la nostra idea di sanità, il ruolo e la funzione che competeranno ai Distretti e agli Enti locali, di coinvolgere le organizzazioni sindacali, gli operatori della sanità e il mondo dell'associazionismo.

Per questo, ha concluso Ricci, "saluto positivamente l'avvio di questo confronto".

Una grossa cambiale in bianco: è questa la sensazione espressa dalla consigliera **Giuseppina Tedde**, capogruppo di Rifondazione Comunista, in merito al documento di programma sull'unificazione. Tedde ha sottolineato

la poca chiarezza sul ruolo dei Distretti, sul loro numero, sulla destinazione finale degli ospedali di periferia e sui pochi dati in possesso relativi ai bilanci delle strutture sanitarie. Se infatti, ha sostenuto la Consigliera, rispetto al 1999 la Ausl di Imola ha 22 miliardi di deficit ma ha saputo rispondere alla domanda di Sanità, ha ottenuto un buon risultato, "perché non possiamo pensare a servizi a costo zero,

a meno che non si neghi il servizio". Per questo, la prima cosa da fare sarebbe anche un'analisi sul territorio per vedere se la rispondenza dei servizi è uguale ed omogenea su tutta la provincia.

Prima di ogni scelta, e senza fretta, occorrerà allora delineare un quadro d'insieme che il documento oggi in esame non disegna in modo soddisfacente, non da ultimo anche sul versante dei contributi reali e dei pareri espressi anche all'esterno delle sedi istituzionali.

L'intervento di Bissoni

Servizio sanitario nazionale di carattere universalistico e con equità di accesso, forte azione di governo. Questi i due punti-chiave che l'assessore regionale **Giovanni Bissoni** ha proposto nel suo intervento. Una scelta di governo, ha sottolineato l'assessore, che non potrà prescindere da una altrettanto forte integrazione con i livelli di governo locale, attraverso la responsabilizzazione delle realtà territoriali, delle Conferenze sanitarie, dei sindaci e delle Province. Tutto ciò, ha continuato Bissoni, perché "è più facile il mestiere di governo locale della Sanità se esiste una coerenza fra l'area della programmazione, l'area dell'organizzazione dei servizi e l'area in cui il cittadino utiliz-

lavoro della Conferenza Area Metropolitana Regione ha consentito di realizzare i decentramenti e i riequilibri negli investimenti per i servizi territoriali che mancavano; ha acquisito una nuova capacità di governo di un'area complessa; gli stessi sindaci sono disponibili a ragionare, grazie soprattutto al loro coinvolgimento diretto di responsabilità di governo. Così, sulla base di quanto emerso dall'intera discussione, ha concluso Bissoni, e solo dopo la conclusione del confronto in Area Metropolitana e al tavolo della Conferenza Regione Area Metropolitana, la Regione si muoverà con un progetto di legge coerente rispetto alle decisioni assunte dalla realtà bolognese. Senza nessuna forzatura e alcuna decisione unilaterale. Concludendo i lavori della seduta



za e soddisfa i propri bisogni di salute". Per questo si pensa ad un'unica azienda bolognese. Ci sono dei servizi su cui è bene che il cittadino abbia il massimo di risposta in sede territoriale decentrata - le cure di base, la visita specialistica - e servizi per i quali l'area non può essere quella locale. Nessun fallimento, allora, se i cittadini della montagna utilizzano per il 70% i servizi ospedalieri di Bologna città: l'equità d'accesso, semmai, è messa in discussione dai treni della speranza Bari-Bologna. Perché, tutto questo, oggi? In questi anni il

straordinaria del Consiglio, il Presidente **Vittorio Prodi** ha sottolineato la volontà di trasparenza e di concertazione sottesa alla composizione e alla discussione del documento sull'unificazione delle Ausl bolognesi.

Su questa base di collaborazione, soprattutto con i Sindaci, si potranno effettivamente esaminare con grande serenità, ha spiegato Prodi, gli strumenti di governo più utili ad un ulteriore perfezionamento del servizio sanitario nazionale nella nostra provincia e nella nostra regione.

a cura di F. L.

IL TAGLIATORE DI TRECCE

di CLAUDIO SANTINI

È ancora mistero fitto il caso che ha ripetutamente interessato le cronache cittadine nei primi anni del Novecento

Londra ebbe il terribile Jack, Berlino l'accoltellatore, Bologna il tagliatore di trecce". Così, nei primi anni del Novecento, *il Resto del Carlino* apre un preoccupato articolo sul misterioso aggressore che terrorizza le fanciulle. Le affianca per strada e "zac" recide loro l'appendice dei capelli. Circa cento vittime dal 1904 al 1910: mentre si inizia un nuovo secolo destinato a mutare anche il volto di Bologna. In quegli anni, infatti, comincia l'abbattimento delle vecchie mura e prendono corpo le scenografie medioevali ideate da Alfonso Rubbiani. Sono delineati inoltre i lotti che porteranno – in due decenni – alla completa ristrutturazione dell'area del Mercato di Mezzo. Compare pure il Liberty. Insomma Bologna cessa di essere, visivamente, ciò che era e comincia a diventare quello che è. Tutto in un contesto culturale che non è più solo quello delle Lettere (il Nobel a Carducci) ma anche della Medicina e della Scienza (Righi, Murri, Marconi, Nobel pure lui) e di ideologie politiche che non si chiamano più liberal-risorgimentale e papalina ma socialista e cattolica. Il tagliatore di trecce compare, la prima volta, il 7 marzo 1904 quando recide la "coda" a una ragazza di quattordici anni. Colpisce altre nove volte nei successivi dieci mesi. Fa serpeggiare la preoccupazione ma ha scarsa eco sui giornali che danno invece ampio spazio all'inchiesta Murri che vede l'incriminazione di Linda e Tullio - figli dell'illustre clinico professor Augusto - per l'assassinio, nel 1902, di Francesco Bonmartini, marito di Linda. Lei sarebbe la mandante, lui l'esecutore materiale con la complicità, diretta o indiretta, di altre "persone perbene": tutti "liberi pensatori". Nascono così i socialisti-murriani (Tullio ha fondato e dirige il giornale socialista *La Squilla*) e i cattolici e anti-murriani. Il clima è tale che la Procura chiede il trasferimento del processo ad altra sede per legittimo sospetto.

La sentenza sarà così pronunciata, nel 1905, a Torino: 30 anni a Tullio, 10 a Linda, coinvolta ma non mandante. Il tagliatore di trecce - che non polarizza più l'interesse - va in letargo. Ricompare però nel 1906 con otto aggressioni che diventano sedici nel 1907. Ormai è il tema ricorrente di una cronaca nera che, diversamente,

sarebbe tutta "politica". A Osteria del Gallo si scontrano crumiri e aderenti alle Leghe e ci scappa un morto. A Malalbergo la banda in piazza esegue *l'Inno dei Lavoratori*, i cittadini chiedono il bis, il brigadiere dei Carabinieri lo vieta, "ne sorgono risse". Siamo già nel 1908, l'anno che vede, a Roma, il primo congresso nazionale delle donne per coordinare le lotte sul diritto di voto e, a Bologna, lo sciopero delle tortellinaie della Bertagni. Le prime seguaci italiane del movimento femminista si ispirano a Emmeline Pankhurst che, a Londra, sarà di riferimento anche per la "Titan Society", il Club delle ragazze dai capelli rossi che esternano l'idea col colore della chioma, come gli uomini fanno con la cravatta. La capigliatura femminile entra dunque in politica e forse anche per questo il "tagliatore" bolognese conquista sempre maggior spazio nelle cronache giornalistiche. Il *Carlino* del 16 aprile comincia a porsi degli interrogativi. È "un ladro volgare che taglia i capelli ora che l'uso dei posticci li ha fatti salire di prezzo?". No, perché l'aggressore "non mette tutte le precauzioni necessarie a raccogliere le trecce tagliate". Allora? È un "perverso sessuale" dice, in un'intervista, il professor Mingazzini, "alienista valente del manicomio di Roma". La psichiatria forense tratta già allora l'aberra-

zione erotica dei capelli recisi alle donne nei casi della cosiddetta *Frisson-friscite* a Parigi, del museo-santuario del pervertito viennese (circa duecento capigliature), della stanza piena di trecce del maniaco arrestato a Brescia... In quelle vicende però la riflessione criminologica segue l'inchiesta conclusasi con arresti e confessioni, a Bologna è solo un'ipotesi in totale assenza di riscontri di polizia. Gli inquirenti restano al buio anche dopo la sostituzione del vecchio questore, Vincenzo Neri, con il nuovo, Giuseppe Alongi. Ma si stanno proprio interessando a pieno del maniaco? Noi riteniamo di no anche perché hanno ben altro su cui concentrarsi. Innanzi tutto sul "controllo politico" di un territorio sempre più "rosso", poi sull'assassinio di un sedicenne al Macello, poi sullo scandalo alle Poste (sospensione di 4 fattorini telegrafici per furto e comportamento immorale). Poi c'è la spiacevole inchiesta interna per il denaro dato a funzionario per "pagare informatori" su un furto di pelli. Infine l'ordine pubblico da garantire in occasione di un grande evento sportivo: la Coppa Florio di automobilismo. Siamo nel 1909 e l'uomo di cultura più famoso in città è Giovanni Pascoli. Il poeta si serve dal parrucchiere Alberto Fabrizi che ha il salone con ingresso principale in Via D'Azeglio e accesso secondario in via del-

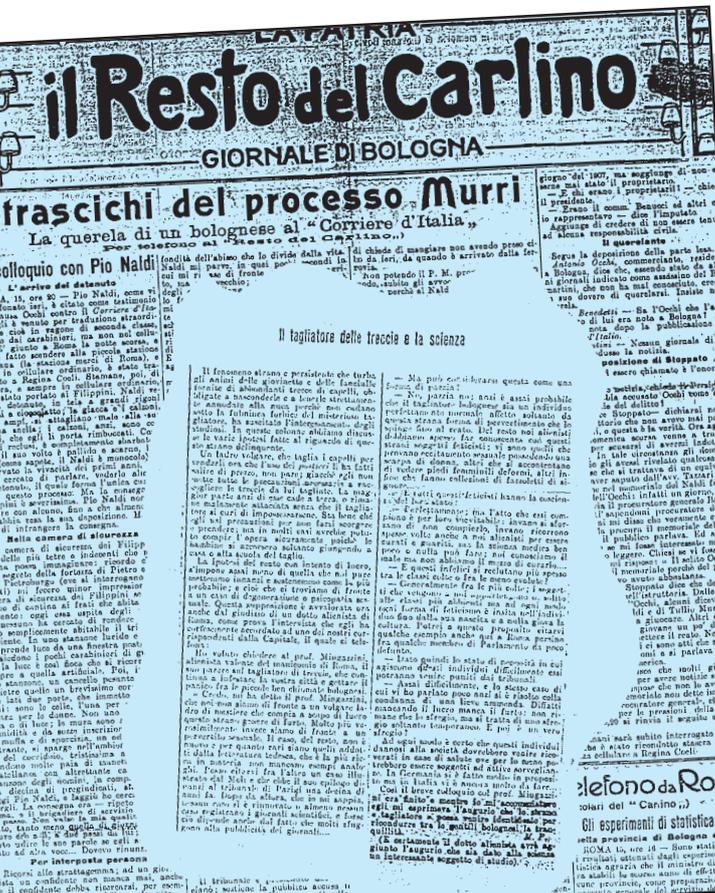


le Asse, poi via 3 Novembre, oggi 4 Novembre, 6. Qui - come si desume da un suo autografo - ha resistito alla tentazione di farsi rimbiondire la chioma di cinquantaquattrenne. In questo locale ha presumibilmente parlato del tagliatore di trecce col più grande esperto in capelli anche lavorati. "Dalle carte del negozio, giunte fino a me - ci dice Mauro Fabrizi, attuale discendente della più antica famiglia di parrucchieri - ricavo che allora c'era gran richiesta di posticci per trecce, appunto, ma anche per ricci e ciglia, e la "materia prima" giungeva da commercianti che a loro volta si rifornivano da donne disposte al sacrificio della chioma per necessità di denaro o dai conventi. I prezzi erano sensibilmente alti (anche 60-100 lire). Non posso pertanto escludere che il "tagliatore" di Bologna agisse anche per lucro". Sia come sia, la sua fama criminale si alimenta in crescendo. I giornali ne tracciano l'identikit anche psicologico. Entra in azione all'approssimarsi di ogni primavera, "quasi gremogliassero in lui - mentre la natura si rinnova - gli istinti della depravazione" (Resto del Carlino). Colpisce vittime che spesso si accorgono dell'incursione solo quando sono avvertite da altri di non avere più la "coda". Fa nascere così l'interrogativo sulla sua tecnica di taglio. Con le forbici? Con un rasoio? Con un composto chimico? (quest'ultima ipotesi è legata alla circostanza che i capelli di una vittima

presentano tracce di una misteriosa polverina bianca). Semina il terrore fra le mamme. Induce gruppi di cittadini ad approntare trappole. È colpito da una taglia di trecento lire. Niente. "Pare si irrida di tutti". Il 31 marzo 1909 "cima" ben cinque ragazze e il 3 aprile (secondo fonti di stampa) raggiunge quota 86 trecce amputate. Bologna vive una vera psicosi con effetti anche devianti. Il 4, sempre d'aprile, una mamma denuncia alla polizia l'aggressione subita dalla figlia. Il commissario esamina la treccia (che è rimasta attaccata a

una forcilla) e nota che è stata manifestamente tagliata a più riprese con una forbice. Il "tagliatore" non agisce così perché dà un colpo deciso e via. Mette allora sotto pressione la fanciulla che finisce col confessare di essersi recisa la chioma da sola. Il cronista - riportando l'accaduto - stigmatizza la "seduzione della vanità di vedere il nome sui giornali" (come è successo a un'altra ragazzina) ma poi fa presente che il tagliatore "non è creazione della fantasia... perché esiste ed opera". Ma chi è? Gli indizi forniti non facilitano certo l'inchiesta. Sono infatti vaghi e contrastanti. - È giovane - È anziano - Calza un cappello a larghe falde - Ha una barbetta grigia - Tiene in mano una sporta. - È un bersagliere... È uno o più di uno? L'anno 1909 snoda una cronaca intensa non solo per il "tagliatore". Leghisti e crumiri continuano a confrontarsi aspramente. Il rettore del Collegio di Spagna si toglie la vita. Nasce il Bologna FC. Un conte è arrestato per un furto di 9.500 lire. Il professor Sanfelice, ordinario alla cattedra di Igiene di Messina, viene a Bologna una conferenza sulla cura dei tumori maligni (Pascoli è morto di cancro e lo stesso morbo porterà alla tomba Olindo Guerrini) annunciando di avere ottenuto "risultati molto confortanti che danno a sperare ad altri prossimi e importantissimi"... In autunno il tagliatore sembra essere alle strette. È arrestato "un individuo che si aggira attorno a scuole femminili" (ma è scagionato dallo stesso tagliatore che colpisce altre quattro volte meno lui (è in carcere)).

Un vecchio è preso dopo essersi avvicinato a una bimba nei pressi del Meloncello (conruzione di minore, ma non trifolilia). Un muratore bolognese è bloccato a Ravenna con "gravissimi sospetti" (ma anche in questo caso nessuna prova certa). In questo contesto, non un appagante perché. Così com'era nato. □



Nella pagina precedente, una pubblicità dell'epoca dei saloni di parrucchiere "Fabrizi Alberto e Sorelle". Vi si sottolieva che i saloni erano aperti tutti i giorni a tutte le ore e si faceva anche servizio a domicilio

Sopra: bar e caffè all'aperto caratterizzavano la vita mondana della Bologna di inizio secolo. Qui il caffè ristorante Zenni realizzato in occasione dell'Esposizione Emiliana del 1888

A fianco: l'articolo del "Il Resto del Carlino" del 1908 che riporta le azioni dello strano ladro e le preoccupazioni del mondo scientifico

Gli esperimenti di statistica agricola nella provincia di Bologna e Ferrara

UN LUNGO CAMMINO SULLA STRADA DEL CINEMA

di FERNANDO PELLARANO

A colloquio con il decano dei gestori delle sale cinematografiche

Il pubblico aumenterà ancora, ne sono sicuro, ma sarà fondamentale il ruolo che intenderanno svolgere le istituzioni. Il cinema piace da sempre molto ai bolognesi e ovviamente anche alla sua popolazione studentesca: occorre promuoverlo nel modo migliore». E se lo dice lui, Gino Agostini, 80 anni, di Lugo di Romagna, decano dei gestori di sale cinematografiche a Bologna, ma anche sapiente e coraggioso noleggiatore di pellicole degli ultimi 50 anni, dobbiamo crederci.

Il signor Agostini, tanto per intenderci, ha iniziato a 'masticare' pellicole e films fin dall'immediato dopoguerra, riempiendo inizialmente le affamate piazze della provincia su invito del CLN e poi le sale cittadine con proposte di alto profilo: prima gli agognati film americani («dei 'telefoni bianchi' la gente non ne poteva più e nei finesettimana le piazze

si riempivano di persone e biciclette, fu una stagione incredibile»), poi in piena guerra fredda le opere dei grandi maestri russi come Eisenstein («fui il primo a portarle in Italia, andavo a prenderle direttamente in Unione Sovietica, collaborando con una casa di produzione locale, la Soviet Export film»), quindi il neorealismo italiano.

Agostini portava avanti questa attività come presidente del consorzio CREEC, la cui sede si trova ancora in via Amendola, 'la strada del cinema', dove tuttora ci sono i principali distributori bolognesi.

Il consorzio negli anni '70 si ingrandì, diventando anche co-produttore oltre che distributore, grazie alla felicissima stagione dei film di Terence Hill e Bud Spencer.

Il colpo di fortuna consentì ad Agostini di lavorare con grandi maestri italiani, come Lizza-



*Gino Agostini con
Ricky Schroeder il
protagonista de
"Il piccolo lord"*



Agostini con alcuni interpreti della cinematografia mondiale: Sharon Stone, Maria Grazia Cucinotta e il regista Giuliano Montaldo



ni, Ferreri, Zurlini, i fratelli Taviani («a parte 'Padre padrone' le loro pellicole hanno sempre fatto piccoli incassi, ma i ricordi di quelle avventure sono tanti e comunque belli»), e di frequentare attori e registi di fama internazionale, come Scorsese o Sharon Stone a cui cercò invano di spiegare la superiorità dei tortellini sulle tagliatelle. Di aneddoti da raccontare, Gino Agostini, ne ha tanti: dalle feste hollywoodiane cariche di drink, alle interpretazioni improvvisate sul set come avvenne con i Taviani, proprio a Bologna, che gli chiesero, vista la grande somiglianza, di fare la parte di Papa Giovanni XXIII: «durante una pausa delle riprese, vestito di tutto punto, stavo fumando una sigaretta a Palazzo Re Enzo e vidi alcuni turisti sbalorditi che mi fissavano, allora non sapendo cosa fare mi tirai su le sottane e cominciai a ballare sollevando un mare di risate...». Agostini dunque è uomo di cinema - distributore, coproduttore, gestore di sale -, e il suo grande amore per quest'arte è misurabile (anche) sia con la proposta, per così dire 'illuminata', di una programmazione cinematografica di qualità (in opposizione alla grande distribuzione che impone pochi film di cassetta contemporaneamente in tante sale) che per le iniziative prese in città, come ulteriore offerta al pubblico: una su tutte è l'apertura della prima multisala a Bologna e in Italia, avvenuta nel 1982, e cioè quella dell'Odeon. «L'idea mi venne a Parigi, passeggiando sui Campi Elisi, quando vidi un vecchio magazzino trasformato dalla Gaumont in una multiplex di grande successo. Bé, quando tornai a Bologna, decisi di ristrutturare il vecchio

spettacoli offerti ma anche per il contesto generale nel quale è inserito: via Mascarella, una sorta di piccola Pigalle, ricca di locali e osterie ravvivata dal pubblico cinematografico. È questo il piccolo grande pallino di Gino Agostini: riempire le sale e tenere in vita il tessuto sociale di un centro storico abitato da una popolazione sempre più anziana, ma anche vissuto da migliaia di giovani studenti universitari, grazie a una composita offerta culturale. «Bologna è una città amante dei piaceri e degli spettacoli, per tradizione. Il cinema è sempre andato bene. Quando si strappavano 800 milioni di biglietti all'anno, negli anni '50, Bologna copriva il 12 per cento del mercato. La percentuale adesso che si è scesi a 150 milioni di spettatori è rimasta identica. I motivi di questo calo li conosciamo, basti citare la televisione e un nuovo modo di consumare il tempo libero. Negli ultimi anni poi abbiamo la novità dei multiplex della prima periferia (prossimamente ne apriranno altri due, a Casalecchio e in via Larga, oltre a quelli già esistenti) e la chiusura di molte sale nel centro cittadino (negli ultimi mesi il Pala7, il Manzoni, l'Adriano d'Essai) che ha cambiato le modalità di consumo degli spettacoli. Io sono assolutamente impegnato sul secondo fronte, gestendo le sale dell'Odeon, del Rialto, dell'Arlecchino e dal primo aprile di quest'anno il Roma d'essai. E ovviamente per

confrontarmi con la concorrenza dei grandi gruppi che gestiscono i multiplex cerco di proporre pellicole di valore per un pubblico medio alto. Ma il problema non è solo dei film, ma anche delle strutture, che per la maggior parte in città sono rimaste quelle di 30 o 40 anni fa. Il nostro circuito punta quindi anche sulla qualità degli spazi e dei servizi».

Poltrone comode, locali puliti e confortevoli, tecnologia evoluta, punti di ristoro (senza rumorose confezioni di pop-corn in vendita...). Ma Agostini non si ferma qui e fa un ulteriore passo in avanti. «Di questi tempi, la più grande soddisfazione che ho è quella di riempire le sale non solo di sera, ma anche di mattina con i ragazzi delle scuole e nel pomeriggio con i numerosi anziani, strappati alla poltrona di casa e dunque alla televisione, che fanno la fila fuori dal cinema. Una popolazione che, rispetto al passato, è molto più informata e attenta alle produzioni cinematografiche.

Tutto questo è stato possibile, e spero che possa nel tempo esserlo ancora di più, grazie alle collaborazioni che ho avviato con le Istituzioni: dal Provveditorato agli studi alle banche, dall'Università alla Cineteca. Questo è il percorso che intendiamo percorrere in una città come la nostra. Il Circuito Cinema Bologna che dirigo, oltre alla programmazione ordinaria, andrà avanti in questa direzione, proponendo tessere speciali per gli studenti con sconti del 50 per cento, aprendo le sale agli anziani con biglietti e orari ad hoc, organizzando eventi e visioni speciali per le scuole con ospiti e con la collaborazione delle Istituzioni, presentando pellicole di qualità e care al nostro pubblico (con il quale vogliamo rafforzare il dialogo), stringendo un legame più stretto con la Cineteca, cui spetta il compito di offrire spettacoli d'avanguardia». □

La cultura è donna

di LILIANA FABBRI

È quanto ci dicono i risultati di una ricerca su "Offerta e consumo culturale nelle province italiane" realizzata dal Centro Demoscopico Metropolitano

Basta dare un'occhiata ai dati raccolti dal Medec per rendersi conto che "l'altra metà del cielo" ha un ruolo determinante nel fare di Bologna la provincia italiana col più elevato consumo culturale.

Un primato recentemente sottolineato anche dalle indagini sulla qualità della vita curate da "Italia Oggi" e "Il Sole-24 Ore".

Lo studio del Medec, promosso dall'assessorato alla cultura della Provincia di Bologna e curato da Fausto Anderlini e Tommaso Gennari, mette in relazione la forza socio-economica delle province italiane col loro consumo culturale: Bologna risulta al primo posto con 892 punti su un massimo di 1000, seguita a oltre cento punti di distanza da Firenze e Milano. Nei primi dieci posti della classifica compaiono altre tre province emiliano-romagnole: Parma al 6° posto, Rimini al 7°, Forlì-Cesena al 10°. Quando si parla di consumo culturale, è evidente che esso è strettamente legato anche alle opportunità che un territorio offre.

«Il merito del primato bolognese - afferma l'assessore provinciale alla cultura, Marco Macciantelli - dipende dalla capacità produttiva dispiegata nei decenni passati, dalla sua inventiva, dagli standard formativi e culturali, dalla capacità dei bolognesi (della città e della provincia) di sapersi, quando è il momento, distrarre e divertire, consumando eventi, frequentando teatri e cinema, praticando sport, acquistando libri e CD». L'indagine ha preso in considerazione sette indicatori, che legano i consumi culturali all'ambiente socio-economico e al suo grado di sviluppo: numero di biglietti venduti (per spettacoli di prosa, concerti, film) per abitante, percentuale di laureati, percentuale di diplomati, numero di iscritti al primo anno nelle sedi universitarie presenti su 1.000 residenti, percentuale di addetti al terziario (escluse le istituzioni) sul totale della popolazione, percentuale di addetti all'industria sul totale della popolazione, reddito disponibile pro capite. Secondo gli autori della ricerca, il primato di Bologna è dovuto a tre fattori. In primo luogo, la città delle

Due Torri è inserita in un "sistema policentrico": attorno a lei ci sono cioè altre città culturalmente vive, come Modena e Reggio Emilia. Una situazione di cui non gode ad esempio Milano, che è sì caratterizzata da alti consumi culturali, ma attorno a sé ha il vuoto. Il successo del modello culturale bolognese è dovuto anche al fatto che la città si trova al centro di un contesto provinciale molto vivo: se in città 5 persone su 10 vanno a teatro, la quota si abbassa di pochissimo in provincia, dove a teatro vanno 4,5 persone su 10.

Da notare, inoltre, che la provincia di Bologna offre un terzo della programmazione culturale totale. «Nella nostra realtà - osserva Macciantelli - vi è un consumo culturale che possiamo definire di tipo *metropolitano*, che sovrasta cioè il riferimento a un ambito territoriale strettamente inteso, sia esso della città o della provincia». Infine, la componente femminile. «Bologna è in alto grazie alle donne - spiega Fausto Anderlini - che sono mediamente più colte, più ricche e più emancipate e sono forti consumatrici culturali».

Sono loro, insomma, le vere protagoniste del consumo culturale. Come sottolinea la ricerca: "I consumi culturali delle donne sono più sostenuti, e anche più evoluti e coltivati, di quelli degli uomini. Le donne leggono di più e meglio, vanno più a teatro, hanno un'istruzione più alta degli uomini, al cinema prediligono i

generi che più caratterizzano la produzione cinematografica di qualità. In sintesi, l'emancipazione femminile è un volano potentissimo nel sostegno dei consumi culturali e della vita civile in genere". Gli autori dell'indagine evidenziano anche come il primato della provincia di Bologna nei consumi culturali sia un fatto strutturale, legato dalle scelte dei singoli amministratori:

«La realtà bolognese non è estremamente diversa da quella di dieci anni fa, e probabilmente non sarà molto diversa dalla realtà dei prossimi anni, perché il modello culturale bolognese ha origini più profonde, che discendono dal modo in cui la società si è organizzata nel tempo. Anche volendolo, non sarebbe possibile distruggere in breve tempo questo modello culturale». La ricchezza del sistema culturale bolognese è data da: 50 Musei (15 in città e 35 in provincia), senza contare quelli dell'Ateneo; 34 teatri (15 nel comune di Bologna, 19 in provincia); 61 archivi di Enti locali; quasi cento biblioteche di informazione generale (14 in città, 70 in provincia). «Numeri che si devono all'impegno di tante amministrazioni comunali - sottolinea Macciantelli - e in particolare a una città che ha saputo conquistare prestigio e notorietà per la qualità e l'ampiezza della sua offerta culturale. Auspico quindi che si abbandoni la difesa di una logica di confine, a favore di una maggiore collaborazione

fra le istituzioni. Occorre saldare maggiormente le due parti del sistema, il capoluogo e la provincia, sviluppando il sistema bibliotecario, museale e delle attività culturali. È una sfida per tutte le aree metropolitane italiane, non solo per quella bolognese; una sfida di fronte alla quale il lavoro delle Amministrazioni provinciali può rivelarsi determinante». Dopo questa prima ricerca che ha classificato le province da un punto di vista "quantitativo", presto sarà disponibile una indagine "qualitativa" dei consumi culturali dei bolognesi, sempre curata dal Medec. Sapevo cosa vogliono i bolognesi sarà molto utile per poter adeguare l'offerta culturale. □



Due tra le tante immagini che possono illustrare le famose caratteristiche di Bologna: un'incisione di Rasaspina "Convito a corte" e un disegno di Giuseppe Novello tratto da "Il ghiottone errante"



La dotta e la grassa

di ALESSANDRO MOLINARI PRADELLI

Questi appellativi che ci ha consegnato la storia sono ancora attuali?

Proviamo a dimostrare quanto Bologna oggi sia ancora la città della cultura e del buon vivere.

Le strade, i palazzi, i cortili, i musei, testimonianze della civiltà, qui esprimono con grande rigore la forza del silenzio.

I mattoni hanno condiviso per secoli il vociare poliglotta dei giovani universitari, accompagnandone i sogni, incoraggiandone le predisposizioni. Di concerto i bolognesi, orgogliosi, attendevano maggiori riconoscimenti da parte soprattutto di un turismo nuovo, non certo identificabile con le sole, continue fiere ed esposizioni. Un turismo aperto, invero, che s'è diffuso assai recentemente con abili operazioni venute anche da lontano, collegate al territorio provinciale e regionale, coscienti di quanto importante siano le collaborazioni tra comuni, tra identità locali, tra arti, mestieri e produzioni agricole. Di fatti, il silenzio antico nascondeva la consapevolezza del prestigio e della buona creanza: così semplicemente, la città non avrebbe deluso i visitatori, anche i più esigenti. Tutto, in fondo, andava scoperto e conosciuto più approfonditamente: bastava aprire le sedi, organizzarne i flussi, promuovere lo studio e la civiltà della tavola.

Ritornando alle amate letture, Bologna come centro degli studi, fin dall'inizio del XII secolo divenne luogo assai ambito e consi-

derato dagli stranieri. A differenza delle grandi città europee si meritò il prestigioso appellativo di **dotta**.

Perché professori e scolari affluivano tra le nostre mura cittadine per frequentare l'Università; e qui, oltre allo studio, vivevano nell'abbondanza dei prodotti della terra, oltre all'accoglienza disponibile delle famiglie e degli alberghi, del sano mangiare e del bere. A testimonianza di ciò, leggiamo nel Roman du Comte de Poitiers (circa le nozze di Costantino Magno, anno 1200) che il cronista fu colpito dalla bellezza di una certa Loretta (fra trenta fanciulle trovata la più bella) e questa era "dama de Boulogne la crasse". Grande studio, quindi, bellissime donne, abbondante cucina: agli ospiti stranieri Bologna appariva come l'ideale città dove studiare e vivere. Lo fu eccome!

Per una miriade di grandi personalità che vollero giungere fin qui attratte dal prestigioso Studio; per quei professori e studenti che si sentirono in dovere di testimoniare perfino al cospetto di Federico I Barbarossa, di ritorno da Roma per la sua incoronazione ad Imperatore.

Correva l'anno 1155 e la culla europea delle Scienze e dello studio garantiva una vita nuova: "Noi dobbiamo grandemente lodarci del trattamento che ci è fatto dalla città di Bologna; qui grande abbondanza di prodotti; qui cortesia da parte degli abitanti, qui di more degne, qui infine tutto ciò che può giovare agli studi e alla vita.

Poiché qui giungono persone da ogni parte del mondo, noi desideriamo che i connazionali non siano responsabili delle eventuali malefatte dei loro fratelli, ma ognuno di sé e possa qui rimanere tranquillo per studiare e apprendere". Fin dal XIII secolo alcuni nostrani gloriosi piatti iniziavano a portar acqua alla fama della **grassa**.

Proprio sui ricettari più antichi come il Liber de coquina d'autore ignoto, suddito della trecentesca Corte Angioina, troviamo citate più volte le lasagne, ad esempio, ed an-

che le mortadelle (ovvero tomacelle).

Non è la cucina del popolo quella che la storia ci tramanda; piuttosto, dei conviti e dei pranzi, preparati nei palazzi e nelle ville, a volte pure nei giardini e nelle piazze.

Ogni occasione, scrivono quasi tutti gli storiografi - è pretesto per deliziarsi di prelibate vivande.

Mense straripanti d'ogni ben di dio, con costi e sperperi senza misura: tanto che un rurgito di moralità consigliò la pubblicazione di bandi e notificazioni per reprimere e regolamentare, almeno in parte, gli eccessi. Ciò nonostante, in occasione di nobili sponsali si seguiva a far pompa delle più sfarzose imbandigioni, come per le nozze di Annibale Bentivoglio con Lucrezia d'Este, anno 1487, quando il sontuoso pranzo durò sei ore, e vi furono servite ventotto vivande. Al banchetto che ebbe luogo qualche anno prima per le nozze di Bernardina Rangoni con il conte Guido Pepoli - 17 gennaio 1475 - presero parte più di mille persone, fra le quali sessantaquattro donne ch'erano il fiore della nobiltà bolognese e per tre giorni continui mangiarono le più squisite e ghiotte vivande. Ma Bologna è anche la terra, l'agricoltura, le genti, la vita domestica, le poche esigenze, la voglia di sorridere, di vivere per il prossimo, con il prossimo.

La nostra bonarietà nasce dal benessere, raccolta e trattenuta dalla miseria.

Visti i tempi che corrono - l'esperienza di Bologna 2000 ha smosso debitamente i torpenti della ristorazione, del turismo, delle soprintendenze, delle aule - Bologna sta giocando grosso: e ne uscirà, son certo, con una nuova immagine, fatta di preparazione e coscienza, basta volerlo.

I nostri pani, i nostri salumi, i nostri primi, le nostre carni, le salse, i sughi, i formaggi, i dolci, i vini (migliorati assai negli ultimi tempi), arricchiti dalle curiosità che tutti ci invidiano (funghi, tartufi, lumache, rane, Aceto Balsamico ecc.) non temono confronto: dimostriamolo, tutti assieme.

Una vita al servizio della democrazia

di LUIGI ARBIZZANI

È quella di Rino Nanni, recentemente scomparso

Un ritratto di Rino Nanni durante la sua vicepresidenza in Provincia. A fianco Rino Nanni (ultimo a destra) accanto al presidente Ilario Brini e all'ex sindaco di Bologna Giuseppe Dozza



Il 16 febbraio 2001 è deceduto, repentinamente, l'onorevole Rino Nanni, dopo una vita assai intensa.

Conseguita la licenza di quinta elementare a Sasso Marconi, dovette lasciare la scuola per le misere condizioni economiche della famiglia che lavorava un povero fondo a mezzadria. A 16 anni e mezzo (era nato il 5 maggio 1928) nel novembre 1944, fu rastrellato dai tedeschi e costretto a lavori militari nelle zone circostanti. Sottrattosi, assieme ad altri, a quelle prestazioni fu di nuovo catturato e impegnato nella zona di Bazzano fino a quando, nell'aprile '45 non giunsero le avanguardie degli alleati. Dopo la Liberazione s'iscrisse al Partito comunista italiano. Alla ricerca di lavoro - in Vergato quasi interamente distrutto dai bombardamenti - si associò alla Cooperativa edile e fece il muratore. Divenne in seguito segretario della sezione comunista e il nuovo impegno lo costrinse all'aggiornamento politico ed allo studio continui: in entrambi i campi compì uno sforzo mai più interrotto.

Sempre nel '48 fu eletto segretario della Camera del lavoro locale che diresse fino al settembre '49, quando fu chiamato pel servizio militare. Venne assegnato al 76° Reg. Fanteria e accasermato prima a Cuneo e poi ad Udine. Incaricato in un ufficio di battaglione, vi rima-

se un mese e poi fu allontanato a seguito delle informazioni politiche raccolte dal comando presso i carabinieri.

Congedato nell'agosto 1950, riebbe la massima responsabilità della CdL vergatese. Nelle elezioni amministrative del 1951, e del 1956, venne eletto consigliere comunale e, per due volte eletto Sindaco. Nelle elezioni politiche del 1958 entrò alla Camera dei Deputati. Si dimise da Sindaco, ma restò nella Giunta Municipale sino a giugno 1960.

Sul finire del '59 fu nominato Presidente della Associazione provinciale coltivatori diretti. Seguì i problemi degli enti locali nella Lega dei Comuni provinciale e nazionale e nell'UNCEM (Unione nazionale comuni ed enti montani), fece parte della Commissione della Camera che curava gli "affari interni" ed in particolare dei Comuni e delle Province. Firmò la prima legge organica sulla montagna.

Fu eletto nel '60 consigliere provinciale e nel '63 fu nominato assessore alla programmazione. Fu rieletto alla Provincia per altri tre mandati sedendo negli scanni di Palazzo Malvezzi per quasi 18 anni, fino al 1980. Dal 1963 al 1972 fu Vice Presidente della Provincia di Bologna e assessore al bilancio. Sostenitore di un sistema nazionale delle autonomie e del decentramento, fu artefice della costituzione dei

Compressori e della costruzione delle Comunità montane e promotore di studi e articolazioni per una nuova programmazione economica. Nel gennaio 1972 venne nominato vicesegretario della federazione provinciale del PCI. Nel 1975, per la qualificata esperienza amministrativa acquisita, fu chiamato dal sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, ad un incarico di consigliere speciale.

Nel 1979 venne nominato Presidente della USL n. 28 di Bologna, incarico che ricoprì fino al 1986, portando un contributo rilevante di innovazioni nelle strutture ospedaliere e nelle prestazioni offerte ai cittadini.

Ebbe un ruolo positivo nell'affrontare il marasma provocato a Vergato da spaccature all'interno del PSI e da contrasti fra socialisti e democristiani, che portarono al cambio di 6 sindaci nel corso di 7 anni.

Negli anni successivi venne rieletto consigliere comunale a Vergato e in seguito di nuovo Sindaco il 27 dicembre 1985.

Dal 1991 aderì al Partito della rifondazione comunista, che lasciò nell'ottobre 1998, perché contrario al ritiro del sostegno al governo di Romano Prodi.

Passò al Partito dei comunisti italiani, dove ricoprì la responsabilità di Presidente della Commissione regionale di garanzia. □

Verso una comune cittadinanza

di RENZO IMBENI

*Alla base di questo grande progetto
ci sono i valori e i principi della carta dei diritti*

Dopo Seattle, tutti gli appuntamenti a carattere internazionale sono diventati occasione di manifestazioni di protesta a partecipazione soprattutto giovanile.

Penso che nell'insieme si tratti di un tratto positivo; è la risposta alla globalizzazione di chi non vuole essere solo spettatore e dire invece in modo efficace come la pensa.

A questo giudizio generale voglio aggiungere però due corollari.

Il primo è che non bisognerebbe più dare alcuno spazio o copertura, anche involontaria, a chi approfitta di queste occasioni per usare metodi di lotta violenti e cercare comunque lo scontro con le forze di polizia.

Senza una netta e preventiva presa di distanza nei confronti di ogni tipo di violenza i contenuti della protesta scompaiono sotto la polvere delle polemiche sugli scontri.

Il secondo è che non tutti gli appuntamenti sono uguali. Personalmente ad esempio non ho capito le piattaforme e le ragioni della contestazione al vertice OCSE di Bologna e al Global Forum di Napoli.

Per il vertice di Nizza del dicembre scorso si erano organizzate diverse manifestazioni: chi per chiedere passi significativi verso una Costituzione Europea, chi per protestare contro la Carta dei Diritti (ritenuta insufficiente) e le regole di partecipazione dell'Unione alle trattative dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. (W.T.O.)

Si è già scritto e detto molto su quel vertice. In sintesi: è stata proclamata la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, che però non è stata inserita nel nuovo Trattato; si sono risolti i problemi aperti per rendere possibile l'ingresso dei nuovi paesi candidati nell'Unione; si è aperto un nuovo cantiere di discussione sul futuro dell'Unione che dovrà sfociare in un nuovo Trattato entro il 2004.

In una dichiarazione dei 15 capi di stato e di governo sono stati indicati quattro temi (non esaustivi) di questo dibattito: quale status dovrà avere la Carta dei diritti nel nuovo Trattato? Come semplificare il nuovo Trattato?; definire meglio la distinzione di competenze tra le istituzioni comunitarie e quelle nazionali; indicare il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Con questa decisione, che impegna i paesi che presiedono l'Unione nel 2001, la Svezia e il Belgio, a presentare un documento-proposta entro il prossimo dicembre, si offre, per molti cittadini, istituzioni locali, associazioni politiche, culturali, sindacali ed economiche una terza possibilità rispetto a quella di assistere con il naso all'insù al susseguirsi delle riunioni di vertice e rispetto a quella di contestare direttamente, partecipando alle manifestazioni che di volta in volta si pensa di convocare, ma alle quali solo in pochi, relativamente parlando, possono essere presenti.

Questa terza possibilità è quella di promuovere incontri, assemblee, forum sia nel territorio che on line, per far sentire la propria opinione, per dire i propri no e i propri sì, per suggerire proposte. Dai sindacati nei luoghi di lavoro, dagli insegnanti e studenti nelle scuole e nelle Università, dalle assemblee elettive di quartiere, Comune, Provincia, dalle associazioni del volontariato si può dar vita a network che interagendo fra di loro e verso i Governi e Parlamenti nazionali, il Parlamento Europeo e la Commissione Europea possono riuscire a dare un contributo concreto affinché lo sbocco di questa discussione sia positivo per i cittadini, per i diritti, per la democrazia e la trasparenza. Per fare solo qualche esempio di temi controversi:

■ Si discute di Costituzione Europea e di costituzionalizzazione dei Trattati: è un obiettivo condiviso? quali contenuti? La Carta dei Diritti va bene così com'è o ci sono dei vuoti da riempire?

■ La politica estera, la sicurezza, la difesa è giusto che restino nella sovranità di ciascun stato o è meglio che vi sia una politica comune in questi campi che attengono ad aspetti importanti del ruolo internazionale dell'Unione Europea?

■ Come definire i principi della cittadinanza europea e il rapporto con i milioni di residenti immigrati non cittadini dell'Unione?

■ Come finanziare nell'Unione Europea di domani la politica agricola, le politiche strutturali e quelle di sostegno allo sviluppo delle aree più deboli dell'Europa (ex URSS e Balcani) e del mondo (Africa, Asia, America Latina)?

■ Quali politiche mettere in pratica nella società della conoscenza per impedire nuove esclusioni sociali, nuove ingiustizie fra chi sa e chi non sa che si aggiungerebbero a quelle fra chi ha e chi non ha?

Non bisogna credere o far credere che ci sono dibattiti che appartengono solo agli esperti di affari istituzionali.

Discutendo sui Trattati e su come funzionano le istituzioni si interviene su pace, diritti, lavoro, formazione, salute, convivenza. E l'insieme dei contributi e delle decisioni configurano la qualità e i caratteri che avrà lo straordinario progetto di Unione di popoli, di stati e di nazioni che si sta realizzando.

Alla base di questo progetto ci sono i valori e i principi della Carta dei diritti. Si tratta del primo documento a carattere regionale-internazionale del nuovo secolo che risponde alla domanda semplice ma cruciale: "Perché voi popoli di 15 stati così diversi fra loro per storia, cultura, lingua, religione, tradizioni avete deciso di convivere, dandovi istituzioni comuni, politiche comuni, programmi comuni"?

Il nostro passato è prevalentemente fatto di guerre, conflitti, dittature, nazionalismi fino alle tragedie delle due guerre mondiali del secolo scorso, fino alla vergogna senza confronti dell'olocausto.

Se vogliamo che questo passato di odio, di xenofobia, di razzismo, di intolleranza non ritorni le nostre diverse identità devono essere rispettate e potersi incontrare in una comune cittadinanza europea, quella che scaturisce dagli articoli della Carta dei Diritti fondamentali.

E questo destino comune non sarà solo quello degli attuali 15 paesi, ma di tutti gli stati e i popoli che nel futuro prossimo o più lontano decideranno di impegnarsi anch'essi per un cammino di pace, di democrazia e di rispetto della dignità di ciascuna persona □

**Per informazioni e materiali
di approfondimento rivolgersi a:**

Info Point Europa del Comune di Bologna -
Settore Informazione al Cittadino,
p.zza Maggiore, 6 Bologna- tel. 051.20.35.92,
e-mail: infopoint@comune.bologna.it,
http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

ELOGIO DEL VESPASIANO MULTIUSO NELLA CITTÀ DEGLI ANZIANI

di RENZO RENZI

Scrivo per fatto personale. Anni fa scivolai e caddi sopra i resti di un cane lasciati sotto un portico di via Farini. Volevo denunciare il Comune. Intanto, però, siccome mi ero rotto un braccio, mi ingessarono il torace, la spalle e, appunto, il braccio. Per compiere l'ingessatura fui tenuto in piedi, poi sospeso in aria mediante carrucole, che mi fecero subito pensare: "Come nell'*Enrico V*, come nel film di Laurence Olivier, quando il Re viene rivestito della pesante armatura, quindi issato sul cavallo appunto mediante carrucole, in preparazione della battaglia di Azencourt". Pensai anche: "Ma perché non fanno vespasiani per i cani?" Vespasiani. Come mai si chiamano anche così?

Consulto un dizionario, il Devoto-Oli, che dice: "Vespasiano, s. m. Orinatoio pubblico in forma di garitta o di edicola (dal nome dell'imperatore Vespasiano, 9-79 d. C.) che aveva messo una tassa sugli orinatoi a carico di chi faceva raccolta di urina per ricavarne ammoniaca". La storia, quindi, è assai lunga. Viene in mente, proseguendo, un film piacevolissimo di Nicole Vedrès, intitolato *Paris 1900*, un montaggio di cinegiornali di quell'epoca, realizzato anni fa. Una sequenza è opera di un fotografo nascosto in una casa accanto, un'operazione di "candid camera", per riprendere i

comportamenti dei frequentatori nell'entrare e uscire dal primo orinatoio pubblico installato a Parigi appunto nel 1900. Ci sono il timido, lo sfacciato, il disinvolto, il sospettoso, tutti intenti a preparare la mescita delle proprie urine, a scomparire nell'edicola, quindi a riassetarsi nell'uscita, come se avessero commesso un furto o un omicidio oppure fingessero di essere passati di lì per caso. Mi viene in mente anche un romanzo satirico di Chevallier, intitolato *Clochemerle*, nome di un paese, di cui si raccontano le beghe appunto paesane. La più clamorosa esplose in periodo di elezioni, quando le due parti avverse si scontrano per decidere se sia opportuno mettere un orinatoio sul fianco della chiesa parrocchiale: a favore le sinistre proponenti, contrarie ovviamente le destre clericali.

La questione dev'essere stata attuale anche da noi, se pensiamo - la mia memoria si ferma agli anni trenta del secolo scorso - al lungo orinatoio che esisteva in via Altabella, posto sul fianco di S. Pietro, e l'altro, a edicola, posto sul fianco di S. Petronio. La propensione ad associare luoghi di culto a orinatoi può darsi fosse mossa da un qualche bisogno di purificazione, mettendo insieme l'anima e il corpo. Un altro orinatoio stava in via Venezian, nel retro di Palazzo d'Accursio.

Il proprietario del caffè di là dalla strada, accanto alla Sinagoga, ad un certo punto ottenne la sua rimozione, sostituendolo con i suoi tavolini e alcuni vasi di fiori. Ma la soluzione durò poco perché, subito, un caposcarico come ce n'erano, Lech Sacchetti, si truccò da mendicante cieco, quindi, fingendo di non conoscere ciò che era avvenuto, procedendo a tentoni col bastone, si mise ad urinare sui tavolini, e fu subito fermato.

In realtà, la "belle époque" aveva operato anche a Bologna in senso floreale, ponendo accanto al cinema Fulgor, nel 1913, un Albergo diurno molto istoriato che, forse, già esisteva e fu invece il Fulgor a metterci accanto come un altro luogo ameno di via Montegrappa, che già vantava la Palazzina Majani, lì di fronte. Ma era specialmente un'idea di servizio pubblico centralizzato che portava ad aprire un altro Albergo diurno, per signore e signori, con mattonelle di maiolica, sotto il Voltone del Po-



Oltaggio al pudore di Pittigrilli Frontespizio di Sto (Sergio Tofano) in Milano, casa editrice Sanzogno 1922

STRADE PIÙ SICURE

di MAURIZIO COLLINA

Le opere di ammodernamento, i progetti, le iniziative per la messa in sicurezza delle strade, anche a seguito del trasferimento alla Provincia di molte strade dell'Anas

Provincia mette in strada più sicurezza. E si appresta a svolgere un nuovo ruolo nella gestione delle principali arterie di traffico bolognesi. Sono molte le novità e i progetti in arrivo per l'assessorato alla viabilità di Palazzo Malvezzi. Nel settore della sicurezza il progetto ha un nome: il Sistema informativo sicurezza stradale.

Conoscere di più per effettuare interventi più efficaci, potrebbe essere il suo slogan. Per quanto riguarda invece la gestione diretta delle strade, dal primo luglio la Provincia "erediterà" dall'Anas 10 statali, che, come spieghiamo più avanti, hanno estremo bisogno di un restyling in quanto a manutenzione e sicurezza. Ma andiamo con ordine, la sicurezza prima di tutto. «Non esistono strade della morte, ma situazioni pericolose che vanno studiate e risolte». L'assessore alla viabilità Pamela Meier punta molto sulla sicurezza. È consapevole dei dati che fanno emergere il tema incidenti ancora come un problema gravissimo. E ha predisposto una task force per metterci rimedio. «Ogni strada, ogni sua curva o incrocio, è diversa dall'altra. Non può esserci un'unica soluzione che vada bene per tutto. È necessario conoscere le caratteristiche della strada, i suoi punti più pericolosi, i luoghi dove avvengono più incidenti. Così l'intervento dell'ente gestore diventa davvero più efficace».

La Provincia ha già lanciato a questo proposito un Osservatorio sull'incidentalità e un catasto delle strade. Grazie a questi dati è in grado di sviluppare il Sistema informativo sicurezza stradale (Siss). Si tratta di un metodo che, sviluppando i dati arrivati, è capace di fornire all'ente gestore le indicazioni necessarie per trovare le soluzioni più idonee. A fianco della Provincia ci saranno anche molti Comuni, l'Ausl, il 118, l'Istat, la Prefettura e la facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna. Il primo passo consiste nell'aver dati i più completi possibili. Operazione non facile. L'Istat infatti elabora i dati sugli incidenti solo attraverso le schede delle forze di polizia che intervengono nel luogo dello scontro; lo fa in tempi abbastanza lunghi (dovendosi occupare dell'intero territorio nazionale) e ciò preclude la possibilità di poter chiarire subito particolari

poco evidenti sulle dinamiche degli incidenti. L'obiettivo della Provincia dunque è quello di creare uno sportello provinciale dell'Istat che abbia dati dettagliati, uniformi, precisi e in tempo reale. È importante ad esempio conoscere le caratteristiche del luogo dove è avvenuto l'incidente, il grado di curvatura della strada, la larghezza della carreggiata, l'aderenza della pavimentazione. Come è importante conoscere i dati del traffico e le cause che han-

no provocato l'incidente. Avendo quello che viene definito "l'albero dei rischi", le probabilità che non si ripetano sinistri aumentano considerevolmente. «Fino ad un recente passato - spiega Pamela Meier - il tema della sicurezza stradale era dominato dal fatalismo ed erano scarse le risorse per farvi fronte. Oggi si deve creare una nuova cultura, quella della sicurezza stradale. Per arrivare a questo occorrono condizioni normative, risorse, supporti tecnici

Enzo Zanni - I Giganti

CASTENASO CITTÀ DELLE PERSONE

Il progetto "Strade per vivere", fortemente voluto dal Comune di Castenaso, si propone di promuovere e realizzare iniziative che aumentino il rispetto, la consapevolezza e la cultura sui temi della sicurezza e dell'educazione stradale.

Attraverso una campagna sistematica di sensibilizzazione, che coinvolge scuole, aggregazioni giovanili, associazioni e settori economici, si vuole trasformare Castenaso in un laboratorio sperimentale.

L'azione si rivolge in via preventiva alla formazione dei ragazzi e dei giovani, ma mira ad aggiornare al tempo stesso modi e stili di guida delle persone più mature, educate quando le condizioni del traffico erano molto diverse dalle attuali.

Castenaso punta, per coinvolgere il maggior numero di cittadini a campagne mirate di comunicazione sulla sicurezza stradale, ad eventi sportivi e culturali che si svolgeranno fino all'autunno.



ed assetti organizzativi. Anche a questo serve il convegno di aprile sulla segnaletica stradale». I dati sugli incidenti dicono che continuano a crescere, nonostante le strade e le automobili in media siano più sicure. «Perché l'automobilista non è ancora consapevole dei suoi limiti. Per farglielo capire è necessaria una capillare opera di educazione stradale». E anche in questo campo, dopo le numerose iniziative svolte nel 2000 ("Vite a terra", "Vacanze coi fiocchi" ecc.), l'assessorato ne ha in programma parecchie anche per il 2001: work-shop, progetti editoriali, convegni, iniziative con le scuole, corsi di guida per extracomunitari sulla base del codice della strada italiano.

Ma non è solo il tema della sicurezza ad impegnare in questi mesi l'assessorato alla viabilità. Dal primo di luglio a Palazzo Malvezzi infatti

GLI INCIDENTI STRADALI

Gli incidenti stradali costituiscono la principale causa di decesso tra le persone di età inferiore ai 40 anni. Nella Comunità Europea circa 50.000 individui muoiono ogni anno a causa di incidenti nei trasporti. La situazione in Italia è molto grave: nel 1999 in media ogni giorno 18 persone hanno perso la vita sulla strada e 868 sono rimaste ferite più o meno gravemente. Per quello che riguarda la provincia di Bologna, negli ultimi anni il numero degli incidenti e dei feriti ha continuato inesorabilmente a salire: nel 1999 ci sono stati rispettivamente 5210 incidenti, 7142 feriti e 124 morti. Facendo un confronto con gli anni passati, gli incidenti tendono a salire: nel 1991 furono 4.323, nel 1998 furono 5.019. Stesso discorso per i feriti: nel 1991 furono 6.022, nel 1998 furono 6.992. Diversa invece la dinamica per la mortalità: nel 1991 in 174 morirono in incidenti stradali, nel 1998 furono 121. Per quanto riguarda la tipologia degli incidenti nel 1999, 3905 sono avvenuti su strade urbane, 240 su strade statali, 343 su strade comunali extraurbane, 543 sui tratti autostradali. Nella classifica delle strade più pericolose, la statale Persicetana nel 2000 ha vinto la maglia nera con almeno una ventina di decessi sull'asse che parte da Borgo Panigale e finisce a Crevalcore. Nella lista delle strade ad alto rischio, ci sono anche la via Emilia (14 morti nel 1999), la Porrettana, la San Vitale, la Fondovalle Savena, la San Carlo e la Trasversale di Pianura. Il numero dei veicoli circolanti in provincia è rimasto praticamente uguale in questi 10 anni: nel 1991 erano 681.000, nel 1999 sono stati 691.000.

saranno affidate in gestione 10 strade statali che prima appartenevano all'Anas. Strade che necessitano di molte opere di manutenzione e di messa in sicurezza. La Provincia avrà compiti di gestione, vigilanza, progettazione ed esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, fissazione e riscossione delle tariffe relative alle licenze, alle concessioni e all'esposizione di pubblicità lungo le strade. E dovrà progettare e realizzare nuovi interventi previsti nei programmi pluriennali. Queste strade sono la Futa, la San Vitale, la Traversa di Pracchia, la Selice, la val di Setta, Passo Brasa, Passo delle Radici, la Persicetana, la Bazzanese, quella diretta a San Matteo della Decima. Sono altri 304 chilometri che si aggiungono ai 1080 già gestiti dalla Provincia. E si tratta di strade con metratura più ampia e con un volume di traffico decisamente più elevato. Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri è già in vigore, ma fino al primo luglio è ancora affidata all'Anas una gestione transitoria. Utile anche per passare alla Provincia documentazione e personale: 12 cantonieri, più un numero di tecnici ancora in via di definizione. Alla Provincia naturalmente arriveranno anche risorse per la manutenzione ordinaria, circa 6 miliardi all'anno per la spesa corrente. «È una scelta di carattere nazionale nell'ottica del decentramento e del federalismo - spiega l'Assessore Meier - una scelta che condividiamo e che non ci spaventa. Anzi, non capiamo perché non ci

siano state affidate anche la via Emilia e la Porrettana. La nostra esperienza e professionalità maturata negli anni ci rende tranquilli su questo passaggio».

È per il cittadino che vantaggi ci saranno? «Sarremo in grado di migliorare la manutenzione e la sicurezza di queste strade, per la grande esperienza di cui parlo. Faccio solo un esempio: all'epoca delle alluvioni del novembre 2000 nessuna strada provinciale ha subito

smottamenti. La Traversa di Pracchia invece ha avuto danni per 8 miliardi. I Comuni poi avranno un interlocutore più diretto e visibile di quanto sia stata l'Anas in questi anni. E gli interventi richiesti avranno così una risposta più immediata. Per dare subito un segnale del cambiamento, dal primo di luglio procederemo a piccole manutenzioni sulle nuove provinciali. Cose piccole ma utili, come lo sfalcio dell'erba e la sistemazione delle buche. Che facciano però capire come le cose andranno a migliorare». Oltre alla piccola manutenzione, partirà immediatamente la progettazione per gli interventi più impegnativi, richiesti in questi anni a gran voce dai sindaci. Sindaci che saranno sentiti per ogni singola strada statale che interessa il loro territorio, in modo da conoscere direttamente da loro le realtà che verranno prese in carico dalla Provincia. Si lavorerà all'interno dell'assessorato per riorganizzare le squadre, le aree e i soggetti che faranno da riferimento ai sindaci. E verranno individuate le priorità assolute da cui partire con gli interventi, privilegiando quelle relative alla sicurezza. Il primo obiettivo di una buona manutenzione, o di qualsiasi altro intervento più generale, deve infatti essere quello di garantire una strada più sicura a chi la percorre.

I lavori in corso

Sono numerosi gli interventi che la Provincia si appresta ad avviare a breve e medio termine per le strade bolognesi. Nello studio dei progetti da attuare, sulla base delle indicazioni del piano regionale dei trasporti, in primo piano



Gianni Schianchi - La città intorno

l'asse trasversale di pianura col famoso collegamento Lungoreno. Quindi il collegamento fra l'uscita di Castel San Pietro e la **Trasversale di pianura**. Per quanto riguarda la zona di Bazzano, l'obiettivo è quello di realizzare la **nuova Bazzanese** collegando la variante di Ponte Ronca, la Pedemontana che arriva dal territorio modenese e il futuro casello autostradale della Muffa vicino a Crespellano. Per quanto riguarda le strade che dalla gestione Anas passeranno alla Provincia, in primo piano c'è la **Futa**. I sindaci e i cittadini sono quasi disperati per la manutenzione finora insufficiente, chiedono interventi per la sicurezza stradale, in particolare su ponti e scoli. In un incontro coi sindaci interessati, l'assessore

Meier ha giudicato possibile riportare la Futa in uno stato di manutenzione decente entro un paio d'anni. Rafforzando l'attuale organizzazione dei cantonieri, e potendo disporre in futuro di 23 milioni al chilometro oltre ad altre risorse richieste alla Regione per la manutenzione straordinaria. Per la statale **Selice** sono stati richiesti interventi a Imola, Casalfiumanese, Borgo Tossignano e Fontanelice. Ovvero intersezioni con l'A14, nuovi svincoli, rotonde e incroci, impianti semaforici e rifacimento del manto stradale. Per la statale **San Vitale** richiesti lavori di manutenzione a Castenaso, Medicina, Budrio e Imola. Ovvero sistemazione di accessi pericolosi, fondo stradale sconnesso, rotonde, intersezioni e piste ciclabili. Per la **Traversa di Pracchia** richiesti interventi a Lizzano, Granaglione, Castel d'Aiano e Gaggio Montano. Ovvero manutenzioni, allargamento strade, regimentazione acque e muri,

controllo dei movimenti franosi. Per la statale **568 Persicetana** richiesti interventi ad Anzola, Sant'Agata, Crevalcore, Calderara, San Giovanni in Persiceto. Ovvero delimitazione dei centri abitati, opere per la sicurezza come dossi e lampeggiatori, nuovi incroci, nuovo manto stradale, varianti, svincoli e pista ciclabile. Per la statale **569 Bazzanese** richiesti interventi a Casalecchio, Zola Predosa, Crespellano e Bazzano. Ovvero nuova segnaletica, new jersey, corsie d'emergenza, rotatorie, razionalizzare i limiti di velocità, interventi su ponti e scoli, l'incrocio della Muffa.

E infine per la **325 Val di Setta** richiesti interventi a Castiglione, Monzuno, Sasso Marconi. Ovvero più sicurezza ai pedoni di Lagaro, nuova segnaletica e arredo urbano a Vado, barriere sul ponte di Riveggio, altre opere contro le frane, gli incroci pericolosi e per l'accesso autostradale di Sasso Marconi. □

SICUREZZA STRADALE I GIOVANI A CONFRONTO

Dopo il successo dell'edizione '99, riparte da Bologna l'Headline Tour, manifestazione promossa dall'emittente radiofonica Radio Dimensione Suono, in collaborazione con l'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza della Regione Emilia-Romagna. Scopo del progetto è quello di creare un momento di dibattito e confronto con gli studenti delle scuole superiori (fascia di età di 18-19 anni) sui temi della sicurezza stradale e dell'uso delle droghe, anche attraverso la testimonianza di alcuni giovani che sono stati vittime di incidenti stradali al ritorno dalle discoteche.

Il piano della mobilità metropolitana

Potenziare il servizio pubblico, intervenire sulla domanda di mobilità, adeguare le infrastrutture stradali

Quindici comuni dell'area bolognese, capoluogo compreso, si sono messi insieme sotto la guida della Provincia di Bologna per tentare di contrastare il problema del traffico. Con una delibera del consiglio provinciale dello scorso 3 aprile, si è dato formalmente avvio al Piano Metropolitano della mobilità, che cercherà di migliorare la situazione della viabilità attraverso un'unica strategia, articolata su tre azioni fondamentali: potenziamento del servizio pubblico, intervento sulla domanda di mobilità e adeguamento delle infrastrutture stradali.

Il piano metropolitano, che coinvolge i comuni di Bologna, Anzola, Argelato, Bentivoglio, Calderara, Casalecchio, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo, Ozaano Emilia, Pianoro, Sasso Marconi, San Lazzaro e Zola Predosa, è stato presentato lo scorso 3 aprile a Palazzo Malvezzi, dal vicepresidente della Provincia, Tiberio Rabboni, dall'assessore provinciale alla viabilità, Pamela Meier e dall'assessore provinciale all'ambiente, Forte Clo. «I comuni da soli non ce la fanno più ad

affrontare il problema del traffico - spiega Rabboni - basti pensare che tra il centro di Bologna e la periferia c'è uno scambio di circa 400 mila veicoli al giorno. Con questo piano ci poniamo un obiettivo molto ambizioso, quello di governare il problema su scala intercomu-

nale». Oltre a delimitare il bacino di riferimento ai 15 comuni, il piano prevede la condizione di un documento preliminare di indirizzi, di cui i Comuni dovranno tenere conto nella elaborazione dei loro piani del traffico. La strategia comune del piano si basa innanzi-

LE STRADE STATALI TRASFERITE ALLA PROVINCIA

n. 65 Futa - intero tratto regionale	km 44.9
n. 253 S. Vitale - intero percorso	km 39.5
n. 255 S. Matteo Decima - intero percorso	km 18.7
n. 324 Passo delle Radici - intero tratto regionale	km 28.7
n. 325 Val di Setta e Val di Bisenzio - intero tratto regionale	km 43.2
n. 568 Crevalcore - intero percorso	km 28.2
n. 569 Vignola - intero percorso	km 19.5
n. 610 Selice o Montanara imolese - intero tratto regionale	km 39.9
n. 623 Passo Brasa - intero percorso	km 25.0
n. 632 Traversa di Pracchia - intero tratto regionale	km 16.1

Totale

km 304.0

tutto sull'idea che vada potenziato il trasporto pubblico e che il futuro della mobilità bolognese si giochi sul rafforzamento dell'asse servizio ferroviario metropolitano-tramvia-metro e sulla realizzazione di parcheggi scambiatori. Tra gli obiettivi comuni dell'azione, di cui è capofila la Provincia, c'è anche quello di agire sulla domanda di mobilità, organizzando meglio il sistema del trasporto merci nel territorio e valorizzando la figura del mobility manager all'interno delle aziende.

Un altro nodo cruciale infine è rappresentato dagli interventi infrastrutturali sulle sedi stradali; su questo punto l'obiettivo è quello di "evitare una babele" e di far confluire quindi tutte le proposte che riguardano i principali interventi in provincia nella sede unica dei 15 Comuni che danno vita al piano.

Nel documento che delinea gli indirizzi comuni non si fa riferimento né al tunnel collinare, né al casello della Pescarola vicino al Reno (uscita aeroporto), due progetti inizialmente

L'IMPORTANZA DELLA SEGNALETICA

Uno strumento fondamentale per aiutare l'automobilista ad evitare incidenti è la segnaletica. Ma le potenzialità di questa vera e propria scienza, al di là di quello che prevede il codice della strada, sono ancora poco conosciute. Per questo motivo la Provincia ha dedicato un importante convegno proprio alla segnaletica il 20 aprile al Centergross. Tutti sono convinti che l'esatto posizionamento di un cartello stradale o il preciso disegno di un segnale sull'asfalto siano assolutamente strategici per far scorrere regolarmente il traffico ed evitare incidenti. Questa importanza però non è sostenuta da sufficienti studi specifici sulla materia. Spesso il posizionamento dei segnali viene lasciato alla responsabilità dei tecnici, mentre invece la progettazione è compito anche dei politici e degli amministratori. Così come avviene per la realizzazione di un piano regolatore o urbanistico. Molte volte non è chiaro a chi spetti l'obbligo del posizionamento di un segnale, ma un errore può avere come conseguenza anche dei risvolti penali. E l'errore non significa solo mettere un cartello nel posto sbagliato, fenomeno che per fortuna non succede di frequente. Ma anche non metterlo affatto quando servirebbe è considerato uno sbaglio. Insomma la segnaletica non può essere progettata solo utilizzando la cornice delle regole del codice della strada. Occorre che politici, amministratori e tecnici se ne occupino e la progettino insieme come per un qualsiasi altro piano strategico per la vita dei cittadini.



caldeggianti dalla giunta comunale di Bologna, ma che confliggevano con il piano paesaggistico regionale e che in seguito sono rientrati. Il Piano della mobilità metropolitana rappresenta un accordo importante anche perché in passato, qualche volta, la Provincia e il Comune di Bologna hanno manifestato "opinioni diverse" sui temi della mobilità. «Ci sono delle diffidenze politiche - precisa Rabboni - che non possiamo nascondere, dovute al fatto che a Palazzo D'Accursio e a Palazzo Malvezzi ci sono maggioranze politiche diverse, ma su questi temi è fondamentale riuscire comunque a collaborare, altrimenti le amministrazioni rischiano di fare solo propaganda politica». Negli ultimi

tempi al centro del dibattito sulla mobilità cittadina, c'è il problema della tangenziale che da più parti viene ormai considerata inadeguata a sopportare il traffico bolognese, ma per Rabboni non bisogna guardare a questo intervento come alla soluzione di tutti i mali. «Non credo che l'ampliamento della tangenziale risolverebbe come per incanto tutti i mali della mobilità cittadina.

La congestione del traffico interessa principalmente le radiali che collegano la periferia al centro storico ed è qui che la situazione va risolta prima di tutto».

Il problema del traffico è poi naturalmente correlato con quello della qualità dell'aria, e di conseguenza con quello della salvaguardia della salute dei cittadini.

«Più avanti - dice Clo - presenteremo tutti i dati della qualità dell'aria nella nostra provincia, ma come è ormai risaputo, possiamo già dire che la situazione presenta forti elementi di preoccupazione». Secondo l'assessore provinciale all'ambiente dunque, il piano metropolitano della mobilità può essere una risposta concreta al problema dell'inquinamento atmosferico, perché affronta la situazione, a livello sovracomunale. «L'aria non rispetta di certo i confini amministrativi - continua Clo - e sarebbe veramente ora che le grandi municipalità la smettessero di pensare che tutto nasce, vive e muore in casa propria». «Il piano - ha concluso l'assessore Pamela Meier - ha il compito di rendere omogenei e quindi più efficaci gli interventi per la mobilità, un lavoro concertato non solo con gli altri Comuni ma anche tra diversi settori della Provincia per garantire al meglio i diritti alla mobilità, alla salute e alla sicurezza».

O. R.

*Adriano Boscato
"Presenza n. 13"*

*Le opere fanno
parte della
mostra "Muoversi"
nel quadro delle
iniziative
"Strade da Amare"
promosse dal
Centro Antartide*

Decisivo contributo alla nascita della cittadella giudiziaria

Nel dicembre del 1998, su iniziativa del presidente della Provincia Vittorio Prodi e dell'assessore al patrimonio Paola Bottoni, nel corso di un incontro svoltosi a Palazzo Malvezzi con i vertici del Comune di Bologna, della Magistratura e dell'Avvocatura bolognese fu sottoscritta un'intesa per destinare il complesso edilizio della Maternità, di proprietà della Provincia e del valore stimato in 40 miliardi, a sede di uffici giudiziari per dare soluzione definitiva al cronico problema dell'insufficienza degli spazi necessari per amministrare la giustizia a Bologna.

L'importante progetto, che comporta una spesa complessiva di 53 miliardi, sarà finanziato dal Ministero per 48 miliardi, e per 5 miliardi dal Comune di Bologna, competente in materia. Sarà un "accordo di programma" fra Provincia, Comune e lo stesso Ministero a disciplinare i contenuti dell'operazione e ad assicurare il coordinamento delle azioni e dei



L'entrata della "Maternità"

reciproci apporti per realizzare il progetto. Il tempo per l'esecuzione dei lavori, che avverranno a cura del Comune di Bologna, è previsto in 1000 giorni, necessari per dotare la città di una superficie utile netta di 8.949 mq. di nuovi uffici e aule attigue a Palazzo Baciocchi e, quindi, per portare a compimento quel progetto di sedi accorpate (una vera e propria cittadella giudiziaria) tanto auspicato anche dalla Magistratura e Avvocatura di Bologna.

Nuovo Consiglio di Amministrazione per la Finanziaria Fiere

L'Assemblea dei Soci di Finanziaria Bologna Metropolitana, nella seduta dell'11 aprile ha provveduto a rinnovare il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della società per il triennio 2001 - 2004.

Per il Consiglio d'Amministrazione: Federico Castellucci, designato dalla Provincia di Bologna; Marco Pancaldi, designato dalla Camera di Commercio di Bologna; Ugo Marco Neri, designato dal Comune di Bologna. Collegio Sindacale: Francesco Forchielli, Presidente; Carlo Carapia e Fulvio Alberto Medini, componenti. Il Consiglio di Amministrazione nella successiva sua prima riunione ha confermato all'unanimità Federico Castellucci Presidente della società.

Tutta l'informatica in tre cd-rom

Le esperienze informatiche della scuola bolognese racchiuse in un cofanetto di tre cd-rom.

I cd, prodotti dal "Progetto Marconi" e finanziati interamente dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, raccolgono "il software più significativo autoprodotta e presentato dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, in occasione della rassegna biennale Scuola 4.0", spiega, in una nota, il provveditore agli studi di Bologna, Paolo Marcheselli. «Questa giornata è stata la conferma della maturità di una scuola che, se supportata, riesce ad esprimere una efficace evoluzione dei propri percorsi formativi all'altezza delle aspettative di una società sempre più globalizzata e complessa».

Imprese, ora c'è un marchio per quelle ecologiche

Arriva il bollino blu per le imprese ecologiche. Si chiama "Ecoimpresa" l'iniziativa del Cermet che fornisce un supporto allo sviluppo di una qualità ambientale nuova, capace di valorizzare e dare visibilità alle produzioni e di garantire la competitività. Ecoimpresa offre alle aziende e alle organizzazioni che vi aderiscono possibilità d'incontro e di confronto con i soggetti operanti nel mondo della qualità eco-

logica, con le istituzioni e gli enti pubblici, affinché l'adozione di sistemi di gestione rispettosi dell'ambiente e la loro certificazione divenga una reale opportunità di sviluppo e non solo un vincolo operativo.

COMPENDIO DELLA GVERRA MEMORABILE. Fatta in Italia dal gran Cardinale ALBORNOZZO Traportato dal Latino in Italiano DALL'ARCHIDIAcono SAVARO DI MILETO. E dedicato a gl' Illustrissimi Signori, ET SIGNORI RETTORE, E COLLEGIALI del Collegio Maggiore di S. Clemente di Spagna. E da gl' Illustrissimi Signori, li Signori CONPALONIERO, ANTIANI, E SENATO DI BOLOGNA.



In web i manoscritti giuridici del Collegio di Spagna

Illustrato durante un recente incontro organizzato dal Cirsfid, Centro interdepartimentale in storia e filosofia del diritto ed informatica giuridica presso l'Università di Bologna il progetto di riproduzione e classificazione su supporto digitale - in corso, con l'autorevole consulenza scientifica dei professori Domenico Maffei ed Andrea Padovani - dell'immenso, ma fragilissimo, patrimonio di codici giuridico-filosofici-teologici del Reale Collegio di Spagna in Bologna, al fine di renderne accessibile la consultazione nel presente e garantirne la conservazione nel futuro.

Il progetto è dedicato ad Irnerio, maestro della scienza giuridica bolognese, e sta operando sul ricchissimo fondo del Collegio di Spagna, patrimonio storico e culturale costituito da innumerevoli documenti, illustrazioni, atti giuridici, molti dei quali preziosi e decorati con grande maestria. L'iniziativa scientifica e culturale è stata resa possibile grazie alla Fondazione Carisbo, che a tale scopo ha erogato per un triennio contributi, ammontanti complessivamente a 220 milioni.

Sopra, particolare di un antico volume "Descrizione dell'almo Collegio Maggiore di S. Clemente di Spagna in Bologna" che tratta dei privilegi concessi dai Re cattolici al Collegio. L'illustrazione è tratta da "Dietro il muro del Collegio di Spagna" - Clueb Edizioni



Otto biblioteche in linea

Monte San Pietro ha aderito alla convenzione per l'organizzazione dei servizi bibliotecari e archivistici che vede coinvolti la Provincia e i comuni della zona bazzanese (Anzola dell'Emilia, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio e Zola Predosa). La convenzione rende possibile la costituzione di un catalogo collettivo consultabile in linea.

L'utilizzatore potrà comodamente accedere da una delle biblioteche consociate, o da un qualunque terminale se collegato in rete, all'elenco dei titoli disponibili e conoscere a quale biblioteca rivolgersi per poter disporre del testo librario

o di archivio desiderato.

La Provincia, che esercita funzioni di coordinamento e programmazione, istituisce il "centro servizi biblioteche e archivi" con i compiti di catalogazione, inventariazione, documentazione, osservatorio, consulenza informatica e promozione.

I servizi per il lavoro tra pubblico e privato

Quale ruolo assegnare alla pubblica amministrazione nella costruzione di una risposta locale al bisogno di politiche attive al mercato del lavoro? Quale collaborazione tra pubblico e privato? A queste domande ha cercato di dare risposta il seminario promosso dall'assessorato al lavoro, sanità e politiche sociali.

Un decreto legge ha assegnato alle Regioni ed alle Province funzioni precise in materia di politiche attive del lavoro e, in particolare, alle Province ha trasferito la gestione dei nuovi servizi per il lavoro con competenze e risorse specifiche.

«Si tratta di una materia molto importante - spiega l'assessore provinciale Donata Lenzi - che va affrontata senza pregiudiziali. Serve poi cercare una soluzione più adatta alla nostra realtà territoriale, sfruttando al massimo la collaborazione che già esiste tra tutti gli enti interessati». Lo stesso decreto riconosce per la prima volta ai privati la possibilità di esercitare organicamente funzioni di mediazione fra domanda e offerta di lavoro in rapporto alle specifiche richieste private, mentre la Finanziaria 2001 ha poi allargato il ventaglio delle azioni possibili per le agenzie di mediazione e ha legittimato la presenza sul mercato delle società di selezione e "outplacement".



Vittorio Prodi al tavolo della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali

Il presidente Vittorio Prodi (a sinistra) sostituisce Gabriele Albonetti, presidente della Provincia di Ravenna, al tavolo della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali che si candida a diventare una seconda Camera. Il tavolo mette a confronto ogni 15 giorni il governo, i Comuni, le Province e le Comunità Montane sulle tematiche e responsabilità dei vari livelli di governo. Negli ultimi due anni il tavolo ha guidato il processo di decentramento avviato dalle leggi Bassanini con un trasferimento dallo Stato agli Enti locali di 22.000 unità di personale e circa 40.000 miliardi di risorse.

ORARIO SPORTELLI LAVORATORI DISABILI

Il servizio che si occupa dell'inserimento al lavoro delle categorie protette adotterà un orario più confacente alle esigenze dell'utenza.

Per lo sportello di accoglienza dei lavoratori disabili sarà garantito, oltre ad alcuni giorni di apertura al mattino, anche un giorno di apertura pomeridiana al giovedì, in analogia a quanto già accade presso i centri per l'impiego.

Pertanto il nuovo orario è:

- **Sportello lavoratori disabili di via Finelli 9**

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì ore 9.00-12.00 giovedì ore 15.00-17.00

- **Sportello aziende di via del Borgo San Pietro 90/g**

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì ore 9.00-12.00

Per conoscere il cielo

È partita la 5ª edizione di "Col Favore del buio", visite a telescopi, radiotelescopi e planetari della provincia.

Ecco le novità rispetto alle edizioni precedenti. Sono aumentate le associazioni e i gruppi di astrofili che partecipano alla manifestazione tra cui l'Associazione astrofili bolognesi, attiva dal 1967, che tiene conferenze pubbliche in collaborazione con il Circolo Culturale del Dopolavoro ferroviario una volta al mese nella Sala Riunioni di via Serlio 25/2, e gestisce l'Osservatorio Astronomico Felsina in località Ca' Antinori nel Comune di Monte San Pietro, che è dotato di un telescopio riflettore da 30 centimetri e il Gruppo Astrofili Giardini Margherita che opera all'osservatorio posto sul terrazzo della Palazzina Liberty, costruito agli inizi degli anni Sessanta da un gruppo di appassionati di astronomia. L'osservatorio è ora dotato di un moderno telescopio Celestron CM 1100. L'attività del gruppo è divisa fra ricerca e divulgazione scientifica.

La novità più interessante dell'edizione 2001 di "Col favore del buio" nasce da un accordo fra il museo archeologico "Luigi Fantini" di Monterenzio, il Dipartimento di Astronomia e l'Osservatorio Astronomico di Bologna, i quali propongono quattro conferenze sulle conoscenze astronomiche di Etruschi e Celti, le due principali popolazioni che hanno abitato la nostra regione fino al II secolo a.C. Grazie a questo accordo è possibile prenotare un pacchetto comprendente una visita pomeridiana (ore 18) al Museo Civico Archeologico di Monterenzio e una visita serale alla stazione astronomica di Loiano. Le visite combinate sono quattro nel periodo agosto - settembre.

Pianificazione e sviluppo locale

La Provincia di Bologna e la Provincia di Salerno, con il supporto della società di formazione Rso (ente attuatore), partecipano al progetto "PASS ID 121" sulla importanza della concertazione per la pianificazione e lo sviluppo locale. L'esperienza, che è in via di conclusione, è considerata di grande eccellenza dal



Un momento del convegno
"Concertazione, pianificazione e sviluppo locale"
del 16 Marzo 2001

Dipartimento della funzione pubblica italiana e dal Fornez, che per conto del Dipartimento effettua il monitoraggio dei progetti cosiddetti "di scambio" in atto nel Paese.

Nell'ambito del progetto le due Province coinvolte hanno promosso una sessione di incontri fra amministratori locali di enti e comunità dei due territori tra cui un recente convegno a Palazzo Malvezzi durante il quale sono stati presentati i risultati finora raggiunti, in particolare per ciò che riguarda il trasferimento dell'innovazione.

Nell'incontro sono stati illustrati i risultati ottenuti dalla Provincia di Bologna con l'applicazione del metodo della pianificazione concertata e confrontati i problemi e le criticità che le amministrazioni hanno registrato nella fase di definizione ed attuazione degli strumenti urbanistici.

Sono intervenuti, tra gli altri, il vice presidente della Provincia di Bologna, Tiberio Rabboni, il presidente della Provincia di Salerno, Alfonso Andria, l'assessore all'innovazione amministrativa e istituzionale della Regione Emilia-Romagna, Luciano Vandelli e il presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi.

10 anni di "Trekking col treno"

Trekking col treno, l'iniziativa promossa da Provincia e Trenitalia, è un modo per passare una giornata sull'Appennino bolognese, trasportati sulle rotaie, senza macchina, traffico, smog. E per festeggiare le dieci candeline dell'iniziativa, è uscito l'opuscolo che riporta una carta d'identità della montagna: 34 comuni, 13

montani e 21 collinari, sui sessanta della provincia di Bologna. Sette valli: Samoggia, Lavino, Reno, Savena, Idice, Sillaro, Santerno. Quattro Comunità montane, cinque parchi regionali, due provinciali, una riserva naturale, un'oasi. Gran parte del territorio provinciale è coperta dall'Appennino: 2.373 chilometri quadrati sui totali 3.702. In percentuale sta sui monti il 58,29 per cento dei metri qua-

dri, il resto in pianura. Per il biglietto ferroviario, i partecipanti in gruppo al Trekking col treno 2001 possono usufruire dello sconto del 20 per cento riservato a comitive costituite da un minimo di tre a un massimo di cinque persone paganti, compresi i ragazzi dai quattro ai dodici anni, che pagheranno la metà del prezzo scontato riservato agli adulti. Per l'acquisto dei biglietti rivolgersi ad una delle biglietterie ferroviarie della regione.

Per informazioni:

URP Provincia di Bologna, tel.051-218218;
IAT stazione F.S., tel. 051-246454
e IAT Piazza Maggiore, tel. 051-239660.

Fiere, sagre, mercati del 2001

Un mercato, una sagra, una fiera paesana costituiscono momenti di svago, di socializzazione e di serenità, ma danno anche «la possibilità di trovare prodotti, profumi, volti che difficilmente abbiamo l'occasione di vedere tutti assieme, così amalgamati». È quanto affermano l'assessore alle attività produttive della Provincia Nerio Bentivogli e il presidente della Camera di Commercio Giancarlo Sangalli, nell'introduzione alla pubblicazione *Fiere, sagre, mercati del 2001 nella provincia di Bologna* edita congiuntamente dai due enti per dare un quadro completo di questa importante attività economica e culturale che si svolge nel nostro territorio.

La pubblicazione in formato tascabile, tirata in 5000 copie, si può trovare presso gli Urp della Camera di Commercio e della Provincia, nonché in quelli dei Comuni dell'area metropolitana.

Un Coala per la tutela e sicurezza sul lavoro

Si chiama Coala, è un acronimo che sta per 'coordinamento delle azioni lavori pubblici appalti' ed è un progetto dell'amministrazione provinciale che riunisce quattro assessorati (viabilità ed edilizia non scolastica, attività produttive, sicurezza negli ambienti di lavoro, sanità e sicurezza sociale). Tre gli obiettivi che si prefigge: qualità ed efficacia degli appalti attraverso procedure tempestive e condivise; informazione in materia di sicurezza del lavoro; lotta al lavoro irregolare. Il tentativo è quello di dar ordine ad un settore dove la recente legislazione (con in testa la Merloni) ha prodotto radicali cambiamenti, dando diretta applicazione del Patto metropolitano del lavoro dell'aprile 1999. Il rapporto del Quasap 1998-2000 sulle opere pubbliche ha messo in



LO SPORTELLLO DELLO SPORT

La Provincia di Bologna, il Comitato Provinciale del Coni e numerosi Enti di Promozione Sportiva del nostro territorio hanno raggiunto un accordo per la realizzazione dello "Sportello dello Sport", che vuole fornire un servizio di assistenza e consulenza a favore dell'associazionismo sportivo. Inizialmente saranno due i filoni di intervento: attraverso la consulenza di esperti verranno predisposti materiali informativi sulle tematiche di particolare interesse e verrà realizzato un sito internet sullo "Sportello dello Sport". La seconda fase, prevista entro la fine del 2001, vedrà la individuazione sul territorio di alcuni sportelli situati presso Enti di promozione sportiva, che saranno operativi a partire dal gennaio 2002, accessibili gratuitamente a tutte le associazioni sportive che fanno capo agli enti sottoscrittori.

risalto l'aumento eccezionale di lavori nel nostro territorio, soprattutto nel settore dei trasporti (dovuto all'Alta Velocità, autostrade ecc), mentre sono in partenza altri interventi importanti come la Variante di valico, la Tangenziale, la Trasversale di pianura e la stazione di Bologna.

Le grandi opere vengono assegnate soprattutto ad imprese extraregionali, con tutto ciò che comporta in termini di migrazione dei lavoratori. Sono però in aumento il numero di appalti (medi e piccoli) affidati a realtà provinciali. Inoltre secondo il rapporto si assiste ad una prevalenza di interventi di recupero e manutenzione rispetto a quelli di nuova costruzione e che dà luogo all'affermarsi di nuovi servizi (*global service*). Per quanto concerne il fenomeno dei ribassi, nella gara d'appalto essi sono in media del 13 per cento nel triennio (e l'8 per cento nel 2000) per le imprese provinciali, mentre i dati sono rispettivamente del 17 e 19 per cento per quelle extra.



Gli andamenti demografici nella provincia

Il Servizio di statistica della Provincia di Bologna, istituzionalmente preposto alla raccolta dei dati demografici dei Comuni, ha redatto un rapporto sulla situazione della popolazione bolognese al 31.12.2000.

La popolazione residente nella provincia di Bologna al 31.12.2000 ammontava a 921.922 unità. Continua l'aumento della popolazione dell'intera provincia (pari a 4.809 unità) che è iniziato nel 1996, dopo un lungo periodo di calo che si protraveva fin da prima degli anni '80. Il capoluogo vede però ancora un lento decremento della popolazione residente (-0,3%), tendenza che è in corso da diversi anni, mentre la grande maggioranza dei comuni della provincia (55 su 59) presenta una dinamica demografica positiva.

Tra i comuni della provincia spicca l'incre-

mento di Castello d'Argile e di Monghidoro (+4,6 e +3,6% rispettivamente). Diversi altri comuni registrano incrementi sostanziosi di popolazione (compresi tra il 2 e il 3%).

Gli incrementi maggiori non sono avvenuti nella fascia di comuni direttamente connessi al capoluogo bensì in una fascia più lontana, ovvero nei comuni di seconda cintura; tale aumento è avvenuto in modo più marcato in direzione nord e sud rispetto a Bologna piuttosto che sulla direttrice della via Emilia.

Per saperne di più:

<http://www.provincia.bologna.it/cifre/index.html>

Il fascino dell'imperfezione

Il modello culturale della perfezione, inteso come globalizzazione del pensiero e dei suoi standards d'immagine e di valori, crea messaggi dannosi e pericolosi soprattutto per le donne e i giovani. L'imperfezione, intesa come limite naturale, è in realtà lo schema dove la vita poggia la base per potersi sviluppare ed evolversi. Se non c'è un limite con cui misurarsi non c'è scambio né mutamento. Anche per contrastare lo stereotipo culturale che ci vuole tutti giovani, sani e belli, l'associazione Sirena Project (Associazione culturale arte e diversità) indice un concorso fotografico internazionale dal titolo *Il fascino dell'imperfezione*. Tale concorso si inserisce nel programma del festival di teatro, musica e danza "Super Abili Celebration" che si terrà presso l'Ite Teatro di San Lazzaro dal **28 maggio al 3 giugno**. Il festival sarà articolato in momenti di spettacolo, workshop, mostre e laboratori di studio sul rapporto e le possibilità di scambio tra il mondo dell'espressione artistica e l'handicap, inteso come limite superabile e non come barriera: un orizzonte che può spostarsi e cambiare. Le fotografie selezionate faranno parte di una mostra allestita nel teatro, mostra che diventerà itinerante toccando città italiane e straniere. Tema del concorso è l'immagine della bellezza, della seduzione, dell'affettività, dell'eros, della ricerca amorosa e relazionale, in rapporto all'imperfezione fisica, naturale o indotta, proiettata verso se stessi, verso gli altri, o ritrovata nel mondo minerale, vegetale, animale. Il termine per la presentazione delle opere è il **19 maggio 2001**.

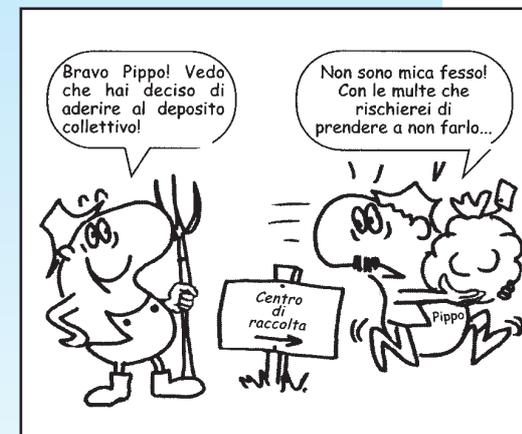
Le opere potranno essere recapitate a: Associazione Sirena Project via del Pilaastro 15/4 - 40127 Bologna; tel. 051/512312 e-mail: sirenaproj@hotmail.com

UNA GESTIONE PIÙ SEMPLICE DEI RIFIUTI AGRICOLI

Anche per il 2001 sono state rinnovate le convenzioni previste dall'accordo di programma per la gestione dei rifiuti agricoli. Le modalità operative della raccolta 2001 ripercorrono, sostanzialmente, quelle dell'anno scorso con alcuni interventi migliorativi tesi a potenziare la raccolta nella montagna, con l'apertura di un centro fisso di raccolta presso il Co.Se.A. a Gaggio Montano in località Cà de Ladri in luogo dei due centri itineranti di Porretta Terme e Castel d'Aiano, di due nuove raccolte itineranti a Pian di Setta in comune di Grizzana Morandi e a Pianoro, e con l'aumento della periodicità delle raccolte itineranti a Budrio, a Ozzano e a Decima di San Giovanni in Persiceto.

Si ricorda che non si possono tenere in nessun caso in deposito presso l'azienda agricola i rifiuti per oltre dodici mesi, e che quindi deve essere effettuato almeno un conferimento all'anno.

Gli agricoltori che aderiscono all'accordo di programma possono portare i rifiuti al deposito temporaneo collettivo presso il centro di raccolta prescelto accompagnandoli con l'apposito documento di conferimento nel rispetto delle modalità previ-



ste dall'accordo stesso. In tal modo essi sono esentati dagli obblighi amministrativi di tenuta del registro di carico e scarico rifiuti, dal formulario di trasporto e dalla denuncia catasto rifiuti previsti dal decreto Ronchi, ma dovranno tenere esclusivamente il modulo di adesione e i documenti di conferimento. Nel 2000 sono stati raccolti 33.351 kg. di rifiuti pericolosi e 91.453 di rifiuti non pericolosi.

Per informazioni:

assessorato ambiente Provincia di Bologna tel. 051 218290,
assessorato agricoltura tel. 051 218565

L'AEROPORTO GUGLIELMO MARCONI

di FRANCESCO BACCILIERI

Il 2000 appena trascorso è stato per lo scalo bolognese un anno di svolta. Ma gli impegni per una sempre maggiore risposta alle esigenze del mercato continuano e lo conferma Alberto Clo, presidente della SAB, l'azienda che gestisce l'aeroporto bolognese. «Per noi - sottolinea Clo - la crescita è un fattore che sta proprio nel Dna. Il 2000 ci ha consentito di portare a termine tutti gli impegni e gli investimenti avviati in passato e ha coinciso con un cambiamento sostanziale intervenuto nel settore. Mi riferisco all'avvio del processo di liberalizzazione dell'attività aeroportuale definita di "handling", il core business della nostra società, cioè quella rivolta all'assistenza delle compagnie aeree, delle macchine e dei passeggeri. Una larga parte di questi servizi che prima erano svolti in regime monopolistico, ora invece sono pienamente aperti alla concorrenza».

Per quanto riguarda le cifre relative al 2000, da segnalare un aumento sia dei passeggeri che del movimento degli aerei. Oltre tre milioni e mezzo i viaggiatori che sono transitati dal Marconi, con un incremento del 50% rispetto ai due milioni e duecento mila del '96, 162 mila i voli arrivati e decollati rispetto ai 41 mila di quattro anni fa. «Si tratta - riprende Clo - di risultati ottimi se si considera che siamo riusciti a contemperare una crescita considerevole in termini di traffico con l'esigenza, molto sentita, di ridurre l'impatto acustico dell'aeroporto. Grazie alle misure che abbiamo predisposto, come nell'utilizzo delle tecnologie più moderne, nell'eliminazione degli aerei cosiddetti "fraccassoni" e in una gestione dei decolli e degli atterraggi finalizzata a monitorare i livelli di rumorosità, pensiamo infatti di aver dato una risposta concreta al problema».

Le note liete arrivano anche sul versante dei risultati economici. Si registra infatti un aumento dei ricavi e un fatturato che dovrebbe attestarsi intorno ai 125 miliardi di lire con circa 2000 dipendenti, con un incremento consistente rispetto agli anni passati (nel '97, ad esempio, era di 80 miliardi). Il balzo all'insù del fatturato ha inoltre avuto la conseguenza di far lievitare il margine operativo lordo, che è stato di 24 miliardi nel '97 e di 47 nel '99. «È importante - chiarisce Clo - che la redditività dell'impresa, la capacità di creare ricchezza sia rimasta consolidata. Durante lo scorso anno, per effetto della liberalizzazione, abbiamo in parte ridotto la nostra attività nell'handling e pertan-

to l'aver confermato i dati sia di ricavo che di margine operativo lordo significa, in soldoni, essere riusciti a migliorare l'efficienza in presenza di una riduzione dell'attività complessiva. Un altro aspetto che mi piace segnalare è quello relativo all'aumento degli investimenti, che nei tre anni del nostro mandato sono più che raddoppiati. Questa è una società che produce utili, ma le nostre risorse vengono completamente reinvestite in opere ed infrastrutture. Così, nel corso del 2000, abbiamo ultimato la realizzazione del terminal A, ampliato la superficie complessiva dell'aerostazione, portata da 15 mila a 30 mila metri quadrati, e soprattutto abbiamo aperto il nuovo cantiere che disegnerà il volto del Marconi del futuro. Dopo l'estate scorsa, infatti, c'è stata l'assegnazione del contratto all'impresa che ha vinto l'appalto per l'allungamento della pista».

Già, la pista più lunga. Sono anni che se ne parla come dell'intervento indifferibile, prioritario, quello maggiormente in grado di permettere il famoso salto di qualità al nostro aeroporto. Un'opera talmente urgente che, come spesso accade in questi casi, non è mai partita, rimanendo sempre stretta tra veti, vincoli, rimpalli di responsabilità, polemiche varie. «Ora - puntualizza Clo - è certo che si parta. Non esistono più vincoli autorizzativi di alcun genere, i lavori accessori sono già iniziati, ai quali seguiranno l'interramento della ferrovia per due chilometri e poi l'allungamento vero e proprio. In tre anni, con un investimento stimato in 150 miliardi di lire, siamo sicuri di poter portare la pista dagli attuali 2500 metri ad una lunghezza di tre chilometri. Siamo molto soddisfatti, non c'è dubbio, perché di questo intervento c'era estremo bisogno, ma anche perché abbiamo sottoposto il progetto alla valutazione di impatto ambientale prima di iniziare gli investimenti. Tale procedura, alla quale hanno concorso tutti gli enti locali e l'opinione pubblica in genere, ha fatto sì che adesso quest'opera si possa considerare condivisa da tutta la città. La pista più lunga - prosegue Clo - consentirà non solo di accrescere il volume di traffico e di



soddisfare una consistente domanda potenziale, ma anche di aumentare enormemente il nostro raggio di azione. Oggi, infatti, avere a disposizione solo 2500 metri per i decolli e gli atterraggi significa essere vincolati ad una dimensione europea. È evidente quindi che un intervento di allungamento configura un ruolo più rilevante per il Marconi, che non sarà mai quella di un hub (centro di una rete aeroportuale) come Malpensa, ma di certo neppure quella di un semplice aeroporto regionale che ha il compito di alimentare il traffico di questi hub. Il nostro obiettivo, in altri termini, è di fare in modo che un passeggero non sia più costretto ad andare a Parigi o a Francoforte, ma abbia la possibilità di scegliere direttamente da qui collegamenti anche a lunghissima distanza».

Come si è già capito, quello del Marconi è un look in continua evoluzione e dunque tante sono le novità che bollono in pentola e tanti i cantieri che si apriranno nel corso del 2001. «Abbiamo realizzato - afferma Clo - un progetto di fattibilità relativo all'ulteriore sviluppo dell'aerostazione, entro luglio perfezioneremo un collegamento interno tra il terminal A e quello B, e quest'anno verrà anche dato il via alla nuova torre di controllo. Si tratta di un investimento di oltre 60 miliardi, che doterà il Marconi delle attrezzature e degli strumenti più avanzati in Italia per quanto riguarda l'assistenza al volo. Pensiamo possa essere operativa, insieme al nuovo sistema di radar, entro la prossima estate. Successivamente saremo in grado di abbattere la vecchia torre e di realizzare così nuovi piazzali e soprattutto i ponti di collegamento tra gli aerei e l'interno dello scalo. Inoltre abbiamo in programma di potenziare un'attività, quella commerciale, che sinora è stata un po' trascurata. Il nostro intendimento, entro i prossimi mesi, è quello di dotare il

Marconi di una superficie di 1500 metri quadrati di negozi e di puntare anche su attività non eminentemente remunerative. Stiamo infatti pensando alla possibilità di attrezzare, tra le altre cose, una cineteca per la proiezione di cortometraggi, partendo dalla considerazione che da noi un passeggero sosta mediamente per circa 94 minuti. L'idea di fondo, insomma, è quella di fare dell'aeroporto una cittadella che offra svariati servizi, che non sia solo una mera stazione di arrivi e di partenze».

Un altro fatto nuovo e di straordinaria importanza strategica per l'aeroporto di Bologna, riguarda il processo che dovrebbe portare alla privatizzazione della società di gestione. Com'è noto, di recente la Camera di commercio (che è socio di maggioranza della Sab) ha scelto l'advisor che indicherà agli azionisti le vie migliori da seguire per formalizzare questa procedura. «I nostri obiettivi - chiarisce Clo - erano quelli di accrescere il valore complessivo dell'azienda; di portare avanti, accelerandone l'attuazione, il piano di investimenti che era stato programmato e di impostare quello nuovo; di operare per ottenere dal Ministero dei trasporti il rinnovo della concessione, che era scaduta lo scorso anno. Ebbene, tutto questo è stato realizzato e dunque pensiamo di avere le carte in regola per partire con la privatizzazione, che personalmente vedo come un percorso ineludibile e molto importante dal punto di vista strategico. Lo scopo che ci proponiamo, confermato anche dagli azionisti, non è solo quello di fare cassa, ma soprattutto quello di avere in mano uno strumento che consolidi lo sviluppo del Marconi, in assenza del quale la nostra società non potrebbe disporre delle risorse necessarie ad un piano di investimenti che nel prossimo decennio stimiamo possa essere compreso tra gli 800 e i 1000 miliardi di lire. Occorre dire, peraltro, che non è sufficiente essere concordi sulla privatizzazione. Fondamentale è farla bene, e ciò significa per l'azienda rafforzarsi in termini di capacità imprenditoriale, in modo tale da realizzare al meglio i suoi progetti di sviluppo. Le modalità con cui si fa la privatizzazione, in altri termini, sono ancora più importanti delle ragioni per cui la si realizza e devo dire che a questo riguardo c'è sempre stata una piena condivisione delle finalità da parte degli azionisti. Quando si privatizza una realtà così decisiva per la crescita di un territorio com'è un aeroporto, occorre che le linee guida sulle quali agire vedano concordi le varie espressioni dell'economia e l'intera collettività locale, occorre insomma che l'opinione pubblica abbia la garanzia che lo scalo si svilupperà secondo le vere esigenze del territorio stesso. Al di là di tutto - mette in luce Clo - conta comunque la qualità del servizio che viene erogato, una qualità che deve tenere conto non solo degli interessi



aziendali ma anche di quelli generali. Questo significa che dovremo muoverci privilegiando sempre più anche lo sviluppo delle attività non lucrative, mi riferisco, ad esempio, alla realizzazione di sale attrezzate per i disabili, aree di pronto soccorso, eccetera, perché un aeroporto che sia competitivo deve essere in grado di fornire anche questi servizi».

Restando in tema di cosa fare per migliorare costantemente la soddisfazione dei clienti-utenti, non si può non considerare che anche quello dei collegamenti da e per l'aeroporto appare come un fattore decisivo per determinare il livello di efficienza e di competitività della struttura. E qui, ma non è una novità, le note si fanno un po' più dolenti se si considera, ad esempio, che non è infrequente, specie nelle ore di punta, impiegare anche la bellezza di quaranta minuti per raggiungere il Marconi partendo magari dalla zona Fiera. «Si tratta di un problema drammatico - concorda Clo - perché ci scontriamo con la presenza di infrastrutture ormai vecchie, che non sono più in grado di sciogliere le strozzature che soffocano la città. Noi abbiamo predisposto un'agenda di interventi, il primo dei quali verrà realizzato a breve termine e consiste nel rifacimento di via del Triumvirato. Saranno costruite due rotatorie in corrispondenza delle uscite della tangenziale e due sottopassi, in modo tale da dare continuità al flusso veicolare senza che ci siano interferenze tra chi si dirige verso il Lippo e Calderara ed il traffico dell'asse attrezzato. Siamo riusciti, con il sostegno degli enti locali, a far stralciare l'opera dal Piano generale predisposto dall'Anas e ciò significa che dovremo in parte finanziarcela noi, ma credo ne valesse la pena. A questo punto aspettiamo solo le ultime autorizzazioni da parte della società Autostrade e poi partiranno i lavori che, al massimo nel giro di un anno, apporteranno un qualche beneficio ai nostri utenti e, pensa-

mo, anche alla città in generale. Ricordo, inoltre, che gli altri interventi previsti sono, a medio termine, la realizzazione di un nuovo casello autostradale e, più a lungo termine, il progetto di collegamento ferroviario aeroporto-Borgo Panigale, elaborato insieme all'Ente Fiera e all'Assindustria».

Quando, da ultimo, chiediamo al presidente Clo come si immagina il Marconi tra 15 o 20 anni, la risposta non si fa attendere. «Negli Usa - sottolinea - quando un'infrastruttura viene utilizzata al 60-70% iniziano già ad impostare il dopo. È per questo motivo che noi abbiamo fatto un piano industriale nel quale chiediamo ciò che potrà avvenire nel 2030, non solo tra cinque anni. Le potenzialità per uno sviluppo ancora più sostanziale esistono, perché questo territorio esprime una crescente domanda di mobilità. Il problema è vedere come verrà affrontata questa prospettiva, se i soggetti pubblici decideranno di dare una risposta su base locale oppure no, tenendo conto che non scegliere sarebbe pericoloso e che la domanda di mobilità è rigida e quindi non corrispondervi su base locale vorrebbe dire che essa si sposterebbe altrove. Se poi la risposta dovesse essere positiva, occorrerebbe vedere se il nostro scalo sarebbe in grado di fare fronte all'aumento del traffico.

Con un'unica pista potremmo teoricamente portare fino a un massimo di dieci gli attuali tre milioni e mezzo di passeggeri. Oltre questa soglia, e gli esperti della Bechtel ci dicono che nel 2030 la domanda potrebbe essere di 20-25 milioni, si porrebbe il problema di una seconda pista piuttosto che di un secondo aeroporto. In ogni caso - conclude Clo - se può sembrare miope non porsi già oggi questi problemi, l'imperativo fondamentale da rispettare rimarrà sempre quello di una crescita che sia pienamente compatibile con l'ambiente e con le sue esigenze». □

MOBILITÀ E CASA: DIRITTI FONDAMENTALI DA AFFERMARE

di LILIANA FABBRI

Due iniziative per la promozione sociale delle fasce più deboli: Prontobus e l'affitto concordato

C'è chi sogna una casa in affitto a una cifra abbordabile e chi un autobus che passi vicino a casa; chi è costretto a rinunciare al lavoro a Bologna perché l'affitto si mangia quasi tutto lo stipendio e chi la casa magari ce l'ha, ma così lontana dai mezzi di trasporto pubblici che anche solo fare delle analisi all'ospedale o dei documenti in Comune diventa una vera e propria impresa. Due problemi diversi con la stessa conseguenza: l'emarginazione delle persone più deboli.

«Certe situazioni di marginalità oggi non sono più tollerabili - dice il vicepresidente della Provincia di Bologna, Tiberio Rabboni - soprattutto in una zona come la nostra che ha raggiunto altissimi livelli di sviluppo economico, sociale, civile. Questioni come il diritto alla mobilità o ad avere una casa in affitto a canone accettabile non si possono affrontare con le classiche politiche assistenziali, ma solo attraverso l'emancipazione permanente dalla condizione di difficoltà e disagio. Abbiamo quindi deciso di ragionare in termini di promozione sociale, avviando due iniziative che, pur molto diverse fra loro, hanno un denominatore comune: entrambe puntano infatti a dare risposta ad alcuni diritti fondamentali dei cittadini, per migliorare la qualità della vita e favorire l'integrazione sociale».

Le due iniziative in questione sono un servizio di autobus a prenotazione telefonica che collega dodici Comuni della pianura bolognese, e un progetto di collaborazione pubblico-privato per creare alloggi a canone calmierato.

Autobus a richiesta

Nel primo caso il servizio, denominato "Prontobus", è operativo in via sperimentale dall'inizio di aprile e prevede sette linee che, avendo come fulcro l'ospedale di Bentivoglio, collegano in modo trasversale i Comuni di: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castelmaggiore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale.

Nella zona interessata ci sono frazioni, borghi, case sparse dove mantenere un regolare servizio di trasporto pubblico sarebbe troppo costoso; il più delle volte, inoltre, gli autobus viaggerebbero a vuoto, perché la domanda non è molto elevata. Il problema nasce quando chi abita da queste parti e non possiede l'automobile deve spostarsi per raggiungere l'ospedale, la stazione, i servizi più importanti del Comune, o anche semplicemente andare in palestra o in biblioteca. Ecco allora l'idea della chiamata telefonica che, trasformando l'autobus in una sorta di taxi, consente di evitare gli sprechi e, allo stesso tempo, di offrire un servizio flessibile, addirittura personalizzato.

«Prontobus è un servizio a forte valenza sociale - sottolinea Rabboni - che consente di dare risposta alle esigenze dei cittadini più anziani e, in generale, di tutte le persone più bisognose, che incontrano difficoltà a muoversi».

Per rendere possibile questa iniziativa si sono messi assieme la Provincia, i dodici Comuni interessati, l'Azienda di trasporti e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. L'operazione costerà attorno ai 600 milioni, di cui 70 da parte della Provincia e 110 dalla Carisbo; il resto lo metteranno i Comuni, in base alla popolazione e ai chilometri utilizzati. Il servizio, coordinato dall'Atc, è effettuato da operatori privati.

Si prevede che, fino alla fine dell'anno, il servizio Prontobus potrà essere utilizzato da circa 45.000 cittadini, per un totale di circa 200.000 chilometri. A quel punto si tireranno le somme e se, come si auspica, avrà successo, diverrà permanente.

Anzi, potrà servire da modello per altri territori "a domanda debole" di trasporto pubblico.

PRONTOBUS LE SETTE LINEE

- 431 - Bentivoglio - Minerbio - Baricella e ritorno
- 432 - Bentivoglio - Saletto - Altedo - Malalbergo e ritorno
- 433 - Bentivoglio - S. Pietro in Casale - Galliera - S. Pietro in Casale - Bentivoglio
- 434 - Bentivoglio - S. Giorgio di Piano FS e ritorno
- 435 - Bentivoglio - S. Giorgio di Piano - Pieve di Cento - S. Giorgio di Piano - Bentivoglio
- 436 - Bentivoglio - S. Maria in Duno - Castelmaggiore e ritorno
- 437 - Bentivoglio - S. Marino di Bentivoglio - Lovoleto - Granarolo Emilia e ritorno

Il servizio viene effettuato tutti i giorni, eccetto la domenica, dalle 6.00 alle 20.30. È prevista una corsa ogni ora, che però deve essere prenotata telefonando almeno mezz'ora prima dell'orario di partenza programmato al numero **051 - 290299**.

Al momento della prenotazione l'utente deve fornire le seguenti informazioni: numero della linea, fermata di partenza, fermata di destinazione, orario di partenza e numero della corsa, numero di persone da trasportare, eventuali altri giorni in cui effettuare il trasporto. Deve anche lasciare un

recapito telefonico: una precauzione necessaria sia per comunicare eventuali anomalie del servizio prenotato, sia per scoraggiare false prenotazioni.

La corsa parte solo se è prenotata da qualcuno, ma una volta partita può raccogliere anche persone presenti alle fermate e che non hanno prenotato.

Il servizio viene effettuato con minibus da 16 posti e il biglietto costa come quello delle normali linee di trasporto extra-urbano: 1.600 lire fino a 8 chilometri; 3.000 lire da 9 a 18 chilometri (chi fa il biglietto a bordo paga un sovrapprezzo di 500 lire).





L'ESPERIENZA PILOTA

Per far fronte all'emergenza casa, nel 1999 la Provincia di Bologna e 17 Comuni del territorio hanno dato vita ad un progetto per la costruzione di 200 alloggi da affittare a canone prefissato, in aree messe a disposizione gratuitamente dagli stessi Comuni. Nel progetto fu coinvolta la Fondazione Carisbo, che mise a disposizione un contributo di 150 milioni per immobile. Grazie a questo intervento, che permise di ridurre l'importo da ammortizzare, l'iniziativa andò in porto, e la costruzione dei primi appartamenti è già iniziata.

I costruttori riscuoteranno l'affitto per 21 anni (periodo necessario ad ammortizzare l'investimento), dopo di che il Comune diventerà proprietario dell'immobile, trovandosi quindi con un patrimonio pubblico più ricco.

Complessivamente verranno realizzati 200 appartamenti, in blocchi da 8 o 12 (1 o 2 blocchi per Comune); i primi 16 sono in costruzione a Casalecchio, altri 48 sono in via di progettazione. Sono inoltre già state acquisite aree per la costruzione di 80 appartamenti, mentre per i rimanenti 56 l'area verrà acquisita entro il 2001.



È il caso, in particolare, delle zone di montagna, che hanno forti problemi di isolamento. «Alla base del Prontobus - osserva Rabboni - ci sono due elementi fondamentali, che aprono potenzialità nuove per il lavoro degli Enti locali: da un lato la cooperazione, con un gruppo di Comuni che si sono messi assieme per risolvere concretamente un problema e l'intervento di un partner privato; dall'altro l'innovazione organizzativa, che grazie ad un servizio che si attiva a chiamata consente di realizzare un rapporto costi/benefici ottimale».

Contro il caro affitto

Gli stessi principi guida - cooperazione e innovazione - sono alla base del progetto "casa in affitto". Obiettivo: realizzare almeno 2500 alloggi nei prossimi dieci anni, da mettere sul mercato dell'affitto a canone ridotto, per rispondere, almeno in parte, alla "fame" di case in affitto che si registra nella nostra provincia. La proposta, avanzata dalla Conferenza Metropolitana, vede il coinvolgimento di pubblico e privato.

Il meccanismo è semplice: i Comuni mettono a disposizione aree pubbliche urbanizzate; chi si impegna a costruire abitazioni da affittare a canoni calmierati riceve un contributo (fondi regionali) pari a circa il 35 per cento dell'investimento; si dovrebbe così arrivare a una riduzione dei prezzi di affitto di circa il 40 per cento rispetto ai valori di mercato.

«L'emergenza casa - spiega Rabboni - è uno dei maggiori problemi del nostro territorio, che coinvolge fasce crescenti di popolazione a basso reddito: anziani soli, giovani coppie, famiglie monoreddito, ecc. Ma la mancanza di un mercato della casa ad affitti calmierati si traduce anche

in un freno allo sviluppo economico: sempre più spesso infatti le imprese devono rivolgersi a manodopera proveniente da fuori regione, ma il caro-affitti è un ostacolo insormontabile. E dal momento che l'edilizia residenziale pubblica non è più in grado di far fronte a questa domanda, bisogna scommettere su degli investitori privati, offrendo loro alcune "convenienze" che, assicurando una buona redditività, li stimolino a investire. Un'ulteriore "convenienza" potrebbe essere rappresentata dall'azzeramento dell'Ici per gli immobili destinati all'affitto a canoni concertati».

La novità di questa proposta è rappresentata dal fatto che vengono chiamati in causa non più solo gli operatori tradizionali (i costruttori edili), ma anche le Fondazioni bancarie, gli imprenditori che hanno problemi di reperimento di manodopera, gli istituti di pubblica assistenza (Opere Pie) cui si chiede di convertire i patrimoni agricoli in patrimoni abitativi, le cooperative di abitazione e le associazioni della piccola e media proprietà immobiliare.

Le aree pubbliche su cui costruire questi alloggi verranno assegnate agli investitori privati attraverso gare pubbliche, privilegiando le offerte più convenienti in termini di canone concordato, di costo e qualità dell'immobile, di durata del piano finanziario di ammortamento e remunerazione del capitale iniziale. Per non correre il rischio di creare dei "ghetti", gli immobili dovranno essere inseriti nei contesti urbani normali e *spalmati* sul territorio: piccoli interventi, cioè, per piccoli gruppi di famiglie.

Dovrà inoltre essere garantito un certo standard qualitativo: niente prefabbricati insomma, ma un livello almeno pari a quello degli alloggi Iacp.

L'iniziativa nasce da un'esperienza pilota, avviata tre anni fa, che ha riguardato 17 Comuni della nostra provincia.

In quel caso, però, erano coinvolti solo soggetti pubblici. La nuova proposta usa quel modello, facendo però in modo di renderlo più "appetibile" per i privati.

La proposta verrà presto discussa nel Tavolo del Patto per il lavoro e nel Comitato per l'immigrazione istituito dalla Prefettura, poi verrà sottoposta alla Conferenza dei Sindaci.

Perché non resti una dichiarazione d'intenti, ai Comuni che intendono aderire a questa iniziativa verrà quindi proposto di sottoscrivere un accordo di programma, impegnandosi a costituire un patrimonio di aree pubbliche e a prevedere vantaggi, attraverso gli strumenti fiscali locali, per chi investe per l'affitto (azzeramento dell'Ici). E poiché l'unione fa la forza, l'accordo di programma garantirà un peso maggiore al momento di chiedere alla Regione un contributo a favore dei privati che intendono costruire. □



Fanny del bar

di GRAZIA VERASANI

Fotografie di GIANLUCA PERTICONI

Fanny del bar non so perché la chiamassero così. Fatto sta che nessuno la chiamava soltanto Fanny, aggiungevano sempre “del bar” e senza mai specificare quale. In quartiere di bar ce n'erano parecchi e lei passava dall'uno all'altro a seconda di chi le faceva credito.

La prima volta che le ho parlato era seduta a un tavolino in onice del bar Capitol, con gli occhi cerulei contro la vetrata e un bicchiere di vino bianco in mano. Aveva capelli grigi dalle punte bionde, capillari rotti agli angoli del naso e sotto gli occhi borse pesanti più simili a valige; un foulard firmato, sfilacciato ai bordi, le nascondeva parte del mento.

Guardava fuori, ripetendo a bassa voce: “Il tempo vola”.

Mi sedetti accanto a lei e le offrii una Diana.

“Gli avrei dato il doppio di qualunque altra donna”, mi disse.

Ripeté questa frase circa sette volte.

All'improvviso cominciò a farneticare di un pescatore di Comacchio, e di seguito di un giocatore professionista di biliardo, infine del batterista di un'orchestra di liscio. Si confondeva, passando dall'uno all'altro, e facendo nomi come Oreste, Leone, il Capitano, tutti sposati e con figli già grandi o forse finiti da un pezzo al camposanto.



Difficile, per me, cavare fuori qualcosa di coerente dal bisbiglio rauco della sua voce impastata. Avrei voluto sapere chi dei tre le aveva fatto maggiormente nascere la voglia di scolarsi il mondo, ma dentro di lei il conto non tornava. Avrebbe dato il doppio di qualunque altra donna, se ne avesse avuta l'occasione. Avrebbe dato il doppio, se ce ne fosse stato il tempo. E allora lui o loro avrebbero capito.

Finii di bere il mio cappuccino e schiacciai la Diana dentro un posacenere. Fanny del bar bevve l'ultimo sorso del suo vino scadente farfugliando qualcosa di incomprensibile. Dietro il bancone, il solito barista annuiva stancamente nella sua direzione, come se avesse ascoltato quel racconto confuso una serie infinita di volte; in sottofondo, una voce alla radio annunciava piogge e temporali in tutto il nord d'Italia.

La lasciai lì, col suo bicchiere vuoto e lo sguardo fisso sulla strada fredda. Fanny del bar guardava i passanti ad uno ad uno, in cerca di una valle di zanzare, di un magico torneo o di una vecchia balera. «Perché la memoria è un vento,» biascicò stringendosi alla gola il suo foulard «e il vento fa venire mal di testa». Quindi si alzò dal tavolo e ordinò da bere.



PER SALVARE LE CASE COLONICHE

di GIULIANO CERVI

*In un convegno tracciate le linee per recuperare
un tesoro storico ed architettonico in pericolo*

La salvaguardia del paesaggio agrario e degli edifici rurali tradizionali della pianura bolognese è il tema di un convegno che si è tenuto recentemente a Palazzo Malvezzi. Il patrimonio edilizio rurale storico delle campagne bolognesi riveste una importanza particolare nel panorama del paesaggio italiano, tanto da essere stato oggetto di numerose trattazioni da parte di eminenti studiosi. Questi edifici colonici si rapportavano all'ambiente utilizzando, sia in funzione ornamentale che produttiva, uno specifico corredo arboreo. Questa interrelazione ha dato origine ad una esclusiva fisionomia di paesaggio che per secoli ha caratterizzato le campagne bolognesi. Le profonde trasformazioni economico-sociali degli ultimi decenni stanno influenzando pesantemente su questo paesaggio agrario, causandone l'alterazione ed il progressivo impoverimento, con risvolti sia ecologici che culturali. Da questa constatazione è scaturita la proposta, da parte della Federazione Nazionale Pro Natura, di organizzare un convegno sul tema, chiamando a confronto esperti del settore, funzionari della Provincia, urbanisti e faunisti. Al convegno, presieduto dal professor Francesco Corbetta, hanno partecipato Anna Letizia Monti (Il contesto del paesaggio agrario costruito e l'arredo verde rurale), Giuliano Cervi (Le tipologie edilizie), Luca Melega (Architettura rurale e fauna ad essa legata), Claudia Corbetta

(Aspetti giuridici), il soprintendente ai beni ambientali ed architettonici architetto Elio Garzillo (La permanenza e la mutazione – ovvero la materia e il tempo), Gianfranco Kolletzek (Rivalutazione e ripristino dei regolamenti comunali di Polizza rurale), l'assessore provinciale all'ambiente Forte Clo e il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni. Obiettivo dell'incontro è stato quello di individuare delle linee guida per dare un contributo specifico ai nuovi dettami introdotti dalla legge urbanistica n. 20, nonché ai compiti di pianificazione del paesaggio che competono alla Provincia.

Le caratteristiche degli antichi fabbricati rurali

Nel territorio della pianura bolognese è presente un caratteristico tipo di fabbricato rurale, che viene definito "casa colonica alla bolognese" o "a corte aperta". Questo modello, riscontrato sin dal tardo medioevo e dal periodo rinascimentale, connota in modo inconfondibile e talvolta esclusivo ampi tratti delle zone di pianura a nord di Bologna. La definizione di "corte aperta", che viene utilizzata per descrivere questi fabbricati, deriva dal fatto che essi hanno un impianto costituito da più corpi di fabbrica, disgiunti uno dall'altro, benché concentrati in uno spazio piuttosto ristretto. Storicamente, questi diversi corpi di fabbrica erano spesso de-

limitati da un fossato, da una siepe, da un altro elemento confinario, che davano effettivamente l'impressione di un ambito protetto, ovvero di una sorta di "corte planiziale". Usualmente all'interno delle "corti aperte" bolognesi sono presenti tre manufatti: la dimora contadina, l'edificio destinato a stalla e fienile, ed il cosiddetto "basso servizio"; la prima, spesso a pianta quadrangolare, con caratteristico tetto a quattro spioventi in coppi, talvolta abbellito in facciata da un ampio porticato architravato, introduce al corridoio centrale che separa i diversi ambienti situati al piano terreno, mentre il primo piano destinato a zona notte, depositi, ecc. è raccordato da una scala a una o più rampe. L'edificio destinato a stalla e fienile si distingue frequentemente per la conformazione irregolare delle falde del tetto, per la presenza di un ampio porticato anch'esso spesso architravato, e per gli ampi volumi, destinati sia alla stalla che al ricovero dei prodotti agricoli, che contraddistinguono tali manufatti. Più umile sia come volume che come fattezze è invece il cosiddetto "basso servizio", contenente vani per pollaio, porcile e quant'altro, utili in riferimento all'attività agricola. A chiudere tutto il complesso compare spesso un'aia, talvolta pavimentata in laterizio, unitamente ad un pregevole corredo arboreo con piante autoctone, quali il pioppo nero, il bagolaro, ed altre specie divenute sempre più rare nel territorio di pia-

nura. La “casa bolognese”, è assai nota nel panorama dell’edilizia rurale tradizionale in Italia: proprio in virtù di questa sua specificità, essa è divenuta un punto di riferimento nell’ambito degli studi più avanzati riguardanti l’insediamento rurale nel territorio italiano. Se la casa cosiddetta “alla bolognese” connota in modo inconfondibile il nostro territorio, in quello limitrofo emiliano, specialmente nelle pianure reggiane, modenese e parmensi, prevalgono altre tipologie costruttive; tra queste è degna di menzione in particolare la cosiddetta casa colonica reggiana e modenese a cosiddetta “porta morta”; la definizione di “porta morta” deriva dal fatto che questo particolare tipo di fabbricato contadino presenta al centro del suo corpo di fabbrica un ampio portone chiuso a un’estremità (dove deriva il termine di “porta morta”), che divide nettamente il fabbricato in due volumi destinati l’uno a residenza contadina, l’altro a stalla con soprastanti fienili. Occorre peraltro sottolineare come la casa a porta morta trovi interessanti elementi di contatto con le trattazioni che l’agronomo Filippo Re, agli inizi dell’ottocento, andava sviluppando nelle sue ricerche sulle scienze agrarie in Italia, delineando modelli costruttivi per i territori agricoli che si avvicinavano notevolmente a quello che sarebbe stato di lì a pochi anni il cosiddetto fabbricato colonico “a porta morta”. Benché la casa “a porta morta” sia prevalente nel territorio degli ex ducati estensi, essa non costituisce però elemento dominante, in quanto tali fabbricati convivono spesso con case coloniche “a corte aperta”, risalenti talvolta a periodi di assai più antichi.

Nel territorio parmense-piacentino, il modello edilizio della casa “a porta morta” viene interpretato sviluppando sovente un porticato architravato di fronte al corpo di fabbrica contadino, che rimane comunque di tipo unitario, cioè accorpante in un unico volume sia la dimora contadina che la stalla e il fienile. Questo, in linee molto essenziali, il panorama del patrimonio edilizio storico rurale della pianura emiliana, le cui caratteristiche di esclusività e di caratterizzazione costituiscono elementi inscindibili del paesaggio agrario, con il quale interagiscono mediante una sequenza di corredi verdi ben caratterizzanti: le alte chiome dei grandi pioppi neri, i filari della piantata, ormai in gran parte del territorio scomparsi, causa il diffondersi di nuove tecniche colturali o di malattie fungine, caratteristici allineamenti di salici a delimitazione di scoline, siepi, orlature di maceri, tutto un insieme, insomma, di elementi naturali che colloquiano con l’opera dell’uomo a dare un’entità specifica di alto interesse culturale ad un territorio che, oggi, risente fortemente delle profonde trasformazioni indotte dalla moderna agricoltura e dalle sempre più pressanti esigenze economiche. □

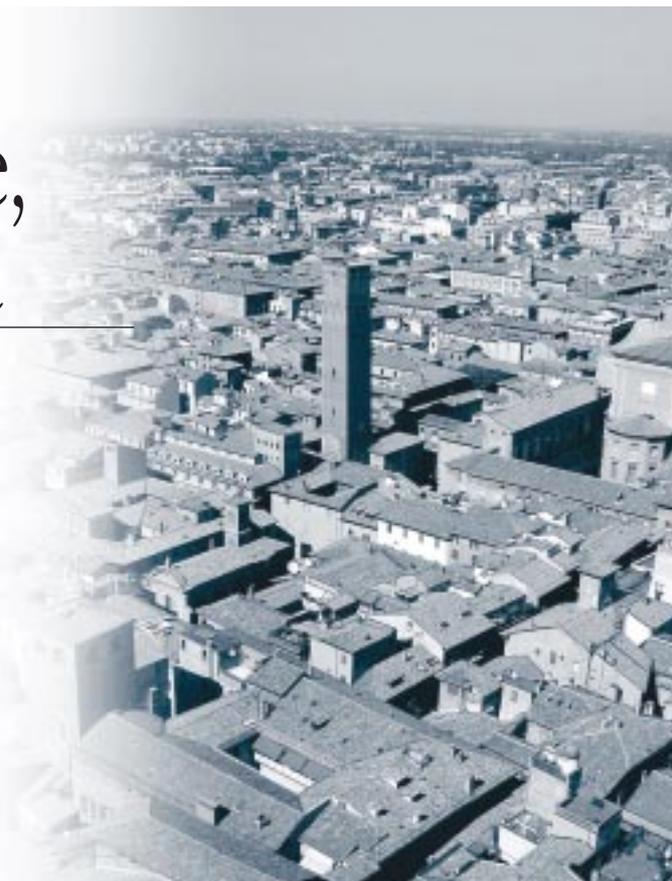
Continua a scendere, ma rallenta

di VERONICA BRIZZI

Rapporto della Provincia sulla subsidenza. In sedici anni le Due Torri scendono di 22 centimetri

L’abbassamento del suolo nel territorio della Provincia di Bologna rallenta, ma continua ad essere presente in maniera significativa, e a preoccupare. Nel rapporto elaborato dall’Arpa (Azienda regionale per l’ambiente) e dagli esperti dell’Università di Bologna in base ai dati raccolti nell’ultima rilevazione effettuata fra agosto e settembre 1999, su una rete provinciale di 1060 chilometri, il rallentamento è stato stimato attorno al 30%, con una velocità media che è passata a 4-5 centimetri all’anno contro i 6-8 degli anni precedenti. Tuttavia la situazione rimane allarmante, soprattutto in alcune zone della pianura. Sembra inverosimile, ma dalla prima rilevazione del 1983 ad oggi, il fenomeno della subsidenza ha sfiorato il metro nelle zone più critiche: lungo gli assi di Tavernelle-Sala Bolognese, Bonconvento-Malacappa, (nel comune di Argelato), San Sisto-Dozza (nel Comune di Bologna), mentre abbassamenti di oltre 50 cm hanno interessato la maggior parte dell’area indagata, la cosiddetta “rete grande” di Bologna, delimitata dalla via Emilia, dalla Traversale di pianura e dai Comuni di San Giovanni in Persiceto e Ozzano. La situazione preoccupante è che, in 16 anni, Porta Galliera, e tutto il lato settentrionale della città, hanno subito un cedimento di 60 centimetri in più rispetto a quello meridionale dove si trova per esempio Porta Castiglione, mentre, nello stes-

so periodo, sotto le Due Torri c’è stato un abbassamento di 22 cm. Così anche il cedimento di alcune strade storiche del centro potrebbe coinvolgere i fabbricati che vi sorgono, come la Chiesa di San Giacomo o la stessa sede della Provincia. Per la parte al di fuori della “rete grande”, in cui le livellazioni sono state effettuate per la prima volta, la qualità dei dati è inferiore perché non esistono rilevazioni recenti con cui confrontarli, e potranno essere confermati solo con la seconda campagna di rilievo prevista nel corso del 2004/2005. Esiste un rimedio per questo fenomeno? Il progressivo abbassamento del terreno può essere dovuto a cause naturali - naturalmente infatti i terreni si assestano - o artificiali, ma la differenza fra i due tipi di movimento è notevole: per il secondo tipo si può parlare di centimetri invece che di millimetri! La subsidenza artificiale si verifica in tempi più brevi rispetto al movimento naturale del suolo, ed è imputabile principalmente all’estrazione di acqua dal sottosuolo e da pozzi artesiani per usi agricoli e industriali, oltre che allo sfruttamento dei livelli acquiferi contenenti metano, alla bonifica di valli e terreni paludosi e all’alterazione delle caratteristiche chimiche delle acque sotterranee, spesso dovuta all’inquinamento. A causa di una quantità di acqua prelevata dal sottosuolo superiore a quella immessa attraverso i fiumi e le zone di terreno permeabile, si provoca sia l’ab-



bassamento del livello della falda del sottosuolo sia il costipamento dei terreni. La zona critica per l'abbassamento del suolo nella Provincia di Bologna è la media e alta pianura, dai piedi della collina ai primi chilometri sotto la via Emilia dove si trova l'acqua di migliore qualità.

L'unica reale ed efficace misura per limitare questo fenomeno è dunque la limitazione dei prelievi dal sottosuolo, programmando una minore estrazione dalla falda, che rappresenta la principale riserva di acqua del territorio. Una strategia di riduzione dei consumi di fondo oltre a coinvolgere ed influenzare i com-

portamenti del consumatore e del singolo cittadino, deve intervenire in primo luogo sugli immediati utilizzatori delle acque di falda, le aziende acquedottistiche, quelle imprenditoriali e agricole. Secondo l'assessore provinciale all'Ambiente Forte Clo il rallentamento del 30% del fenomeno rilevato dall'ultima campagna è chiaramente dovuto alla riduzione dei prelievi dalla falda acquifera ed è questa la strada che bisogna seguire: «Occorre continuare a limitare i prelievi e capire, una volta per tutte, che le attività economiche non possono più prescindere dal rispetto delle regole ambientali». □

dosa), Imola ed i 3 ad essa limitrofi (Castel Guelfo, Dozza, Mordano), per una popolazione totale (al '99) di 244.540 abitanti pari al 27% sul totale provinciale.

Si tratta pertanto di una indagine assai significativa, strettamente integrata e coerente (anche dal punto di vista metodologico) con quella svolta sul Comune di Bologna, i cui risultati sono già stati pubblicati (vedi "Valutazione preliminare qualità dell'aria", Comune di Bologna, 1999).

Il "Rapporto sulla qualità dell'aria" dell'anno 2000, estende la ricerca ad altri 9 Comuni (Argelato, Bentivoglio, Budrio, Castel San Pietro Terme, Crespellano, Medicina, Ozzano, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto), in modo da ricomprendere sostanzialmente tutta quella parte del territorio provinciale che è maggiormente interessata da problemi di traffico e di mobilità, fonte principale dell'inquinamento atmosferico. Conseguentemente la popolazione interessata aumenterà a 352.272 abitanti, pari al 39% sul totale provinciale. Se si comprende anche il capoluogo bolognese si raggiungeranno 733.433 abitanti pari all'80% sul totale provinciale, residenti nei 24 comuni interessati.

Si tratta di una ricerca di grande rilievo, anche a livello nazionale (per numero di Comuni coinvolti e cittadini interessati) che rappresenta il presupposto di un vero e proprio "Piano provinciale di risanamento della qualità dell'aria".

In tal senso sia la "Valutazione preliminare della qualità dell'aria" che, da quest'anno, il "Rapporto annuale sulla qualità dell'aria", si raccordano necessariamente sia con il PTCP, che con il Piano della Mobilità Metropolitana, e costituiscono i tasselli fondamentali del processo di Agenda 21 Locale e dell'aggiornamento del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Bologna. **G. B.**

La valutazione della qualità dell'aria

Per l'attività provinciale di *reporting* della qualità dell'aria sono stati individuati sul territorio della provincia i Comuni interessati dai principali effetti di inquinamento atmosferico, ovverosia quelli della "cintura" intorno a Bologna, nonché alcuni Comuni del comprensorio imolese. Tali Comuni sono interessati dall'attraversamento delle principali direttrici di traffico che collegano il capoluogo al territorio provinciale, pertanto devono essere osservati nella logica delle sinergie prodotte dai flussi di traffico da e per la città: hanno pertanto una loro specificità per quanto attiene alle diverse politiche da adottare per il controllo dell'inquinamento atmosferico. Le limitazioni e le azioni programmate e periodiche applicabili per la città di Bo-

logna, non trovano infatti riscontro per affrontare i problemi legati al traffico di attraversamento dei centri urbani minori, per i quali risultano invece necessari interventi strutturali e azioni di programmazione e pianificazione urbanistica e della mobilità.

La "Valutazione preliminare della qualità dell'aria dell'area metropolitana bolognese" dello scorso anno è stato il risultato delle campagne di monitoraggio effettuate, con diversi strumenti e metodologie, nel corso del 1999, relativamente al territorio di 14 Comuni che comprendono i 10 che circondano il capoluogo (Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Zola Pre-

Foto di Paolo Barone da
"Luci e colori della pianura
bolognese" - Editrice Timeo



I lavori dell'Agenda 21 Locale

La Provincia di Bologna ha avviato un processo di Agenda 21 Locale con il fine di definire un Piano di Azione per lo sviluppo sostenibile per il territorio provinciale bolognese, condiviso tra i vari attori della comunità locale, coerentemente con la sua adesione alla Campagna Europea Città Sostenibili.

A livello operativo il Forum è articolato in **gruppi di lavoro tematici** che si incontrano mensilmente; ciascun gruppo, lavora sia all'analisi dell'esistente, dei problemi e delle loro cause, all'individuazione dei fattori di criticità o alle opportunità da considerare, che, sulla base dell'analisi, all'individuazione degli obiettivi generali e specifici, delle priorità di intervento, delle azioni da attuare, dei target, degli attori responsabili e da coinvolgere, degli indicatori di prestazione e monitoraggio dell'efficacia delle azioni intraprese.

I gruppi tematici proposti sono relativi a tre aree strategiche e ogni tema viene affrontato con il punto di vista dell'area montana, della conurbazione metropolitana e della pianura.

I gruppi in cui è organizzata l'attività sono: **ambiente, risorse naturali e territorio** (energia, emissioni e cambiamenti climatici, aree verdi, aree protette e biodiversità, ciclo dell'acqua e difesa del suolo, consumo di beni ed efficienza nell'uso delle risorse); **economia, attività produttive e lavoro** (settori economici, occupazione e formazione, tecnologie e innovazione, risorse finanziarie); **società, cultura e educazione** (salute e sicurezza, coesione sociale e società multietnica, educazione e consapevolezza, stili di vita). All'attività del Forum hanno aderito 140 organizzazioni, delle 250 invitate, ripartite in modo equilibrato nei 3 gruppi di lavoro.

In questi primi mesi i tre gruppi di lavoro su Ambiente, Economia e Società hanno svolto i primi workshop tematici tra i 15 previsti entro la fine di giugno, che costituiranno la bozza del Piano di Azione Agenda 21 Locale. Questa verrà presentata all'inizio di luglio, per essere discussa e integrata subito dopo l'estate, per passare ad una fase operativa.

G. B.

DOVE LI METTIAMO? SULLE NUVOLE

Si è appena conclusa una mostra per ridurre, recuperare e riciclare i rifiuti sorridendo. Diabolik, Bobo, Eritreo Cazzulati, Ciacci, Luporosso e tanti altri personaggi dei fumetti diventano maestri speciali per insegnarci a non rifiutare più i rifiuti, o meglio, a guardarli con occhi diversi. Con un sorriso vogliono convincerci che è possibile ridurre, recuperare e riciclare i rifiuti, vogliono farci riflettere sui nostri comportamenti sbagliati nei riguardi dell'ambiente e dell'uso delle risorse, senza dimenticare che quello in cui viviamo è l'unico pianeta che abbiamo e che le sue risorse non sono infinite. Venticinque fumettisti e illustratori coinvolti tra i più noti in Italia. Tra gli altri si segnalano: Altan, Staino, Gianneli, Pat Carra, Bucchi, D'Alfonso, Echaurren, Munforti, Ghermendi, Giuliano, Lunari, Re-

bori, Vauro, i disegnatori di Diabolik Paludetti&Del Vecchio. Coinvolti anche gli scrittori Mario Rigoni Stern, Pino Cuccu, Chiara Gamberale, Stefano Tassinari, il poeta Roberto Roversi, il pedagogista Antonio Faeti, l'economista Guido Viale e Giorgio Nebbia, uno dei padri dell'ecologia in Italia. Per millenni il problema dei rifiuti non è esistito, anzi non esisteva il concetto stesso di rifiuto. Perché, banalmente, quel che veniva considerato inutile da qualcuno diventava utile, prezioso o indispensabile per altri. Per gran parte della loro storia gli uomini hanno riciclato quasi tutto. Il cambiamento invece è avvenuto nell'ultimo secolo, e in particolare negli anni del dopoguerra. Il sistema di produzione delle merci modellato sul principio dell'usa e getta, ha generato montagne di rifiuti sempre più difficili da smaltire, sino a trasformarsi in uno dei problemi ecologici più

critici per le città. Oggi la parola d'ordine è ridurre la produzione di rifiuti; riciclarne la maggior parte possibile ridando altra vita al vetro, alla carta, all'alluminio, ridurre al minimo lo smaltimento in discarica e recuperare il potenziale energetico. La mostra "Rifiuti sulle nuvole" è stata promossa da: Provincia di Bologna, Seabo, Linus, Regione Emilia-Romagna, Unione delle Province Italiane, Anci, Co.Se.A-Consortio Servizi Ambientali, Nuova Geovis s.p.a., Biblioteca dell'Archiginnasio, Conai, Centro Antartide.



Le sentinelle dei parchi

di V. B.

Sono le Guardie Ecologiche Volontarie istituite con specifiche leggi a partire dagli anni '80 in alcune regioni italiane

Si tratta di studenti, casalinghe, pensionati, dipendenti, semplici cittadini animati da un profondo interesse per la conservazione dell'ambiente che hanno svolto specifici corsi di formazione promossi dalla Provincia. Un "servizio civico" volontario, dunque, con un centinaio di guardie "qualificate e abilitate" a sanzionare i comportamenti scorretti: hanno infatti il compito di verificare che le leggi a tutela dell'ambiente vengano rispettate, di promuovere l'informazione e l'educazione sulle problematiche ambientali e di aiutare gli organi competenti nella vigilanza ecologica. Le GEV operano disarmate, ma quando occorre assumono la qualifica di pubblico ufficiale, con il potere di contestare, accertare e sanzionare

gli illeciti amministrativi per la tutela ambientale. Presentandosi con il distintivo che li identifica, una fascia verde al braccio, girano per strade, valli, parchi, anche urbani, in base alle convenzioni stabilite con i vari Comuni ed Enti Parco. A Bologna per esempio, si aggirano per i parchi della città, da Villa Ghigi a Villa Spada, soprattutto nei fine settimana, in cui la disponibilità dei volontari è maggiore. Tentano di cogliere in flagrante tutte quelle persone che commettono abusi ed illeciti, più o meno gravi, dall'abbandono dei rifiuti all'inquinamento delle acque al taglio indiscriminato dei boschi, dall'avvelenamento doloso dei cani e degli animali in genere, alla raccolta dei frutti protetti del sottobosco, e soprattutto alla salvaguardia

SUI SENTIERI CON LA GUIDA

Sono circa 230 i sentieri naturalistici nel territorio della provincia di Bologna, per una lunghezza complessiva di oltre 1500 chilometri. Per molti di questi però si stanno ormai perdendo le tracce e ciò proprio mentre è in aumento la richiesta di valorizzare gli antichi percorsi, che in passato hanno costituito un'importante rete di comunicazione.

In questa direzione l'Assessorato alla viabilità, fra i primi in Italia, ha varato nei mesi scorsi un progetto per il censimento e la classificazione della viabilità minore attraverso la promozione di corsi di formazione, destinati principalmente al mondo del volontariato sportivo e naturalistico-ambientale. L'obiettivo è appunto quello di monitorare il territorio provinciale, conoscere lo stato di conservazione di questi itinerari e quindi elaborare un programma di interventi di ripristino e riqualificazione, destinando a tale progetto specifiche risorse finanziarie.

Sono una trentina i volontari che hanno recentemente concluso il corso per addetti alla sentieristica e che potranno attivare un prezioso segmento della nostra economia turistica. Una non meno importante finalità del corso è quella di utilizzare i dati conoscitivi per una cartografia tecnica propedeutica a qualsiasi intervento progettuale sulla viabilità minore. I volontari hanno già portato a termine la mappatura degli itinerari dei comuni di Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli e Monzuno (è in corso quella di Loiano). Il corso è stato finanziato dall'Assessorato alla formazione professionale, con il contributo del Fondo Sociale Europeo ed è stato curato dal Centro Studi Aziendali, in collaborazione con il Club Alpino. La sperimentazione della Provincia di Bologna potrà infine rappresentare un esempio pilota per un'analoga iniziativa che nei prossimi mesi la Regione avvierà su tutto il territorio emiliano-romagnolo.

della flora spontanea e rara. Le sanzioni, che si possono pagare entro 60 giorni, vanno dalle 100 mila lire ad alcuni milioni per gli illeciti più gravi, come quelli legati alla caccia. Nel solo 2000 le GEV hanno steso 401 verbali di segnalazione e 190 di accertamento per oltre 23000 ore di servizio complessivo. Oltre alla funzione di vigilanza, la guardia ecologica interviene nelle opere di soccorso in caso di calamità naturali o emergenze ecologiche come supporto alla Protezione Civile, e svolge attività di informazione ed educazione all'ambiente, con particolare attenzione alla relazione fra comportamento e sanzione, presso le varie sedi e nelle scuole. Ad oggi il Corpo Provinciale delle GEV è composto da 168 guardie effettive, riconosciute cioè con decreto prefettizio, a cui si aggiungono 62 aspiranti che hanno frequentato l'ultimo corso. Sono per la maggior parte uomini (121 contro 47 donne), l'età media varia dai 30 ai 60 anni, principalmente sono dipendenti del settore privato e pubblico, ma anche docenti, lavoratori autonomi, pensionati, ben 27, e studenti. In occasione dell'anno internazionale dei volontari decretato dall'ONU per il 2001, la Provincia di Bologna ha deciso di promuovere un nuovo corso di formazione per rilanciare il ruolo di questo volontario qualificato e motivato in materia ambientale. Il corso si svolgerà in più sedi, in relazione alla zona di residenza dei diversi aspiranti e dove si ritiene più necessario favorire la crescita di nuove GEV, come l'Appennino Bolognese.

C.P.G.E.V.

Corpo Provinciale Guardie Ecologiche

Volontarie- Bologna - Villa Tamba

Via della Selva Pescarola 26 - 40131 Bologna

tel. 051 6347464

e-mail: gev.bologna@tin.it

guardieecologiche@tin.it

La casa dei rospi

Presentato in aprile il Centro Anfibi, realizzato dall'assessorato all'ambiente della Provincia, per lo studio e la conservazione di specie di anfibi rare e minacciate a livello comunitario, come l'*ululone dal ventre giallo* (*Bombina pachypus*) e la *salamandrina dagli occhiali* (*Salamandrina terdigitata*). Il Centro Anfibi è parte importante di un progetto per la salvaguardia degli habitat naturali e delle specie rare e minacciate in tutta l'area della Comunità Europea, noto come Progetto Pellegrino (come il *Falco Peregrinus*, specie rara assunta a simbolo di questa politica di tutela), che impegna in prima persona l'assessorato all'ambiente provinciale. Una complessa azione che vede coinvolto un territorio di circa 20 mila ettari, sui quali verranno investiti complessivamente 2 miliardi e 600 milioni, la metà dei quali provenienti dalla Comunità Europea (progetto Life Natura), gli altri dagli enti cofinanziatori del progetto. Esso riguarda 7 Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) del territorio collinare e montano: i Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, il Contrafforte Pliocenico, La Martina-Monte Gurlano, il Monte Vigese, il Monte Sole, il Corno alle Scale e il Bosco della Frattona.

Il centro, creato a Pianoro in spazi messi a disposizione dal Comune, è costituito da un'area a pochi chilometri da Pian di Macina, adiacen-

te alla riva destra del Savena, caratterizzata dalla presenza di vegetazione igrofila e da un sistema di pozze naturali alimentate da acqua di falda, in cui vivono e si riproducono spontaneamente gli anfibi oggetto dell'interesse conservativo; queste pozze sono stati integrate con altri piccoli invasi artificiali e vasche, alcune delle quali recintate e protette con reti antiucello, in cui vengono allevati gli anfibi, a scopo di studio e di conservazione. La struttura è corredata dal laboratorio-ufficio realizzato presso le ex scuole di Pian di Macina, dotato di acquatterrari e acquari che avranno principalmente funzione divulgativa e didattica. Il Centro consentirà di operare al contempo in ambienti seminaturali e in condizioni controllate, per svolgere attività di ricerca sulla biologia e sull'ecologia dell'*ululone dal ventre giallo* e della *salamandrina dagli occhiali*, nonché per produrre larve e girini da introdurre negli invasi ripristinati, o sistemati, secondo quanto previsto dal Progetto Pellegrino, e nelle aree in cui altrimenti le suddette specie non potrebbero riprodursi a causa dell'isolamento geografico. Nel Centro Anfibi si svolgeranno iniziative di divulgazione e didattiche sulle problematiche di gestione e conservazione degli Anfibi dedicate alle scuole; ma sarà anche svolta opera di sensibilizzazione sulla tutela di questo gruppo, nel quadro più ampio del mantenimento della biodiversità. Lo staff della struttura, gestita dal Centro Agricoltura Ambiente, è costituito da un responsabile tecnico scientifico e da alcuni collaboratori, supportati dai volontari della locale sezione LIPU. Per la realizzazione del Centro anfibi sono stati investiti 190 milioni per le infrastrutture e per l'acquisto delle attrezzature necessarie.

Silvia Pullega

Per informazioni e visite:

tel. 051.774.253 - e-mail: centro.anfibi@tin.it

I cambiamenti climatici tra cautele scientifiche e interessi economico-politici

di STEFANO GRUPPUSO

Tra le principali cause dell'aumento della temperatura, ormai è risaputo, c'è l'effetto serra. Che la Terra avesse una sorta di termocoperta tale da impedire la dispersione del calore portato dai raggi del Sole, lo si sapeva dall'inizio del secolo scorso quando lo scienziato svedese Svante Arrhenius (premio Nobel per la chimica nel 1903) per primo quantificò il ruolo dell'anidride carbonica (CO₂) nell'atmosfera.

Fino agli anni sessanta non si prestò importanza alla crescita di CO₂. Nei due decenni successivi le cose cambiarono. Le misurazioni di CO₂ mostrarono forti e preoccupanti incrementi tali da spingere molti istituti scientifici ad approfondire lo studio della relazione tra cambiamenti climatici ed effetto serra.

Negli anni ottanta il caldo crescente diventa un tema da prima pagina. Ma è nel 1988 che si ha il momento di svolta. In quell'anno gli Stati Uniti patiscono una primavera insolitamente secca e molto calda e la siccità colpisce le grandi pianure del Midwest. Il 23 giugno, in una Washington con 37 °C, il Senato fa una audizione ad un famoso climatologo, James Hansen dell'università dell'Iowa, proprio uno Stato di quel Midwest agricolo che boccheggia senz'acqua.

L'audizione ha un effetto deflagrante sui media e sull'opinione pubblica. "Sono certo al 99 % che le temperature insolitamente alte degli anni ottanta non fanno parte della naturale variabilità del clima" dichiara Hansen e, in modo meno diplomatico e più spiccio, prosegue "è ora di smetterla di cianciare, l'effetto serra è qui!".

L'allarme è scattato. Alla fine del 1988 l'ONU decide di istituire l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) la cui sede viene fissata a Ginevra.

Il primo rapporto dell'IPCC è del 1990 e segnala sostanzialmente che la concentrazione di gas serra sta crescendo velocemente. La prospettiva di cambiare stili di vita basati sul consumismo e di riconvertire a fondo i pro-

cessi produttivi per ridurre l'emissione di gas serra, spinge la delegazione governativa americana a tenere un atteggiamento di cautela sulla certezza scientifica dei cambiamenti climatici e sulla velocità di evoluzione del fenomeno, mentre gli europei vorrebbero agire con più speditezza. D'altra parte, Cina e India ritengono che la limitazione delle emissioni di CO₂ sia un tentativo per rallentare la loro crescita economica. Ancora più rigida la posizione dei paesi produttori di petrolio, in particolare dell'Arabia Saudita e del Kuwait.

Ma vediamo le principali tappe della contrattazione internazionale, un vero e proprio percorso ad ostacoli, non ancora concluso. A seguito della Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992, dedicata al tema "Ambiente e Sviluppo", viene approvata la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici.

L'attività di negoziazione procede e nel 1997 a Kyoto, in Giappone, la Conferenza delle Parti approva il primo Protocollo sui Cambiamenti climatici. La comunità internazionale assume l'impegno di ridurre, nel periodo 2008-2012, le emissioni di gas serra del 5 % rispetto a quelle del 1990 attraverso misure differenziate tra i vari paesi. Per gli Stati Uniti, i quali da soli producono un quarto di tutta la CO₂ rilasciata in atmosfera, è previsto un calo del 7 %. Per l'Unione Europea il taglio delle emissioni è mediamente dell'8 %, del 6,5 % quello dell'Italia.

Il Protocollo di Kyoto stabilisce che ogni nazione firmataria, oltre ad una riduzione diretta, possa fare ricorso a meccanismi di riduzione indiretta. Si tratta di alcuni 'trucchi' concessi a quei paesi che non riescono a raggiungere gli obiettivi assegnati. Questi stati, infatti, possono finanziare all'estero progetti che diminuiscono le emissioni di CO₂ e calcolare a proprio vantaggio i risultati ottenuti, oppure possono comprare eventuali quote di riduzione da paesi virtuosi che hanno ottenuto risultati superiori ai loro impegni. Una sorta di libertà di mercato, sostenuta

dagli Stati Uniti e dal Giappone, ma contrastata dall'Unione Europea che insiste affinché almeno il 50 % dei tagli alle emissioni venga realizzato all'interno del singolo paese.

Sulla questione dei meccanismi flessibili il negoziato si arena e il tutto viene rimandato alla Conferenza dell'Aja del novembre del 2000 che fallisce per i contrasti tra USA e UE. Ma il confronto continua: la prossima conferenza non partirà da zero. Le trattative sono già riprese, ma recenti acquisizioni scientifiche potrebbero fornire appoggio a chi si oppone al contenimento dei consumi energetici. Studi approfonditi sul Sole metterebbero in relazione l'aumento del suo campo magnetico, che è raddoppiato di intensità nell'ultimo secolo, con il contemporaneo parallelo aumento della temperatura.

Pessimismo e fiducia si mescolano; dopo il recentissimo vertice dei G8 a Trieste, che qualche risultato incoraggiante lo ha dato, si attende l'incontro di Genova, previsto per luglio di quest'anno e quello successivo di Bonn, per definire le azioni concrete da fare per abbassare la febbre del pianeta. Ma dalla nuova amministrazione americana Bush giungono annunci che mettono a rischio la strategia fin qui elaborata per combattere l'effetto serra.

Per saperne di più:

- Antonio Navarra, Andrea Pinchera *Il clima* Editori Laterza, Roma-Bari 2000
- Alessandro Lanza *Il cambiamento climatico* Il Mulino, Bologna 2000
- Antonino Zichichi

Scienza ed emergenze planetarie BUR Rizzoli, Milano 1996

- Kery Mullis

Ballando nudi nel campo della mente Baldini e Castoldi, Milano 2000

- www.ipcc.ch Sito dell'IPCC. Ospita documenti, scenari e informazioni sul Comitato di scienziati ONU che studiano i cambiamenti climatici.



Laboratorio
informatico
"Life Learning
Center"

Una fondazione per nuove frontiere della conoscenza

A colloquio con il presidente Marino Golinelli. L'omonima Fondazione opera nei settori della scienza biomedica, delle biotecnologie, della genetica nelle loro innumerevoli applicazioni e implicazioni scientifiche, sociali, etiche e legali

Lo sviluppo della genetica e delle biotecnologie rappresenta una nuova frontiera destinata a contribuire prepotentemente all'intero progresso scientifico caratterizzando la società in cui viviamo e mutando forse la nostra stessa antropologia. In questo ambito la Fondazione Marino Golinelli promuove attività di ricerca, formazione, divulgazione e comunicazione atte a determinare nuove opportunità per il miglioramento della qualità della vita.

La Fondazione Marino Golinelli nasce tredici anni fa in occasione del IX centenario dell'Università di Bologna: perché quest'iniziativa?

L'Istituto della Fondazione risponde all'esigenza di chi vuol trasmettere alla società argomenti e problemi che riguardano, nel caso della Fondazione da me presieduta arte e scienza, ma anche il sociale, l'assistenza, la solidarietà. La mia formazione è di carattere scientifico, più esattamente farmaceutico: proprio per que-

sta ragione sono particolarmente sensibile ai problemi delle persone che soffrono e di conseguenza interessato alle innovazioni nella ricerca medica, clinica e farmacologica. Fin dalla fine degli anni '70 ho cominciato ad organizzare a Venezia degli incontri con i premi Nobel sugli argomenti 'caldi' delle loro ricerche. Gli incontri volevano verificare, a distanza di dieci anni dalla divulgazione delle scoperte, che tipo di impatto le stesse avessero esercitato sulla società.

Come una naturale evoluzione negli ultimi 20 anni si è acceso invece un particolare interesse nei confronti delle biotecnologie, della bioetica, della biologia molecolare, in sintesi di quelle *Scienze della Vita* cui si rivolgono le attività della nostra Fondazione. Ritengo che un imprenditore abbia il compito di creare impresa e quindi ricchezza, ma abbia anche il dovere di impegnarsi verso la società: creare qualcosa per la società per ricambiare quello che la società ha dato all'imprenditore stesso.

Come si sono evoluti gli obiettivi della Fondazione, verso quali finalità si sono indirizzati?

Al momento operiamo per raggiungere questi tre obiettivi: supportare la ricerca, qualificare la formazione, favorire la comunicazione e l'informazione. Per quanto riguarda la ricerca sono già stati avviati alcuni progetti e al più presto, tempi e mezzi permettendo, ci saranno altre iniziative come per esempio la creazione di un incubatore per aziende che operino nel settore delle biotecnologie. Per quanto riguarda invece formazione e comunicazione mi sento di dire che il nostro paese sta attraversando un periodo di 'oscurantismo', un termine un po' forte ma che vuole definire l'analfabetismo scientifico che caratterizza la nostra cultura. Per fornire degli strumenti formativi ai nostri giovani ed aiutarli a superare questo limite, nell'ottobre 2000 abbiamo creato, insieme all'Università di Bologna, il *Life Learning Center*, Centro di formazione e ricerca sulle Scien-

ze della Vita che in questa prima fase coinvolge i ragazzi delle scuole medie superiori, ma in futuro prevede di operare anche per la formazione universitaria e post-universitaria. Unitamente alla diffusione della cultura scientifica e alla ricerca di alto livello, infatti, fin dall'inizio la FMG si è posta l'obiettivo di creare un maggior rapporto tra istruzione superiore, formazione universitaria e post-universitaria e mondo del lavoro.

Noi contiamo che questa esperienza, prima e per ora unica in Italia, possa trasmettersi presto anche ad altre regioni visto che continuiamo a ricevere richieste da tutto il Paese. Noi stessi ci siamo ispirati all'esperienza americana del *DNA Learning Center a Cold Spring Harbour* creato dal Premio Nobel Watson.

Il problema della divulgazione e della informazione è affidato all'osservatorio-laboratorio 'Le scienze della vita ed il nuovo umanesimo'. Il disagio che spesso avvertiamo quando si parla di biotecnologie deriva in larga parte dalla mancanza di categorie filosofiche, etiche, giuridiche con le quali affrontare gli scenari nuovi che giorno dopo giorno emergono dai laboratori degli scienziati. Per cercare almeno di affrontare il problema è oggi assolutamente necessario cercare di far dialogare, sforzandosi di trovare un linguaggio comune, uomini provenienti da campi disciplinari diversi. È quanto si propone di fare l'Osservatorio/Laboratorio che ha preso il via lo scorso anno in occasione del primo convegno promosso sul tema "Scienze della Vita e Nuovo Umanesimo". Di esso fanno parte personalità di riconosciuto valore internazionale, come biologi molecolari Luca Cavalli Sforza (Presidente) e Francisco Ayala; filosofi, come Umberto Galimberti e Tristram Engelhardt; teologi moralisti, come Antonio Autiero e Dietmar Mieth; giuristi, come Olivier Guillod, Fabio Roversi Monaco, Ugo Ruffolo, per citarne alcuni.

L'Osservatorio è collegato con il Life Learning Center, e si pensa che il lavoro di questi uomini di pensiero, teso a trovare le categorie necessarie per interpretare l'inedito cui stiamo assistendo, possa e debba essere messo a disposizione di attività di divulgazione e di formazione delle generazioni più giovani.

Il sostegno economico a queste due realtà (Life Learning Center e Osservatorio) è garantito dalla Fondazione Marino Golinelli con il supporto, per ora, dell'Università, del Provveditorato agli Studi, con il quale è stato siglato un protocollo d'intesa, e della Fondazione del Monte, che ha erogato un contributo per l'acquisto di attrezzature di ricerca. Si auspica l'allargamento ad altre Istituzioni (Regione, Provincia, Comune), e Fondazioni Bancarie, Associazioni di categoria.

Per quanto riguarda più strettamente gli

LE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE

Fin dal suo sorgere la Fondazione Marino Golinelli ha sostenuto progetti inediti di ricerca in campo biogenetico: attualmente essa sta sostenendo l'Unità di Ricerca Clinica sulla Trombofilia (URCT) operativa da gennaio 2000 presso il Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna.

Nel campo della formazione, divulgazione e comunicazione opera il Life Learning Center (Centro di formazione e ricerca sulle Scienze della Vita). Attualmente stanno frequentando il Life Learning Center 40 classi per un totale di 870 studenti. Inoltre la Fondazione Marino Golinelli ha avviato un osservatorio "Le Scienze della Vita e il Nuovo Umanesimo" allo scopo di mantenere vivo il dibattito sui risultati della ricerca nel campo della biologia, della genetica, delle biotecnologie con particolare attenzione alle implicazioni etiche, filosofiche e legali.

A completamento di una linea che la vede impegnata fin dalla sua costituzione nell'ambito della comunicazione con convegni ed altre manifestazioni mediatiche, la Fondazione Marino Golinelli sostiene da due anni la Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Bologna con particolare attenzione al settore del giornalismo scientifico.

Per informazioni:

e-mail: FondazioneGolinelli@alfawassermann.it;

sito web: www.golinellifondazione.org

obiettivi di divulgazione scientifica rivolti al grande pubblico sono previste opportunità di incontro?

Il Convegno del 18-19-20 maggio 2000 'Le Scienze della Vita ed il Nuovo Umanesimo' è stato il punto di partenza dell'Osservatorio-Laboratorio. Bisogna continuare a proporre a tutta la cittadinanza, a largo raggio quindi, queste tematiche per cui saranno organizzate conferenze aperte al pubblico fin dall'inizio di maggio. La prima, il 3 maggio, presso l'Aula Absidale Santa Lucia, ha visto confrontarsi il mondo della genetica con quello della letteratura e del cinema. Nella seconda il 21 maggio presso il Chiostro di San Giovanni in Monte, le tracce delle origini dell'uomo, fatte emergere dallo studio del DNA, si mescolano con i suoni di civiltà antichissime. Nella terza, il 4 giugno sempre a San Giovanni in Monte, i percorsi della creazione artistica si intrecciano



con i sentieri segnati dal metodo scientifico. Abbiamo scelto temi importanti da presentare al pubblico con una visione *trasversale* della scienza intesa anche nelle sue manifestazioni artistiche come appunto il cinema, l'arte, la musica.

Non ritiene che ci sia da parte delle Istituzioni una certa reticenza a trattare i temi delle Scienze della Vita?

È un fatto recente la manifestazione che 1500 scienziati hanno promosso con la firma di un manifesto a Roma per la libertà della scienza e della ricerca ed il loro sovvenzionamento da parte dello Stato. Come reazione c'è stato un immediato impegno da parte di personalità politiche a riesaminare e ridiscutere della insensibilità propria del mondo della politica sugli investimenti nella ricerca in Italia. In Italia spendiamo l'1% del prodotto nazionale lordo in ricerca mentre gli altri paesi spendono il 2-3%, ma al di là del volume degli investimenti c'è anche difficoltà ad accettare o a mettere in discussione certi temi come, ad esempio, quello degli alimenti OGM. Attualmente l'Italia si trova a disagio per alcune decisioni che sono già state prese a livello europeo e che noi non abbiamo ancora ratificato. Altro problema è quello della ricerca sugli embrioni, sulle cellule staminali e la possibilità che una ricerca finalizzata all'utilizzo delle cellule staminali possa portare a strumenti di guarigione per malattie gravissime come Alzheimer, Parkinson ecc. Siamo qui davanti a delle valutazioni di approccio etico alla ricerca.

Ho fatto due esempi di fondo: il primo di carattere economico, cioè di finanziamento e di supporto alla ricerca, l'altro di ordine etico, ossia lasciare una maggiore libertà, con i dovuti controlli, ai fini della ricerca che sono quelli di dare la possibilità alle persone di guarire o di vivere meglio.

Non bisogna dimenticare (la storia ce lo insegna) che comunque la ricerca non si può fermare: è semmai l'applicazione della ricerca che si deve controllare. E se il nostro paese non prende una posizione su questi temi resterà indietro con le relative conseguenze. Voglio citarne una: solo le persone ricche potranno recarsi all'estero per curarsi là dove la ricerca avrà già fatto passi da gigante e viene applicata. □

LA QUALITÀ FINANZIARIA DELLA PROVINCIA

Analizzate le voci di bilancio, Palazzo Malvezzi ottiene un'ottima valutazione di affidabilità dagli americani di Standard & Poor's

Riduzione del debito finanziario, buona efficienza amministrativa, contesto economico solido e diversificato: risultato "A+". La Provincia di Bologna esce promossa dall'esame di Standard & Poor's, meritando un voto più che positivo: quell'A+ che, tradotto dal gergo degli analisti finanziari, significa "buono" e certifica l'affidabilità finanziaria dell'Ente di Palazzo Malvezzi.

Un rating positivo rappresenta infatti una sorta di "marchio di qualità", confrontabile a livello internazionale, ma soprattutto una carta da *spendere* nei confronti del sistema finanziario per ottenere condizioni favorevoli.

L'analisi di Standard & Poor's ha preso in considerazione la solidità patrimoniale, le prospettive di crescita e gli equilibri finanziari, valutando la capacità/volontà dell'Ente di rimborsare puntualmente il suo debito e le probabilità di insolvenza.

Diversi gli elementi (alcuni positivi altri negativi) che hanno pesato sul giudizio di S&P, portando la società di analisi finanziaria ad attribuire il rating A+ alla Provincia di Bologna. A favore hanno giocato la presenza di un tessuto economico solido e ben diversificato (il territorio provinciale vanta un PIL superiore del 50 per cento alla media nazionale ed europea), l'efficienza dell'Amministrazione provinciale che ha conseguito risultati di bilancio in costante miglioramento, ma soprattutto la riduzione del fabbisogno di finanziamento. Merito del piano pluriennale di riduzione del debito, col quale la Provincia di Bologna si è impegnata ad anticipare i rimborsi per mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti in tempi di tassi a due cifre; si tratta di 67 miliardi che verranno rimborsati entro il 2004, permettendo di risparmiarne diversi.

«Quei tassi a due cifre pesano ancora oggi e avrebbero pesato di più se non avessimo deciso una restituzione del debito residuo, *emancipandoci* dal lascito

LA CLASSIFICA

La valutazione che è emersa pone la Provincia di Bologna nella parte alta della classifica degli Enti italiani certificati da S&P. In cima alla graduatoria troviamo le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e i Comuni di Milano, Venezia, Bologna, Firenze (rating AA); seguono Marche, Emilia Romagna, Torino, Roma, Udine (con AA-). Appaiati alla Provincia di Bologna sono la Regione Lazio e il Comune di Genova (A+), mentre l'altra Provincia certificata, quella di Ancona, ha ottenuto A-.

rapporto fra debito e prodotto interno lordo, sia del patrimonio netto, che nel 2004 si prevede sarà pari a 771 miliardi (nel '99 era di 592 miliardi).

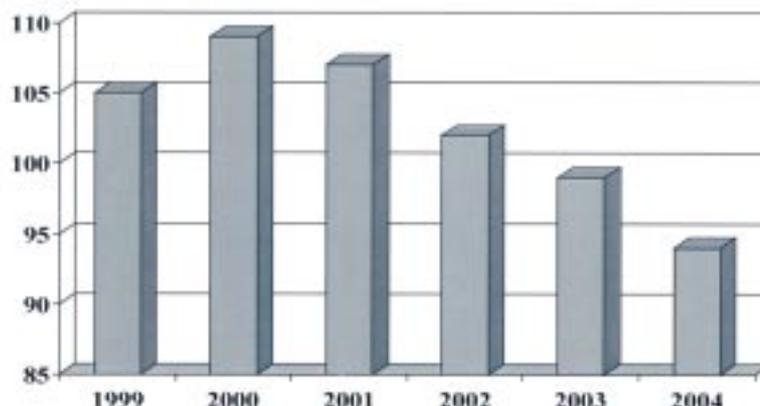
Fattori positivi, che hanno fatto passare in secondo piano gli elementi di debolezza, ovvero la scarsa flessibilità delle entrate (tutte concentrate sul settore automobilistico), l'elevato livello di indebitamento e il rischio che l'aumento delle spese – dovuto alle nuove funzioni attribuite da leggi statali e regionali in attuazione del decentramento deciso dalla legge Bassanini – non venga bilanciato da una corrispondente crescita delle entrate.

«In attesa di un vero federalismo fiscale che

STANDARD & POOR'S	
Gli Enti italiani con rating di S&P	
AA	Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Milano, Venezia, Bologna, Firenze
AA-	Marche, Emilia-Romagna, Torino, Roma, Udine
A+	Lazio, Genova, Provincia di Bologna
A	Abruzzo
A-	Napoli, Lucca, Provincia di Ancona
BBB	Jesi

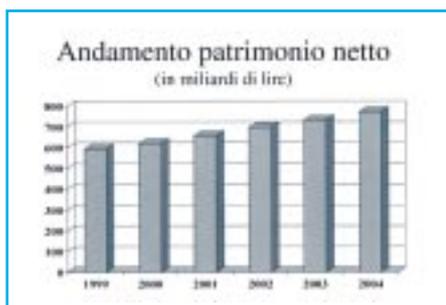
Aggiornato al 21.02.2004

Rapporto debito / PIL



La riforma del catasto

*Un importante passo in avanti
verso il vero federalismo*



garantisca alle Province una maggiore autonomia economica - dice il presidente della Provincia, Vittorio Prodi - è almeno necessario superare la "monocultura" delle entrate. Mi auguro che, in vista delle nuove funzioni che ci verranno attribuite, alle Province vengano assegnate delle frazioni di Irpef: sarebbe già un passo nella direzione giusta».

L'avvio del processo di riduzione del debito, unito all'incertezza sulle nuove attribuzioni, potrebbe però indurre Palazzo Malvezzi a ridurre i propri investimenti. Un rischio che viene escluso a priori dall'assessore Paola Bottoni. «Non abbiamo mai pensato - assicura - che l'impegno per la restituzione del debito e per affrontare il grande cambiamento amministrativo e istituzionale potesse comportare una riduzione degli investimenti». Nessun sacrificio quindi: l'obiettivo è di mantenere l'attuale livello, che vede circa 100 miliardi di investimenti all'anno, 40 dei quali finanziati in proprio. Da notare, infine, che la valutazione di S&P si riferisce al medio-lungo periodo. Anche le prospettive future, insomma, non sono da meno, e si prevede che la Provincia di Bologna continuerà a registrare buoni risultati di bilancio anche nei prossimi anni.

L. F.

COSA È IL RATING

Il rating è una valutazione della capacità e della volontà di un ente di rimborsare, con puntualità, il suo debito finanziario alla scadenza prevista e una stima delle probabilità di insolvenza. Il rating di Standard & Poor's è un'attività svolta da oltre cento anni negli Stati Uniti e da circa 15 anni si è affermata anche in Europa ma con uno sviluppo differenziato da Paese a Paese. I criteri di analisi che determinano il rating sono:

- situazione demografica ed economica;
- organizzazione (priorità politiche e gestione amministrativa);
- flessibilità finanziaria e situazione di bilancio;
- livello e composizione dell'indebitamento;
- passività fuori bilancio,
- comparazione con altre municipalità simili in Europa e in Italia.

Volture, frazionamenti, particelle: basta solo pronunciarli, e per lo più questi termini evocano complicate procedure burocratiche, simboleggiando uno dei luoghi in cui siamo abituati a sovrapporre l'immagine di un'organizzazione statale centralistica e non sempre efficiente: il Catasto. Non immotivatamente, visto che negli ultimi 140 anni proprio il Catasto e la sua gestione sono cambiati in misura decisamente meno avvertibile di quanto siano mutate società, economia e ragioni che guidano l'acquisto e la vendita di un immobile. Eppure, in un Paese dove circa l'80% delle famiglie possiede l'alloggio in cui vive e dove almeno una volta a ciascuno di noi è toccato familiarizzare con cambi di proprietà o registrazioni di contratti, qualcosa pare proprio sia ormai destinato a mutare. O, per meglio dire, a essere rivoluzionato. L'attacco a questa "Bastiglia" dell'immobilismo amministrativo è iniziata proprio nella Provincia di Bologna, che per prima in Italia ha pronunciato le parole d'ordine di un nuovo scenario - "riforma federalista" e "catasto decentrato" - già in fase di concreta sperimentazione. A sancire tutto questo, nel corso di un convegno svoltosi a San Giovanni in Persiceto, è stato il protocollo d'intesa per il trasferimento delle funzioni catastali dallo Stato ai Comuni siglato da Ministero delle finanze, Provincia, Agenzia del Territorio e associazione dei Comuni dell'area persicetana. E come la sperimentazione inizierà proprio da qui lo hanno spiegato il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni e il sindaco di San Giovanni Paola Marani. Il progetto pilota di catasto decentrato è stato avviato nella porzione del territorio provinciale che comprende i comuni di Anzola Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sant'Agata Bolognese, Sala Bolognese e San Giovanni in Persiceto, in applicazione della legge 59 del 1997 - una delle cosiddette "Bassanini", per intenderci - e del Decreto legislativo 112/98. In sostanza si concretizza un assunto: il Catasto è dei Comuni, e ad essi spetta "conservarlo, utilizzarlo, aggiornarlo". Questo straordinario passo in avanti verso il decentramento e il federalismo apre inediti scenari per le amministrazioni, semplificando parallelamente la vita dei cittadini: non più costretti a sprecare tempo e denaro, questi potranno rivolgersi direttamente

te agli uffici catastali del loro paese per effettuare visure o richiedere certificati. Grazie al coordinamento dell'Amministrazione provinciale, infatti, ognuno dei comuni interessati alla sperimentazione è stato dotato di una rete telematica che li collega tra loro e con la sede provinciale del Catasto. Cosa vuol dire? In poche parole, che gli utenti potranno trovare facilmente tutta la documentazione del caso in formato cartaceo e digitale, e che - grazie a un software realizzato con un finanziamento dell'Ue - le sedi comunali saranno in grado di contribuire all'aggiornamento in tempo reale degli archivi centrali. La contemporanea conclusione di un altro progetto, a totale carico della Provincia, che ha provveduto all'informaticizzazione di tutti i Piani Regolatori Generali dei Comuni bolognesi (circa 1 miliardo di spesa in cinque anni), permette inoltre oggi l'offerta di importanti servizi agli enti locali, con una formidabile semplificazione degli iter amministrativi in vigore. Tra questi, la consultazione in remoto della cartografia tecnica e tematica in dotazione della Provincia, dei Piani Regolatori Generali e delle loro normative, nonché la produzione in automatico, da parte dei Comuni, dei certificati di destinazione urbanistica a partire da un semplice duplicato della mappa catastale. Come dire, l'ennesimo presupposto per il decentramento delle funzioni di certificazione catastale. «La riforma di cui oggi avviamo la sperimentazione - ha spiegato Tiberio Rabboni nel corso del convegno persicetano a cui hanno partecipato anche Fabio Melilli, direttore dell'Anci, l'assessore regionale agli affari istituzionali Luciano Vandellichi, il sottosegretario alle finanze Alfiero Grandi e il Presidente Vittorio Prodi - rappresenta la scelta di un'amministrazione semplificata e rapida, al servizio dei cittadini e delle imprese, e soprattutto sostiene con forza la complementarità, e non la concorrenza, tra i Comuni e le Province. Insomma, la scelta di considerare il territorio come un sistema coeso e "in rete". Monitorato l'esito di questa sperimentazione, messe a regime le modalità del decentramento con un assetto stabile e duraturo, fra tre anni estenderemo il nuovo "strumento" catastale a tutte le Province e a tutti gli 8.000 piccoli Comuni presenti in Italia».

F. L.

DALLA GUERRA AL BOOM

di FEDERICO LACCHE

La realtà economico - sociale di Bologna e di altri otto comuni della pianura sarà analizzata da una importante ricerca

Dalla costituzione dei partiti alla nascita delle prime istituzioni democratiche, dalla ricostruzione al “miracolo economico”, dalle aspre lotte politiche e sociali del primo dopoguerra allo sviluppo pianificato del territorio, fino alla modernizzazione. Su questi filoni tematici si svilupperà, nel corso dei prossimi tre anni, un ambizioso progetto di ricerca che rappresenta il primo importante contributo scaturito dalla convenzione siglata tra la Provincia e due istituti storici bolognesi della Resistenza. L'indagine, intitolata “Dalla guerra al boom: società, economia, istituzioni, costumi nella pianura bolognese dal 1945 agli anni Sessanta”, è infatti promossa dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna (Isrebo) “Luciano Bergonzini” e dal Centro imolese di Documentazione della Resistenza Antifascista (Cidra), e vedrà anche la collaborazione dei comuni di San Lazzaro, Castenaso, Budrio, Medicina, Molinella, Castel Guelfo, Castel San Pietro e Ozzano. Già, perché l'attenzione degli storici e dei ricercatori, coordinati da Brunella Della Casa, Dianella Gagliani e Fiorenza Tarozzi, sarà puntata sulla pianura a Nord-Est di Bologna e, fatto originale, su un periodo storico apparentemente poco “frequentato” dagli studiosi della Resistenza. «In realtà - afferma il presidente dell'Isrebo, Werther Romani -, si tratta di un tema a cui ci eravamo già avvicinati e sul quale desideravamo spostarci da tempo e con decisione. È in un certo senso la conferma di una nuova stagione degli istituti storici sulla Resistenza, che pur fortemente ancorati al loro nucleo fondante si caratterizzano anche come istituti di storia contemporanea». Del resto, continua il presidente del Cidra, Elio Gollini, «anche la nostra quotidiana esperienza di didattica e di incontro con i giovani delle scuole ci insegna che è sempre necessario contestualizzare ogni ricostruzione della storia: in primo luogo per non appiattirci su un unico punto di vista e soprattutto per evitare il rischio di descrivere la Resistenza come fenomeno a sé stante, di farne una sorta di statico monumento, di mito legato al passato». Un po' come dire, giocando con le parole, che anche la storia della Resistenza ha

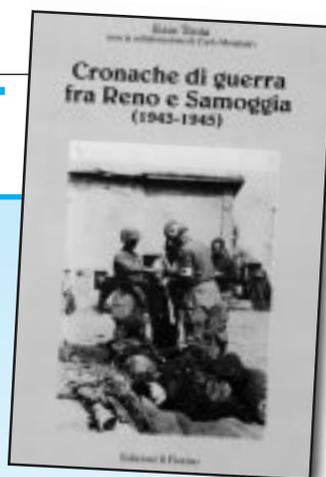
Una testimone rievoca l'uccisione dei suoi famigliari al processo contro il maggiore Walter Reder, celebrato a Bologna dal Tribunale Militare Territoriale, nel 1951



LA GUERRA TRA RENO E SAMOGGIA

In Cronache di guerra tra Reno e Samoggia (1943-1945) di Ezio Trota con la collaborazione di Carlo Mondani (ed. Il Fiorino, 2000). L'arco di tempo coperto dalla narrazione è piuttosto breve: due soli anni (dal luglio '43 all'estate '45) densi però di vicende pubbliche e private che la storia della guerra nell'Appennino ha già in buona parte rese note. Trota riprende questi avvenimenti dando loro una tripla descrizione: archivistico-iconografica, per così dire, data la notevole mole di documenti, carte topografiche e fotografie presenti, provenienti per lo più da archivi militare tedeschi ed americani, venuti

meno i vincoli di segretezza; medica, per l'attenzione dedicata alla descrizione delle azioni di soccorso di medici e paramedici impegnati al fronte ed, infine, memorialistica, per i resoconti degli ufficiali che hanno narrato in prima persona i fatti loro accaduti. Di particolare rilievo le narrazioni degli eventi da parte di superstiti tedeschi, tra le quali quella di Wolfgang Wiedemann raccolta nella lunga appendice. Una narrazione svolta in più momenti che, attraverso il ricordo, propone il punto di vista di un soldato, tedesco, comandante del 2° Btg./267° Rgt. Granatieri, emozionale e partecipata. Un modo che permette di rivivere quegli anni attraverso 'occhi', 'ricordi', 'sensazioni' altrui.



Walter Reder ascolta le deposizioni delle sue imprese nella zona di Monte Sole dal volume "Prima degli Unni a Marzabotto, Monzuno, Grizzana" di Luigi Arbizzani - Grafis Edizioni

avuto una lunga storia. «Pur ancorati agli ineludibili valori dell'antifascismo e della lotta di liberazione - concorda Alberto Preti, presidente dell'Istituto regionale Ferruccio Parri -, questi istituti di storia hanno saputo interrogarsi, adeguarsi ai cambiamenti, aprirsi alle domande della società e dei giovani, ampliare gli obiettivi della ricerca e della propria riflessione storiografica». Così, potendo contare sull'appoggio e la collaborazione di Provincia e Comuni, e "scandagliare" «tutti gli archivi e i fondi relativi al periodo preso in esame, la ricerca - spiega ancora Romani - ricostruirà la complessa articolazione degli avvenimenti analizzando le peculiarità del nostro territorio

da diverse angolazioni: quella della politica, innanzi tutto, dei partiti e della competizione elettorale; dell'economia, con particolare evidenza ai momenti-chiave della "ricostruzione" e del "miracolo economico", e delle lotte politiche e sociali. Analoga importanza rivestirà anche la prospettiva "amministrativa", per ripercorrere la nascita di una nuova cultura dei ceti dirigenti locali e rintracciare le motivazioni che dettarono le scelte di ridefinizione e pianificazione territoriale. Si cercherà, infine, di ricostruire il quadro delle "identità comunitarie" alla luce dei processi di modernizzazione». Una pubblicazione in cinque distinti volumi sarà il punto d'approdo di un lavoro, sot-

tolineano Romani e Gollini, «che vuole ancora una volta caratterizzarsi per complessità e articolazione critica e metodologica.

Due strumenti che riteniamo indispensabili non solo per affrontare la storia e i temi legati alla memoria, ma soprattutto per combattere quella filosofia della "semplificazione" che è il pericoloso biglietto da visita di un revisionismo purtroppo sempre attuale». □

GLI ISTITUTI DELLA RESISTENZA

Nato alla fine degli anni Sessanta, l'Isrebo articola le sue attività nella ricerca storica e nel reperimento, acquisizione, conservazione e pubblicazione di fonti inedite di particolare interesse storico. Come la maggior parte degli Istituti della Resistenza italiani, svolge anche un'attività didattica rivolta alle scuole e agli insegnanti ed è attivo sotto il profilo editoriale e di promozione culturale per diffondere la conoscenza storica del Novecento. Nella stessa sede bolognese di Via Castiglione ha sede anche il suo corrispettivo regionale, l'Istituto "Ferruccio Parri", intento a svolgere servizi culturali (biblioteca, archivio documentale) e ad arricchire un'importante sezione audiovisiva concernente fotografie, pellicole e video d'epoca. All'interno del "Parri" ha infine trovato la sua sede anche il Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia. Il Cidra è stato fondato nel 1983 dal Comune di Imola e da associazioni dei partigiani, dei deportati e di antifascisti. È articolato in varie sezioni, tra le quali un archivio di 40.000 carte divise in numerosi fondi. La sua biblioteca specializzata conta oltre 6000 volumi, e può vantare un Museo permanente della Resistenza che ripercorre la storia del movimento di Liberazione dalle origini al dopoguerra.

Per maggiori informazioni: Isrebo, via Castiglione 25, Bologna, tel. 051/229615; Cidra, via dei Mille 26, Imola, tel. 0542/244220

“Col braccio e col cervello”

di LAURA SANTINI

I 120 anni dell'Istituto “F. Alberghetti” di Imola: un’occasione di confronto tra scuola, imprenditoria ed enti locali sull’intreccio scuola-formazione-lavoro



Un recente anniversario di tutto rispetto, i 120 anni dalla fondazione dell'Istituto tecnico professionale “Francesco Alberghetti” di Imola, ha fornito l'occasione per un incontro di sapore non solo celebrativo: docenti di questa e altre scuole imolesi, esperti di economia, rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e degli enti locali, si sono ritrovati a confronto su una questione cruciale: «Quali tecnici per il futuro?». Due i fattori scatenanti la discussione: da un lato, i rapidi cambiamenti in corso nel sistema produttivo, dall'altro, l'altrettanto rapida trasformazione delle istituzioni scolastiche. Come far dialogare due processi di tale importanza? Un ruolo determinante nel convegno, non a caso, lo ha avuto il Circondario di Imola, che ha voluto con questa iniziativa dare concretezza operativa alle riflessioni sorte dalla Conferenza Economica di qualche mese fa, ponendosi a supporto di un processo di integrazione tra sistema formativo e mondo del lavoro.

È significativo che questo incontro abbia avuto luogo proprio all'“Alberghetti”. La storia di questo Istituto è anche la storia dello sviluppo economico e imprenditoriale di Imola nel corso di tutto un secolo: nelle sue aule e nei suoi

laboratori affondano le radici di uno dei territori più avanzati della nostra regione. Aprendo i battenti ai ragazzi - solo maschi, allora - nel 1881, l'Istituto portò nella realtà locale una ventata di progresso e di modernità, attraverso una formazione altamente specializzata e diversificata nei settori di applicazione, pur privilegiando sin da subito il settore meccanico. Lungimirante artefice di quella che doveva diventare, nel corso del secolo, la fucina dei migliori tecnici e imprenditori locali, fu il filantropo e studioso di formazione illuministica Francesco Alberghetti, che nel 1851, morendo, aveva lasciato 5000 scudi al Comune di Imola per la costituzione di una scuola nella quale «si insegnasse la matematica applicata alle arti». Nato a Imola nel 1762, di professione medico, nella sua lunga vita l'Alberghetti aveva avuto modo di conoscere e di entusiasarsi per l'evoluzione tecnologica, nei settori agricolo e industriale, che stava allora prendendo piede nelle altre nazioni. Al suo lascito, con il quale l'Alberghetti intendeva contribuire al miglioramento delle condizioni di vita nella sua città natale, si aggiunse un contributo di 3000 lire da parte del Ministero per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio.

In un'aula del vecchio Istituto si leggeva: “Lavora col braccio e col cervello, l'uno e l'altro si completano”. Il motto è quanto mai attuale, tanto più che l'“Alberghetti” partecipa già della “rivoluzione copernicana” che sta investendo la scuola italiana: i saperi tecnici e quelli teorici, il mondo della scuola e quello della formazione professionale, sono destinati a creare un intreccio virtuoso. Il convegno è giunto, tra l'altro, a un anno dalla trasformazione dell'“Alberghetti” in “polo”, comprendente Istituto tecnico industriale, Istituto pro-

fessionale per l'industria e Liceo scientifico-tecnologico. Che cosa tutto questo significhi, in termini di preparazione, di curricula, di “spendibilità” del diploma nel mondo lavorativo, è tuttora oggetto di analisi e di sperimentazione. «La scuola è a un bivio», ha ricordato l'assessore provinciale alle Politiche scolastiche e formative, Beatrice Draghetti, «deve “essere attiva pensando”, coniugare la sua tradizione educativa con l'innovazione che le viene richiesta dalla società di cui fa parte, di cui deve essere centro».

Osservatori attentissimi dei processi di trasformazione della scuola sono gli imprenditori locali, dalle piccole aziende alla grande industria manifatturiera e meccanica. La mancanza di risorse umane, più precisamente di manodopera specializzata, evidenziata dalla recente Conferenza economica, ha spinto il mondo produttivo a cercare un dialogo più stretto con le realtà della scuola e della formazione, a loro volta sottoposte a un processo di integrazione sempre maggiore. Da qui la necessità di un coordinamento che eviti la dispersione di energie e di opportunità: un ruolo che tradizionalmente compete alla Provincia, e che da questa è passato al Circondario, il soggetto più adatto a divenire «fattore di integrazione sul territorio tra amministrazioni, scuola, formazione professionale, centri di informazione, agenzie di domanda-offerta lavoro, aziende», come ha sottolineato il suo presidente, Raffaello De Brasi. Una recentissima indagine compiuta dal Circondario rivela che l'offerta formativa a Imola è vasta e diversificata, e si avvale di un consistente contributo finanziario provinciale e/o regionale. Le iniziative vanno dalla sperimentazione di nuovi curricula scolastici, ai corsi di orientamento professionale, a quelli per categorie speciali, alla formazione dei lavoratori all'interno delle aziende. Informazione e dialogo sono quindi le parole chiave: le aziende devono conoscere come si formano i giovani, contribuire a indirizzare e favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro; la nuova scuola, da parte sua, deve divenire, per citare ancora la Draghetti, «comunità aperta, portatrice di un progetto che esprima la creatività del suo contesto sociale». □

Indagini da leggere



Quando il nome non basta. Mille e più soprannomi a Pieve di Cento di Gianni Cavicchi e Guido Cavicchi, il primo volume di una collana "Quaderni pievesi", promossa dal Comune di Pieve di Cento e dall'assessorato alla Cultura, in collaborazione con la Famaja Piveisa, dedicato allo studio dei soprannomi in dialetto che ancora cinquant'anni fa venivano attribuiti a cose o persone della zona.

Gli autori hanno raccolto circa 1.200 termini affiancati dalla spiegazione del termine stesso o da aneddoti ad esso legati, come il caso di "la schiopetata", così chiamata perché fu colpita da una rivoltellata, mentre sulla sorella "l'imbariachénna"... forse è meglio non indagare. Una ricerca interessante nel campo della lingua, dell'antropologia, del costume e della tradizioni con svolgimenti ironici che permettono di leggere piacevolmente questo lungo elenco di termini. Quanto a questi, è da notare che sono suddivisi secondo l'origine o la tipologia: quelli che derivano, abbreviandoli o distorcendoli, dai nomi propri o di genitori o parenti, oppure da personaggi storici, politici e biblici; ma ci sono anche i soprannomi che sottolineano determinate caratteristiche, fisiche e non, di chi li porta (spesso attingendo al mondo animale) o altri che sono assolutamente in traducibili ed inspiegabili "espressioni di una fantasia capace di manipolare le parole per costruire suoni ed immagini stimolanti ed efficaci". Lasciamo quindi il campo al "Barabibbo", a "la biribi" oppure a "la ciuténna"...

Sempre di indagine sul passato si parla nel libro di Aureliano Bassani, **C'erano una vol-**

ta nove meccanici... Ottant'anni di crescita SACMI (La Mandragola ed. 1999).

SACMI è l'acronimo di Società Anonima Cooperativa Meccanici Imola ed è della sua costituzione, nel lontano 1919, e del suo sviluppo, attraverso più di ottant'anni di attività che ne hanno fatto una multinazionale, che tratta questo volume. Il compito di 'raccontare' questa vicenda è stato affidato ad Aureliano Bassani - giornalista e scrittore, già autore di inchieste e libri di narrativa, di storia locale e di costume - che ha condotto la narrazione inserendola all'interno della variegata situazione storico politica d'Italia, documentandola con documenti ed immagini fotografiche sia del passato che del presente. Così la fondazione della Sacmi è descritta facendo attenzione al panorama italiano dell'immediato dopoguerra, quel 1919 investito da scioperi e contestazioni per la mancanza di lavoro e, pertanto, di sostentamento per tante famiglie italiane, ed in particolare imolesi, impiegate, quest'ultime, soprattutto nell'agricoltura. Ma si legge nel volume: "Il problema è sempre quello della disoccupazione, del trovare un posto di lavoro ai giovani e ai non più giovani che la guerra ha emarginato ancora di più dal sistema produttivo in crisi. Ma i nove meccanici e fabbri che si mettono insieme guidati da Romeo Galli e da Giulio Miceti non hanno solo l'esigenza di sostentamento per sé e per le loro famiglie, ma avvertono il bisogno di 'creare', di svolgere un ruolo imprenditoriale nell'industria meccanica, tanto che nell'atto costitutivo societario indicano come scopo primario della Cooperativa 'l'esercizio diretto di una o più officine per riparazioni in genere, acquisto e produzione di macchine...".

Lorenza Miretti



Una favola "vera"

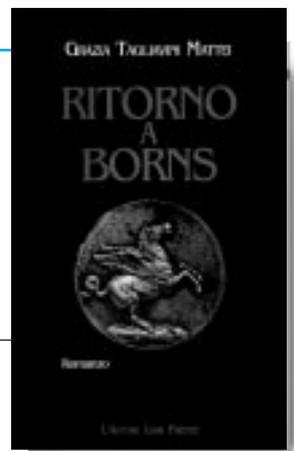
Esistono favole vere?

Racconti che, ambientati in luoghi e atmosfere fantastici, narrano vicende senza tempo, con personaggi ed eroi animati, sorretti, agitati da sentimenti "eterni", condivisi e condivisibili anche dai nostri contemporanei? La risposta è positiva allorché l'ispirazione che dà vita alla "favola" nasce dall'osservazione intelligente e affettuosa dei caratteri, dei comportamenti di chi anima il nostro quotidiano, dall'indagine attenta dei processi psicologici di coloro con cui veniamo in contatto, dalla consapevolezza che c'è un bisogno di "fantastico" da cui attingere energie, di cui alimentare il nostro relax mentale, a cui affidare la nostra capacità di "inventori" per uscire da routine poco gratificanti e da stress. Si può, così, fare "**ritorno a Borns**", trasferirsi cioè in questo cosmo reale-irreale, affollato di persone e personaggi, dove sentimenti, eventi, azioni si intrecciano, si scontrano, si evolvono a ritmo incalzante. Un cosmo fatato nel quale l'autrice - Grazia Tagliavini Mattei, non nuova a questo genere di narrazione e di ispirazione - fa muovere, in un amalgama fascinoso, protagonisti "umani" e magiche presenze. Tutte - spiega Grazia - mutate dal vero: portatori, cioè, di caratteristiche somatiche, psicologiche, morali, affettive proprie di persone che fanno parte - in modo costante o passeggero - della vita quotidiana dell'autrice stessa. È l'umanità, insomma, con i suoi vizi e le sue virtù, le sue tensioni e i suoi dubbi, le sue speranze e le sue aspirazioni a popolare il fantastico regno di Borns. Non ci sono momenti di stasi in questo romanzo, che fa perno essenzialmente sul dialogo, e alla descrizione concede solo l'indispensabile.

Un italiano fluido, "parlato", privo di indulgenze e compiacimenti letterari - vorremmo definirlo: concreto - accompagna il lettore in una moderna narrazione epica, che a tratti ricorda i poemi omerici, a tratti i romanzi cavallereschi, a tratti le gesta cantate dai trabadores. È l'eterna lotta fra il bene e il male, fino allo scontro finale dall'esito - come dice la presentazione del libro - "tutt'altro che scontato".

Anticipare, svelare se trionferà o meno sarebbe rovinare il piacere della lettura che - davvero - si fa tutta d'un fiato.

Paola Rubbi



“Cinema naturale”

di STEFANO TASSINARI

È tutto talmente improbabile, da lasciarci sempre il dubbio che possa essere successo veramente. Ed è questa la sensazione che abbiamo avvertito leggendo le nove stralunate storie che compongono l'ultimo libro di **Gianni Celati** (“Cinema naturale”, edizioni Feltrinelli, pagg. 197, lire 30.000), ultimo solo in ordine di uscita, dato che contiene racconti scritti tra il 1984 e il 2000, più volte “limati” e rielaborati dall'autore. Già dal titolo, Celati sembra voler ribadire la propria tradizionale passione per le dimensioni surreali e per la finzione, elementi caratteristici di un certo tipo di letteratura di cui, almeno in Italia, lo scrittore bolognese è un maestro riconosciuto, con qualche ottimo discepolo come, ad esempio, Cavazzoni e Benati. E per farlo ci conduce all'interno di un “cinema della mente” (la definizione è sua) in cui, per assistere ai fatti più bizzarri ed inconsueti (come spesso accade nei film, per l'appunto) non c'è bisogno di nulla, se non della mente stessa e di una buona predisposizione a calarsi nei panni di personaggi nei quali non riusciamo a identificarci. Così, una volta spente le luci della nostra privatissima sala di proiezione, ci ritroviamo a seguire il problematico sbarco in America di Giovanni (le cui avventure sono più grandi di lui, tanto da impedirgli di raccontarle in una lettera), la trasformazione dell'infermiere Bugli da donnaio impenitente ad asceta del deserto (e poi a zimbello di paese), l'incredibile e triste storia (direbbe Marquez) del medico che diventa schiavo della gigantessa Milena e di sua madre, o, ancora, la vicenda del mendicante Tugin, “che diceva di aver parlato con Dio, e s'era messo a proclamare che non c'è più paradiso”. Sono storie prodotte da una fantasia estrema, quasi sempre lontana da quella, piuttosto debilitata, che crea il nostro immaginario collettivo; eppure, anche se staccate dalla quotidianità nella quale siamo immersi, le “novelle” di Celati riescono comunque ad entrarci dentro, catturando sentimenti ed emozioni anche quando s'allontanano dal più letterario ambito metaforico, proponendosi soltanto per quello che sono, e cioè semplici storie. Il filo conduttore dei nove racconti è costituito, innanzi tutto, dalla struttura narrativa, basata da un lato sul ricorso



alla dimensione orale (a cui Celati ci ha abituato da lungo tempo), e, dall'altro lato, sull'uso del narratore fuori campo, al quale spetta soltanto il compito di diffondere ciò che il vero io narrante non è stato in grado di raccontare direttamente, proprio perché non è uno scrittore in prima persona - capace, dunque, di operare mediazioni culturali - ma un normale protagonista di una vicenda che è importante divulgare. Il collegamento tra i diversi testi, però, è anche di tipo contenutistico, se è vero, ad esempio, che quasi tutti i personaggi del libro risultano essere degli sconfitti (nel senso che, dopo aver tentato di fuggire dalla propria realtà, sono costretti a rientrarvi in posizioni spesso più deboli di quelle di partenza), vittime di aspettative deluse, privi di riferimenti culturali (ad esclusione dei protagonisti della “Novella dei due studenti”, i quali, però, vivono sostanzialmente di luce riflessa e di miti accademici) e, infine, incapaci di stabilire un nesso tra la ricerca di una qualche felicità (che spesso, per loro, è sinonimo di evasione) e le azioni utili a raggiungerla. D'altronde, nell'atmosfera surreale in cui i personaggi sono immersi, queste difficoltà non lasciano segni particolari, ragion per cui tutto riesce a procedere senza strappi. Qualche strappo, invece, si produce quando Celati abbandona il campo dell'immaginazione pura per calarsi in quello più propriamente storico/sociale. È il caso, a nostro avviso, del racconto intitolato “Nella nebbia e nel sonno”, in cui il personaggio di Romeo (ex componente del servi-

zio d'ordine di un gruppo di estrema sinistra degli anni Settanta), pur essendo credibile in linea di principio, viene dipinto in modo talmente contraddittorio e macchiettistico da irritare chi, come noi, di quel periodo e delle motivazioni di un impegno conserva tutt'altra memoria. Ma si tratta, ovviamente, di opinioni personali dell'autore, che, in quanto tali, è giusto rispettare, anche quando ci danno fastidio.

Novità e anticipazioni

Proprio nei giorni in cui uscirà questo numero di “Portici” verrà distribuito il nuovo libro di **Pino Cacucci**, intitolato “Ribelli” e pubblicato da Feltrinelli. Qualche settimana più tardi, invece, la stessa casa editrice stamperà un altro lavoro di Cacucci, questa volta un po' particolare: si tratta, infatti, del catalogo di una mostra di cinquantuno fotografie scattate in Messico dallo stesso autore bolognese, ognuna delle quali corredata da un breve racconto. Siamo davvero curiosi di vedere che cosa ci riserverà Pino in questa sua nuova veste artistica, anche se non abbiamo dubbi sul fatto che sarà un'opera di qualità (come sempre).



Pino Cacucci



Dopo il successo incontrato a New York in febbraio, prosegue alla Art Scan Gallery di Houston la mostra di Nino Migliori "Neorealismo: Scenes of life in post-war Italy"



IN AMERICA RACCONTANDO L'ITALIA DEL DOPOGUERRA

di **BARBARA TUCCI**

Bambini che giocano con la cerbottana, donne che lavorano a maglia sulla soglia di casa, l'immutabilità di tradizioni arcaiche, le gerarchie familiari, la vita lenta di paese sono i soggetti di queste fotografie scattate negli anni '50.

Nello stesso periodo, spinto da un'esigenza espressiva, da una voglia di nuovo e di libertà Migliori comincia però ad esplorare altre strade e a svincolarsi dai limiti imposti anche dalla macchina fotografica, per riaffermare il primato del pensiero sul formalismo, fine a se stesso, dell'immagine. Nascono così i numerosi filoni di ricerca off-camera, dai pirogrammi, agli idrogrammi, alle ossidazioni, che hanno fatto dell'artista bolognese uno dei maggiori esponenti della fotografia contemporanea internazionale, tanto che resta il rammarico, per quanti amano l'arte, di non poter vedere le sue fotografie a Bologna, nella città in cui Migliori vive e lavora da più di mezzo secolo.

Cosa significava fare fotografie neorealiste negli anni Cinquanta?

Eravamo un gruppo di giovani, fra cui Giacomelli, Branzi, Roiter, Patellani, uscivamo da una guerra, volevamo dimostrare la nostra voglia di rompere schemi e tradizioni consolidate, di contrapporci al lavoro di studio, alle fotografie formali dell'epoca, quelle con la gondola o il tramonto.

Solo successivamente il nostro lavoro è stato definito neorealismo perché si affiancava a quel grande movimento letterario e cinematografico che, sull'onda del realismo, si proponeva la rappresentazione della realtà nuda e cruda. Indubbiamente il cinema dell'epoca ci condizionava nel senso che eravamo abituati a quel tipo di scene e non le vedevamo come cose anomale, anche se nel campo fotografico amatoriale in verità lo erano perché non erano mai state fatte.

(In "Gente del sud" io documentavo l'esistenza di leggi non scritte, ma regolarmente applicate; così, per esempio, le gerarchie familiari erano manifestate dalle posizioni che i vari componenti del nucleo assumevano in modo del tutto spontaneo, per cui vedevi il capo-famiglia, colui che produce reddito, seduto in posizione privilegiata, la donna in piedi dietro,

i bambini seduti davanti.)

Come è nata la ricerca off-camera?

La molla principale è la curiosità insita nella persona che la porta ad aprirsi alle cose nuove senza avere preclusioni mentali del consolidato, del già fatto, del già visto. Prima c'è la voglia di provare, la casualità, la ricerca tecnica che inizi senza sapere dove approderai, poi lungo la strada adatti questi nuovi mezzi al tuo pensiero e li trasformi in forme espressive, in modo da fare delle cose, per dirne delle altre.

Com'è il rapporto di Migliori con Bologna?

Bologna è sorniona, provinciale, da sempre più portata ad esaltare ciò che viene dall'estero, basti pensare che le opere di Romiti sono state esposte solo di recente, una mostra su Pulga non è mai stata organizzata. La maggior parte degli artisti sono andati a lavorare fuori: Adami è a Parigi, Calzolari a New York, Ontani viene qui ogni tanto ma gira per il mondo. La funzione primaria dei musei dovrebbe essere quella di raccogliere e documentare ciò che viene prodotto sul territorio, cosa che per esempio i francesi sanno fare molto bene esaltando, proponendo ed esportando innanzitutto le opere dei propri artisti. □

Per tutti i gusti

Il panorama espositivo bolognese offre, come sempre, un'intensa attività che spazia su argomenti, epoche, curiosità diverse. Questa volta il 'percorso mostra' di Portici vi porterà direttamente dal 1600 al 2000 in sole tre soste.

Per chi crede che del passato non ci sia più nulla da scoprire, ecco una bella sorpresa: **Guercino, racconti di paese. Il paesaggio e la scena popolare nei luoghi e nell'epoca di Giovanni Francesco Barbieri**, mostra a cura di Massimo Pulini presso la Pinacoteca civica di Cento fino al 27 maggio. Non la solita esposizione incentrata solo su un tema od un artista, ma costruita intorno ad una sorta di 'giallo' dell'arte ed alla sua soluzione: il ritrovamento di un'opera giovanile di Giovanni Francesco Barbieri detto Guercino, fino ad oggi erroneamente attribuita ad un "anonimo bambocciantе romano del XVII secolo", bambocciantе, cioè, pittore che in quel secolo dipingeva scene di genere e così denominato.

Il curatore della mostra, Massimo Pulini, ha rintracciato presso l'archivio fotografico dei Musei Vaticani la fotografia di un'opera con tutti i tratti tipici delle prime opere del pittore - pertanto tra il 1616 ed il 1618 -, ma l'attribuzione al Guercino è stata possibile solo dopo aver visto l'opera stessa che era stata donata dalla famiglia Castellano e poi finita nell'appartamento di un prelado sotto la falsa attribuzione di cui si è già detto. Curiosa e piena di sorprese l'analisi tematica del dipinto ricca di implicazioni inaspettate. È qui presentato un mercato di paese in una località sconosciuta.

La presenza di rilievi di terra ai lati della fiera come quelli di argini di un fiume e dei resti di un ponte in lontananza permettono di risalire a quando, nel 1459, il corso del fiume Reno venne spostato verso sud per porre fine alle continue devastanti alluvioni. Questo ed altri particolari hanno permesso di collegare il dipinto a Cento oppure ai suoi dintorni, terre nate del Guercino, e di interpretare l'evento narrato non più come un qualunque mercato, ma come tipica fiera paesana allestita nell'alveo del Vecchio Reno.

L'importanza del dipinto è plurima: precorre la diffusione della pittura di genere, quella appunto dei bamboccianti, precorre il gusto romantico per il paesaggio ed i capricci veneziani del '700 e si pone quale possibile precedente, sia tematico che compositivo, per la famosissima *Fiera di Poggio a Caiano* di Giuseppe Maria Crespi.

Accanto a quest'opera sono esposti altri dipin-



Una delle tantissime caricature eseguite dal Guercino: "Uomo di profilo verso sinistra con occhiali sull'orecchio" - Londra British Museum. Sotto un'illustrazione tratta dal catalogo "Andrea Baruffi - Una estetica della leggerezza"

ti che testimoniano lo svolgimento dei temi del paesaggio e della scena popolare - con opere, tra gli altri, dei Carracci, del Domenichino e del Crespi - e gli affreschi del Guercino staccati dalla centese Casa Pannini, con scene di caccia, pesca e lavori agresti, recentemente restaurati.

Tutt'altra storia quella di **Ciao Bonvi!**, la mostra dedicata a Franco Bonvicini, in arte Bonvi, - il mitico creatore della sagra di Sturmtruppen, di Cattivik e Nick Carter, scomparso nel '96 - promossa da Bologna 2000 con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia e quello alle attività produttive del Comune. Curata da Guido Silvestri - in arte Silver, per intendersi, il papà di Lupo Alberto - amico e per anni collaboratore, più che una mostra, è un omaggio alla creatività di un grande interprete dei fumetti. Divertente quanto basta per catturare l'attenzione dei bambini, altrettanto ironico e sagace per appassionare i 'grandi'. Basti pensare ai suoi soldatini tedeschi. «La situazione più tragica e melmosa che si possa immaginare, quella della guerra in trincea, volta in ridere. La figura del soldato tedesco, ovvero quanto di più lontano dal comune sentire italiano, che nella sua sfiga ontologica ci diviene fin simpatica. E - questo è il bello - sempre un velo di imbarazzo nel lettore, perché ci si sente fuori posto a ridere sgangheratamente di quei poveri cruchi, razzisti-

camente della loro parlata tutta spigoli, sadicamente delle loro maleodoranti disgrazie. Eppure, sensi di colpa compresi, si sghignazza. Diavolo d'un Bonvi, 'politically incorrect': riesce a render doppi pure noi» (Ferruccio Giromini).

L'ultima sosta di questo viaggio, infine, tocca le coste, nientemeno, che dell'America, con **Andrea Baruffi. Una estetica della leggerezza!** Un catalogo a testimonianza dell'esposizione svoltasi presso la galleria d'arte L'Ariete di Bologna su iniziativa dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e all'associazione 'Amici della Johns Hopkins'. Andrea Baruffi che, nato a Lizzano in Belvedere, opera già da molti anni in America, è presentato in catalogo da Giorgio Celli con parole che ben introducono il lettore nel mondo pittorico dell'artista, fatta di atmosfere surreali evocate dalle paste di colore quasi irreali, senza profondità, senza prospettiva che sospendono gli oggetti quasi in un'altra dimensione.

Per non parlare poi dei protagonisti dei dipinti che appartengono o al mondo moderno (palazzi, macchine e treni) o a quello della natura con animali, soprattutto cani, che popolano campi e città giungendo anche a sostituire l'uomo come Baruffi fosse un nuovo Orwell in veste di pittore.

a cura di Lorenza Miretti

Rollerbol 2000

Un originale documentario su Bologna, premiato al XXVI Festival Internazionale del film turistico

Le Due Torri, piazza Maggiore, S. Domenico, il portico di S. Luca ... scorrono veloci nel cortometraggio «RollerBol 2000», vincitore della Targa d'oro quale migliore film turistico culturale dell'anno. Ideato e prodotto da Luigi Nasalvi, con la regia di Giorgio Diritti e la colonna sonora di Federico Ermolli, il video rompe gli schemi del classico documentario, per presentare un accattivante giro di Bologna compiuto da tre ragazzi sui roller. «Il video - racconta Luigi Nasalvi - è nato e pensato per un pubblico di giovani e parla il loro linguaggio; l'intento è far intuire la città, trasmettere sensazioni, più che informazioni, mostrare Bologna in un contesto inedito attraverso lo spirito e la vitalità dei giovani».

Da anni nel mondo della comunicazione Nasalvi si è ormai confrontato con vari mezzi espressivi e molteplici finalità.

Come fotografo si è occupato di cronaca, con lo studio FN, di moda, sport, e teatro; si è dedicato all'organizzazione di eventi e spettacoli e ha collaborato, in qualità di direttore di produzione, con una casa discografica prima, e con l'emittente televisiva Telecentro poi. Le competenze così acquisite gli permettono di aprire un proprio studio che si occupa dell'organizzazione di programmi promozionali e produzioni cine-televisive: Zoom Studio, al quale si deve appunto la realizzazione del video «RollerBol 2000», ma anche il backstage del film di Pupi Avati «I cavalieri che fecero l'impresa», in uscita proprio in questi giorni.

Un'attività multiforme, quella di Luigi Nasalvi che precisa: «la componente più importante di questo lavoro è l'entusiasmo: anzitutto sono necessarie le idee, poi ci si occupa dell'organizzazione e coordinazione del progetto. Gli anni Duemila stanno sconvolgendo il mondo della comunicazione; lo sviluppo della multimedialità apre nuove strade, impone una comunicazione più veloce, permette una maggiore praticità nell'organizzazione del lavoro, dove non è più necessario possedere grandi attrezzature per produrre tutto in proprio: è sufficiente la testa, attrezzature e tecnici esperti si cercano di volta in volta».

Parlando del proprio lavoro Nasalvi non può fare a meno di pensare ai tanti colleghi che si



Luigi Nasalvi autore di "Rollerbol" durante la premiazione e un'immagine del fuori scena del documentario

sono dovuti trasferire perché a Bologna manca il substrato per questo tipo di attività. «Io sono bolognese e non posso non amare la mia città, ma proprio per questo mi piacerebbe vederla più dinamica, meno sonnolenta, per quanto riguarda il mio settore lavorativo vorrei

che fosse capace di creare spazi di lavoro e questo lo possono fare solo le istituzioni: servirebbe un organismo che assuma un ruolo propulsivo, capace magari di richiamare anche forze esterne e non, come è successo finora, farle andare via».

B. T.

QUESTIONE DI SUONI

Musica divina a Bologna

«Mozart e Rossini a Bologna», un cd ed una cassetta che contengono brani dei due musicisti (da «La gazza ladra», «Barbiere di Siviglia» e «Guglielmo Tell» di Rossini, ai concerti per

flauto ed orchestra di Mozart) interpretati da Giorgio Zagnoni e dall'Orchestra da Camera di Bologna all'interno del palazzo della Prefettura e accompagnati dalle immagini della sala Mozart.

Brani che, secondo le parole di Marco Macchiantelli, «compongono una silloge che non è improprio connettere a una città, Bologna, che, nel suo passato, ha avuto solide relazioni con la grande cultura musicale europea: non solo circoscritte a Mozart e Rossini, ma di cui Mozart e Rossini costituiscono tuttora due capitoli particolarmente illuminanti».

I due artisti, in particolare, hanno avuto un rapporto davvero significativo con la città emiliana, infatti, Mozart vi giunse nel 1770 per sostenere gli esami presso l'Accademia Filarmonica (che, nel 1884, gli intitolò la sala da concerto); Rossini nel 1806 entrò all'Accademia Filarmonica (l'attuale Conservatorio G.B. Martini) e proprio in questa città si sposò con Isabella Colbran.

Questo appuntamento musicale fa parte delle attività di «Invito in Provincia» con il contributo di Bologna 2000, la Fondazione Carisbo e l'Ascom di Bologna.



Organi antichi un patrimonio da ascoltare

Il cartellone della XIII edizione di "Organi antichi, un patrimonio da ascoltare" di quest'anno prevede oltre trenta incontri, ai quali parteciperanno artisti nazionali ed internazionali noti anche per la loro profonda conoscenza storica, musicologica e filologica della tradizione organistica. La rassegna è organizzata dall'omonima associazione, nata grazie anche all'interessamento della Provincia, per rivalutare l'arte organaria e i preziosi organi storici di Bologna e della sua provincia.

Il repertorio spazierà dal Rinascimento all'età contemporanea, sviluppandosi attraverso sonorità non sempre usuali, quali il duo saxofono e organo proposto da Emiliano Rodriguez e Massimo Berardi (19 maggio - San Giorgio di Piano) o quello con tromba e organo di Alberto Frigoni e Stefano Canazza (10 maggio -

Eremo di Tizzano) e di Gabriele Cassone e Antonio Frigè (27 maggio - Castello d'Argile). Di particolare interesse la serata dedicata alla poesia (7 giugno - Basilica Roma, Sala Bolognese) con la partecipazione eccezionale di Arnoldo Foà.

La terra delle melodie

"Il teatro e la musica a Pieve di Cento" è un volume, edito da Costa editore e curato da Adriano Orlandini, che dà l'avvio al progetto "Pieve di Cento: terra della musica" promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Pieve. Il progetto, nella sua globalità, si prefigge di scoprire e far conoscere le origini e l'attività di "uno dei centri musicali più vivaci della Padania". Questo libro è incentrato sulla vita teatrale che si sviluppò intorno al teatro San Carlo il cui primo nucleo fu edificato nel 1672 ed inaugurato l'anno successivo. Alterne le sue vicende: per esempio, fu utiliz-



zato saltuariamente per gli spettacoli nel '700 mentre divenne sede di un'intensa attività musicale nell'800 con feste da ballo, veglioni in maschera, commedie e spettacoli di vario genere sia di accademie musicali che di varie compagnie bolognesi e non, fino agli anni '40 dello stesso secolo quando ricevette straordinario impulso dall'opera da Enrico Cavalli, maestro della banda e cappella musicale. Attraversò, poi, anche lunghi periodi di abbandono mentre oggi si assiste ad un lento processo di recupero cominciato negli anni '90 dell'ormai secolo scorso.

Lorenza Miretti

Vitalità della cultura ebraica



Immagine tratta dallo spettacolo per bambini "Il Capodanno degli ebrei - Alberi e frutti della tradizione ebraica"

Il Museo ebraico di Bologna, sorto per valorizzare e tutelare il ricco patrimonio culturale ebraico, si conferma come una delle istituzioni più vivaci, facendo sentire la propria presenza con una variegata proposta di attività che copre tutti i giorni della settimana. «A quasi due anni dall'apertura del Museo il riscontro di pubblico è grandissimo - dice Franco Bonilauri, direttore del Meb - e nella partecipazione delle scuole abbiamo registrato una crescita del 20-25 per cento nel 2001 rispetto all'anno precedente. Gli itinerari ebraici e le visite guidate hanno riscosso un enorme successo, come del resto i corsi di cultura e tradizione ebraica del rabbino Alberto Sermonea che adesso sta tenendo un corso di approfondimento sul libro della Genesi. Ha incontrato un vasto interesse anche il corso di lingua ebraica, tant'è che ne abbiamo già attivato uno di secondo livello, e vista la partecipazione dovremmo attivar-

ne uno di terzo livello già il prossimo anno. Inoltre in settembre il Comune di Bologna attiverà l'aula didattica che ci permetterà di avere personale specifico impegnato esclusivamente in attività didattiche». Un'assoluta novità per un museo è l'organizzazione di viaggi nei luoghi cari alla tradizione ebraica in Emilia-Romagna, Italia ed Europa, nelle città in cui sono rimasti dei segni storici della presenza degli ebrei. Il programma dei prossimi mesi prevede: 6/5: Venezia; 20/5: Mantova e Sabbioneta; 19-22/5: Praga; 3/6: Firenze; 8-11/6: Parigi; 16-19/6: Cracovia-Auschwitz. Le visite guidate al Museo e ai luoghi ebraici di Bologna, pur proponendo una visita completa, si diversificano affrontando di volta in volta un tema specifico, come "Gli ebrei nel mondo antico" (6/5), "Gli ebrei nel mondo medievale" (13/5), "Gli ebrei in età moderna" (20/5). Questa iniziativa delle visite guidate proseguirà an-

che durante l'estate, diventando però serale (dal 3/7 ogni martedì e giovedì sera). Visto il clamoroso successo dello scorso anno, la prossima estate saranno riproposti anche i "Concerti a Palazzo Malvezzi" che si svolgeranno in collaborazione con la Provincia il 18/6- 25/6- 2/7. A conclusione di questo ciclo di concerti, il lunedì sera il Museo organizzerà intrattenimenti per bambini affiancando nuove rappresentazioni e spettacoli già proposti con successo durante l'anno. Le serate del mercoledì saranno invece occupate da una nuova iniziativa riguardante luoghi e voci dell'ebraismo europeo che si propone di far emergere l'atmosfera della vita ebraica che si svolgeva in alcune capitali europee, attraverso la proiezione di documentari o diapositive accompagnata da letture di un autore rappresentativo di quella città: la Praga di Kafka, Trieste di Saba e Svevo, Ferrara di Bassani (4/7; 11/7; 18/7; 25/7).

B. T.

Studi per l'ambiente



ELISA D'AMBROSIO

Il bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale



Provincia
di Bologna

at>c
Trasporti Pubblici Bologna

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



pronto

bus at>c



at>c@atcibologna.com

» la pianura in linea

051 290 299

ORA L'AUTOBUS

LO POTETE ANCHE PRENOTARE

PRONTOBUS at>c è il **NUOVO** servizio delle
linee extraurbane che collegano fra loro
i Comuni della pianura



Comune di Argenta



Comune di Marzola



Comune di Roncole Verdi



Comune di Castel Maggiore



Comune di Granarolo dell'Emilia



Comune di Malalbergo



Comune di Miseglia



Comune di Pieve di Cento



Comune di San Pietro in Casale



Comune di San Giorgio di Piano



Comune di Galliera



Comune di Castel Maggiore